

Rassegna del 24/06/2009

MINISTERO	Messaggero	*** Grandi opere, piano da 50 miliardi - Cdp, 50 miliardi a disposizione per infrastrutture e grandi opere - Edizione della mattina	<i>Dimito Rosario</i>	1
...	Italia Oggi	Altri 11,4 miliardi per le opere	<i>Ratti Angelica</i>	3
MINISTRO	Sole 24 Ore	Dalle autostrade fondi ai valichi Fs	<i>Santilli Giorgio</i>	5
...	Sole 24 Ore	Incognita Marghera sulla chimica	<i>Del Barba Massimiliano</i>	6
...	Finanza & Mercati	Da Intesa Sanpaolo nuove risorse a sostegno delle imprese italiane	<i>Stringari Paolo</i>	8
...	Repubblica Roma	Bankitalia: "Ecco la crisi nel Lazio in calo produzione, cantieri, mutui"	<i>Paolini Alessandra</i>	10
...	Sole 24 Ore	Intervista a Marco Martinelli - "Non smettere di innovare"	<i>Giliberto Jacopo</i>	12
...	Italia Oggi	Forum imprese e mercati - Intervista a Sergio Vetrella e GianCarlo Sangalli - Pmi, tutti i vantaggi delle reti di imprese	<i>Ranalli Antonio</i>	13
MINISTRO	Corriere della Sera	Intervista a Bruno Ermolli: L'Expo per uscire dalla crisi Non solo architettura ma ricerca e arte	<i>Bocconi Sergio</i>	15
EDITORIALI	Tempo	Il Sud e il treno della globalizzazione	<i>Giuliano Pasquale</i>	17
...	Finanza & Mercati	19 Concorrenza senza mezzi di trasporto - La concorrenza non ha mezzi di trasporto	<i>Boitani Andrea - Scarpa Carlo</i>	18
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica	L'Ottovolante - Segnali di ripresa	<i>Turani Giuseppe</i>	20
...	Mf	Non è un dramma se il pil torna al 2001	<i>Narduzzi Edoardo</i>	21
POLITICA ECONOMICA	Libero Quotidiano	Non c'è ancora la fiducia. E la ripresa è rinviata al 2011 - Manca ancora la fiducia. La ripresa rinviata al 2011	<i>Villois Bruno</i>	22
MINISTRO	Italia Oggi	Intervista a Luca Zaia - Latte, Zaia in campo - Il prezzo del latte lo faccia lo stato	<i>Chiariello Luigi</i>	23
...	Stampa	La Lettera - Ai privati le riserve naturali	<i>Prestigiacomo Stefania</i>	25
MINISTRO	Italia Oggi	Dalla nuova Finanziaria superpoteri legislativi per Tremonti	<i>Ricciardi Alessandra</i>	27
MINISTRO	Finanza & Mercati	Cambia la legge sull'Opa europea - Alitalia, legge Draghi e Opa Ue. Arriva la lenzuolata di Tremonti	<i>s.cin</i>	28
MINISTERO	Mf	L'opa cambia ancora, più morbide le regole anti-furbetti - Ammorbidite le regole anti-furbetti	<i>Bassi Andrea</i>	29
...	Sole 24 Ore	Abi: famiglie virtuose Prestiti (+4%) in aumento	<i>R.R</i>	30
MINISTRO	Repubblica	Global Market - Borsa e previsioni	<i>Livini Ettore</i>	31
...	Sole 24 Ore	Intesa Sanpaolo lancia il maxi-polo assicurativo - Intesa Sanpaolo lancia il maxi-polo assicurativo	<i>Graziani Alessandro</i>	32
...	Sole 24 Ore	Intervista a Piercarlo Gera - Scenari. Piercarlo Gera (Accenture): "Tre anni di svolte per le banche" - "Tre anni di svolte per le banche"	<i>D'Ascenzo Monica</i>	33
MINISTRO	Repubblica	Bond Alitalia, rimborsi più alti	<i>Cillis Lucio</i>	34
MINISTERO	Mf	Sul bond Alitalia Berlusconi non aspetti i giudici - Signor Presidente, su Alitalia non aspetti il giudice	<i>Greco Fernando</i>	35
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Fiat prepara emissione da un miliardo di euro	<i>Malan Andrea</i>	36
...	Finanza & Mercati	Elkann: "Dalla crisi si esce con meno produttori" - Elkann: "Auto, bisogna ridurre le case. Per ora si fa l'opposto"	<i>Testa Mario</i>	37
...	Sole 24 Ore	Lombardo su Termini: la sua missione resta l'auto - Il governatore Lombardo: Termini Imerese non si tocca - Lombardo: Termini non si tocca	<i>Amadore Nino</i>	39

...	Mf	Perchè gli analisti valutano l'auto Fiat zero e Obama 8 miliardi di \$	Lucciola Isidoro	40
...	Finanza & Mercati	Moody's conferma Telecom che risparmia - Telecom si ritira da gara Sia-Ssb	Gaiaschi Camilla	42
...	Sole 24 Ore	Dieci Ato in Sicilia a rischio default	Oddo Giuseppe	43
...	Sole 24 Ore	Boeing rinvia il decollo del Dreamliner - Boeing nella "bufera": il Dreamliner non decolla	Valsania Marco	44
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Incognita costi sul maxi-prestito francese	Geroni Attilio	45
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	La Spagna litiga sulle nuove tasse	Calcaterra Michele	46
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica	Global Market - In Germania se la banca sbaglia dovrà risarcire	Tarquini Andrea	47
...	Mf	Alla Federal Reserve già partita la corsa per il dopo Bernanke - Il dopo Bernanke è già cominciato	Fiano Andrea	48
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Intervista a Robert F.Wescott - "Nuove regole, attenzione ai costi"	Carabini Orazio	49
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Parterre - I dividendi incerti del gruppo Tarp	...	50
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Fra Usa e Ue ritorno di sintonia	...	51
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Usa e Ue accusano Pechino alla Wto	Brivio Enrico	52
...	Mf	L'Opec vuole il petrolio a 80 dollari	Bussi Marcello	53
...	Corriere della Sera	La Lente - Sintonia e l'attesa del fondo di Singapore	Chiesa Fausta	54
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Sanzioni ad hoc per i paradisi - Sanzioni su misura ai paradisi	Frontoni Gabriele	55
MINISTRO EDITORIALI	Sole 24 Ore	Dalle verifiche della Gdf più incassi in tempi brevi	An.Man	56
POLITICHE FISCALI	Avvenire	I nostri redditi fantasma vergogna inaccettabile	Ferrari Giorgio	57
POLITICHE FISCALI	Corriere della Sera	Studi di settore si cambia: ecco chi paga il conto - Studi di settore, chi perde e chi vince	Fracaro Massimo	58
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Consob legge l'Anagrafe fiscale	Negri Giovanni	60
MINISTERO	Sole 24 Ore	Torna in scena il decreto annuale "milleproroghe"	Gasparini Marco - Mobili Marco	61
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Professioni e categorie si dividono sugli studi	Criscione Antonio	62
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Il valore normale va in soffitta	Stroppa Valerio	63
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Controllo conti, riforma in tre mesi	De Angelis Luciano	65
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Per l'Iva un tagliando in chiave europea	Ricca Franco	66
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Gestione con gli Ias	Fradeani Andrea	67
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Dichiarazioni sostituite entro il 30/6	...	68

POLITICHE
FISCALI

Italia Oggi

[Riscossione, un tris che vale +6,3%](#)

Mazzei Sergio

69

...

Italia Oggi

[Cassa ragionieri conferma le attese](#)

Di Meo Simone

70

Il rilancio dell'economia reale/Interventi in infrastrutture e edilizia popolare, ma anche finanziamenti alle pmi

Grandi opere, piano da 50 miliardi

Oggi al via il progetto strategico della Cassa Depositi e Prestiti 2009-2011

ROMA - Stato e fondazioni bancarie mettono a disposizione, tramite la Cassa depositi e prestiti, 50 miliardi del risparmio postale per far ripartire l'economia reale. Gli interventi saranno orientati verso le infrastrutture, grandi opere, housing sociale, cioè edilizia popula-

re. Ma anche con interventi promossi dagli enti locali, come porti e strutture logistiche, finanziamenti alle piccole e medie imprese attraverso le banche. «È quasi una legge finanziaria», avrebbe detto ieri, secondo quanto risulta al *Messaggero*, l'a.d. della Cassa, Massi-

mo Varazzani, illustrando il nuovo piano strategico 2009-2011 al comitato di indirizzo, l'organo interno formato dai rappresentanti delle fondazioni azioniste. E oggi il cda della Cassa approverà il progetto.

DIMITO A PAG. 21

Oggi il cda vara il piano strategico 2009-2011. Negli interventi ci saranno le fondazioni

Cdp, 50 miliardi a disposizione per infrastrutture e grandi opere



Massimo Varazzani (CdP)

di ROSARIO DIMITO

ROMA - Far ripartire l'economia reale. Con 50 miliardi di euro da parte di Stato e fondazioni bancarie attraverso il risparmio postale raccolto dalla Cassa depositi e prestiti (Cdp). «È quasi una legge finanziaria», avrebbe detto ieri pomeriggio l'a.d. della Cassa Massimo Varazzani, secondo quanto risulta a *Il Messaggero*, illustrando il nuovo piano strategico 2009-2011, al comitato di indirizzo della società, l'organo formato dai rappresentanti delle fondazio-

ni che ha funzioni consultive e propositive nei confronti del consiglio relativamente alla formulazione degli indirizzi strategici della società. Oggi il piano dovrebbe essere varato dal board della Cdp presieduto da Franco Bassanini, ma si tratta di una semplice delibera formale visto che il mega-progetto ha ricevuto l'imprimatur dei due grandi azionisti della Cassa, il Tesoro al 70% e gli enti bancari al 30%. Il piano prevede la disponibilità ad intervenire su alcuni poli allo scopo di rimettere in moto

l'economia, senza pregiudicare gli obiettivi di redditività della Cassa nel prossimo triennio. E questi interventi dovrebbero prendere corpo dirottando la liquidità depositata nei buoni e libretti postali e avendo al fianco come partner anche operativi le fondazioni, investitori istituzionali solidi, stabili e di lungo periodo non solo di banche. Innanzitutto le infrastrutture e le grandi opere che sono i settori portanti dello sviluppo del Paese, come avrebbero

sottolineato alcuni esponenti delle fondazioni ieri nel corso del comitato presieduto da Giuliano Segre. Ma altri filoni di interventi sarebbero l'housing sociale, cioè l'edilizia popolare, il finanziamento alle piccole e medie imprese tramite le banche ma senza entrare nel capitale - un recente accordo con l'Abi ha stanziato ben 8 miliardi in questa direzione -, progetti promossi dagli enti locali, come porti e strutture logistiche sui quali sono mobilitati gli enti.



E poi ancora bonifiche, riqualificazioni ambientali. Un impegno finanziario di straordinarie dimensioni che mette in moto un effetto-leva, cioè un moltiplicatore di finanziamenti che aumenta in termini esponenziali gli investimenti a disposizione della ripresa economica. Spiegando ai rappresentanti delle fondazioni il piano - alla riunione era assente Bassanini - Varazzani si è mostrato prudente sui tempi per la realizzazione chiavi in mano di questi progetti. «C'è da considerare», avrebbe detto il top manager, «che la macchina della Cdp va strutturata adeguatamente per interventi così decisivi e che per completare l'opera c'è bisogno di tempo fino alla prossima primavera». Il piano comunque non comprometterà i target reddituali futuri partendo dall'utile netto 2008 pari a circa 1,4 miliardi. E saranno mantenuti anche i dividendi. A proposito del social housing, prima del vertice con le fondazioni, a margine di un convegno, Varazzani ha detto che la sgr della Cassa «sarà operativa tra due o tre mesi, aspettiamo ad horas il dcpm». La società gestirà «un fondo dei fondi» che avrà una dotazione di partenza di un miliardo: «Questo consentirà di attivare investimento per 3,5 miliardi» per costruire 20 mila alloggi in tempi brevi.

LA PAROLA CHIAVE

CASSA DEPOSITI E PRESTITI

Cdp è una spa a controllo pubblico: lo Stato possiede il 70%, le fondazioni il 30%. Da 160 anni persegue una missione istituzionale: finanziare lo sviluppo del Paese

L'annuncio del vice ministro delle infrastrutture relativo alle due riunioni del Cipe di giugno e luglio

Altri 11,4 miliardi per le opere

Atlantia investe 2,5 mld. Ance e Anci: cantieri subito al via

DI ANGELICA RATTI

«**T**ra il Cipe di giugno, in programma il 26, e un altro che dobbiamo avere a luglio potremo avere altri 11,47 miliardi di opere approvate». È questo l'obiettivo indicato dal viceministro delle infrastrutture, Roberto Castelli, ieri a Roma. «In questo modo, con i 4,8 mld già approvati, entro luglio porteremo ad approvazione» ha spiegato Castelli, «quasi tutti i fondi del Fas destinati alle infrastrutture». Intanto, nella riunione del Cipe in programma il 26 giugno saranno approvati alcune grandi opere, i primi due contratti di programma del settore aeroportuale, lo stanziamento per l'edilizia scolastica in Abruzzo e il piano di interventi da 2 a 4 miliardi per la ricostruzione delle zone dell'Abruzzo colpite dal terremoto. Lo ha confermato Paolo Si-



Roberto Castelli

gnorini, capo dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica del Cipe. I 17,7 miliardi reperiti nel «tesoretto» dei fondi Fas (Fondo aree sottoutilizzate, ndr) saranno messi in campo, per la quasi totalità, entro l'estate e il vice ministro Castelli ha riferito l'intenzione del governo «di cercare di spendere il più possibile i fondi Fas in collaborazione con gli enti locali abbreviando le procedure». D'altronde, ha ricordato Castelli, il governo «ha fatto scelte precise e le porta avanti con coerenza: il nostro Paese», ha ricordato, «sconta trent'anni di cultura del non fare infrastrutture, per una sorta di tutela del territorio, come recita una legge del 1995 nella quale si dice chiaramente che non bisogna più fare autostrade. Su questa questione ideologica penso che abbiamo vinto la partita perché le voci del non fare a tutti i costi sono sempre meno e decisamente sconfitte dai fatti».

Lo stesso Castelli ha poi difeso la «legge obiettivo» varata dall'ex ministro del precedente governo Berlusconi, Pietro Lunardi: «È una legge giusta che compone le esigenze dei cittadini e dello stato e grazie a questa legge nelle conferenze dei servizi si decide a maggioranza. La 'legge obiettivo' ha proseguito Castelli sta fun-

zionando, come possiamo vedere dall'alta velocità che si sta incardinando». Nel suo intervento Castelli ha sostenuto la necessità di imporre i pedaggi per reperire fondi con quali realizzare nuove opere: «Bisogna convincere gli enti locali - ha detto il dirigente della Lega Nord, che se vogliono opere rapidamente ci vuole il pedaggio e questo discorso deve valere per tutta Italia, non possiamo permetterci che una parte del Paese non paghi le infrastrutture». Castelli ha chiarito che il pedaggio sarebbe imposto solo sulle nuove opere, visto che sulle esistenti «ci sarebbero grandi difficoltà perché gli utenti non capirebbero per quale motivo prima non si pagava poi si paga. Riguardo le nuove opere il pedaggio sarebbe limitato solo a casi molto particolari. E il grande raccordo anulare è una di queste opere ma il pedaggio non lo pagherebbero i romani, ha specificato Castelli, «ma solo chi lo



Giovanni Castellucci

usa solo come un pezzo di autostrada».

Riguardo il concorso dei privati nella realizzazione delle infrastrutture, Mario Ciaccia, a.d. di Banca Infrastrutture (Biis) del gruppo Intesa Sanpaolo, ha ricordato che la banca dedicata alle infrastrutture è coinvolta in progetti in Italia ed all'estero che ammontano ad un valore complessivo di oltre 42 miliardi di investimenti, dei quali i soli progetti infrastrutturali ammontano ad oltre 30 miliardi. Sul piano dell'«grandi opere» per il 2009, portato dal Cipe con la delibera del marzo di quest'anno a 17,8 miliardi, Ciaccia ha fatto sapere che Biis sta «monitorando le opportunità esistenti per assicurare il massimo del contributo che possiamo dare, anche per accelerarne la cantierabilità».

Far partire cantieri è priorità paese perché sono il volano per la ripresa, ha sostenuto Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, aggiungendo che le imprese «sono in grandissima attesa per la riunione del Cipe del 26 giugno», in quanto ci sono 8,1 miliardi di euro «ancora da assegnare, 7 miliardi del Fas e 1,1 miliardi della legge Obiettivo». Per Buzzetti che insieme ad Anci, l'associazione dei comuni, ha firmato ieri un accordo per sollecitare la richiesta di sblocco delle piccole opere, c'è anche da rivedere il rap-



porto tra le imprese e la pubblica amministrazione, nel senso che la p. a. deve pagare le imprese appaltatrici, altrimenti dopo l'estate per le aziende sarà il collasso visto che si stanno assottigliando i portafogli ordini.

«Quest'anno appalteremo circa 2,5 miliardi di euro di nuove opere», ha detto l'amministratore delegato di Atlantia, Giovanni Castellucci, «stanziamento doppio rispetto alla media degli anni passati di 1,2 miliardi. I soldi li abbiamo, in cassa ci sono circa 4 miliardi di cui 1,2 miliardi dalle banche». Castellucci ha ribadito che uno dei problemi per le infrastrutture è quello di avere regole più snelle. Secondo l'ad di Atlantia «ci sono troppi enti che devono dare l'ok per un'opera. Questo significa che il costo del consenso è elevatissimo. Va dunque ridefinita la gerarchia delle autorizzazioni in base alla gerarchia delle infrastrutture, altrimenti il costo del consenso diventa insostenibile». Un altro tema indicato da Castellucci è quello dei «costi dei progetti che sono più alti in Italia perché», ha concluso, «ci sono professori e progettisti che si inventano raggi di curvatura da Indianapolis».

Infrastrutture. Annuncio di Castelli al Forum Edilizia e Territorio-Il Sole 24 Ore

Dalle autostrade fondi ai valichi Fs

Giorgio Santilli

ROMA

Le società autostradali dovranno partecipare al finanziamento di investimenti ferroviari come il Brennero. Lo ha detto il viceministro alle Infrastrutture, Roberto Castelli, chiudendo il 6° Forum di Edilizia e Territorio-Il Sole 24 Ore: è allo studio del governo un progetto su cui Castelli non ha voluto dire altro. In particolare, se si tratti di un sovrapedaggio (come succede con i lavori Anas) o del meccanismo già previsto di utilizzare gli utili accantonati dalla concessionaria Autobrennero. Castelli ha detto che «il sistema dei pedaggi dovrà essere esteso in tutta Italia», anche al Sud.

Confermata la volontà del governo di aprire i cantieri della Brebemi a luglio. Per far quadrare la revisione del piano finanziario, all'esame del Cipe, sarà però necessaria la garanzia della Cassa depositi e prestiti sulla quota residua di ammortamento allo scadere della concessione (16° anno). «Staccate l'assegno», ha detto Castelli rivolto all'amministratore delegato della Cassa, Massimo Varazzani. Ma il decreto istitutivo del fondo di garanzia per le opere pubbliche aspetta ancora la firma del Tesoro.

La Cdp punta a imprimere un'accelerazione ai cantieri di infrastrutture e casa. Saranno garantiti nel 2009 sei miliardi di mutui agli enti locali (erano 8 nel 2008 ma con due operazioni straordinarie). Per l'housing sociale, la Cassa coprirà da sola il miliardo del «fondo dei fondi» voluto dal mini-

IL PROGETTO

All'esame del governo un provvedimento per finanziare il Brennero, i pedaggi dovranno essere estesi anche al Sud

stro Tremonti. Altri soggetti istituzionali, qualora decidessero di entrare, aumenterebbero le disponibilità che garantiranno un investimento di almeno 2,5 miliardi (20 mila abitazioni). Il fondo nazionale avrà negli investimenti locali una quota massima del 40%.

Il Forum è stato introdotto da una relazione del direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini, sulle previsioni congiunturali e sulle misure che possono invertire la caduta attuale. Il piano casa - ha detto Bellicini - può portare investimenti per 60-70 miliardi e 765 mila occupati diretti. Ermete Realacci (Pd) sottolinea la necessità di utilizzare il piano casa per un adeguamento del patrimonio esistente agli standard antisismici con gli sgravi fiscali del 55%. Anche per il vicepresidente della Camera Maurizio Lupi (Pdl) è importante la «leva fiscale»: rilancia l'aliquota unica del 20% sui redditi da affitto. A una manifesta-

zione di sfrattati che ha fatto irruzione nel Forum risponderà poi il sottosegretario Mantovani annunciando per venerdì il decreto legge di proroga del blocco degli sfratti di sei mesi.

Per il presidente Ance, Paolo Buzzetti, è decisivo che tra gli 8 miliardi all'ordine del giorno del Cipe di venerdì sia assegnato «un miliardo per un piano straordinario di piccole opere». Il direttore del dipartimento economico di Palazzo Chigi, Paolo Signorini, concorda con il Cresme che la legge obiettivo è arrivata a una nuova fase di maturazione progettuale, ma teme un rallentamento delle opere ferroviarie dopo la conclusione dell'Alta velocità. L'amministratore delegato di Fs, Mauro Moretti, ha però vo-

luto tranquillizzare su questo punto. Le Fs confidano di contabilizzare investimenti per 4/4,5 miliardi annui, confermandosi

«la prima stazione appaltante d'Italia». La priorità assoluta, che dovrebbe avere un avallo dal Cipe di venerdì, è la Treviglio-Brescia.

Chi invece pensa a un'accelerazione degli investimenti è Autostrade per l'Italia, dopo aver ottenuto la «restaurazione» - ha detto l'ad Giovanni Castellucci - della possibilità di appaltare opere alle società controllate. La società è «pronta ad appaltare 2,5 miliardi di nuovi lavori» e questo dovrebbe spingere la spesa effettiva del 2010 vicina ai due miliardi.

Uno dei dati più interessanti del Cresme arriva dal boom del project financing (+29,8% nel 2009). La conferma arriva da Mario Ciaccia, a.d. di Banca infrastrutture innovazione e sviluppo, coinvolta su progetti infrastrutturali per 30 miliardi. Tra queste la Pedemontana lombarda, dove la quota Biis è il 26%, Brebemi (quota azionaria del 39,3%), Tangenziale Est di Milano di cui il gruppo Intesa Sanpaolo detiene una partecipazione del 5% nel capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Industria. Oggi sciopero di otto ore dei lavoratori di tutta la filiera: «Serve un intervento complessivo di indirizzo»

Incognita Marghera sulla chimica

Per il settore decisivo il rilancio del polo veneto - Sono 20mila i posti a rischio

Massimiliano Del Barba

MILANO

☞ Oggi la chimica si ferma per lo sciopero di otto ore indetto da Cgil, Cisl e Uil che chiedono al Governo un nuovo piano industriale di rilancio per un comparto che genera 81 miliardi di fatturato e occupa 210mila addetti. Dopo le grandi ristrutturazioni degli anni Settanta, l'industria chimica italiana è infatti di fronte a un altro capitale passaggio per la sua storia. Le produzioni industriali di base nell'ultimo tri-

IDUE VOLTI

I principali insediamenti produttivi nazionali sono in difficoltà, mentre le piccole e medie aziende reagiscono meglio ai colpi della crisi

mestre hanno fatto registrare un calo del 21% rispetto al dato di settembre 2008, mentre le esportazioni di prodotti chimici si sono ridotte del 40%, il che dovrebbe condurre a una chiusura dell'anno in negativo (-15%). Rispetto al novero delle piccole e medie aziende di trasformazione, sono i giganti della petrolchimica a soffrire di più, impegnati in un complicato processo di razionalizzazione e di riduzione dei costi per affrontare la concorrenza straniera.

In assenza di un repentino cambio di tendenza, conseguenze negative, anche dal punto di vista occupazionale, sono infatti più che probabili per i principali insediamenti produttivi nazionali, a cominciare dal distretto gravitante attorno agli stabilimenti Solvay di Rosignano (Livorno) e

al polo siracusano di Priolo (2mila addetti), ma anche per i vetusti impianti di produzione di polietilene di Ragusa e Gela, nonché per Brindisi, dove l'estrazione del butadiene rimane penalizzata dalla mancanza di un moderno sistema logistico. Pressoché al collasso la Caffaro di Torviscosa (Udine) e di Brescia (400 i dipendenti coinvolti), dove è stato nominato un commissario liquidatore, mentre Euroalluminia, il più importante impianto dell'area sarda di Carbonia-Iglesias di proprietà dei russi di Rusal, ha messo in Cassa integrazione straordinaria 350 operai.

Altro nodo da sciogliere è quello che interessa il ciclo del cloro: lo scorso 30 aprile, infatti, il Cda di Vinyls Italia, la società dell'imprenditore Fiorenzo Sartor subentrata agli inglesi di Ineos, ha deciso di rinunciare al progetto di rilancio del ciclo produttivo di clorosoda in Sardegna, a Ravenna e a Marghera, e il 15 maggio ha avviato la procedura di fallimento e la conseguente amministrazione controllata. Ma quello della Vinyls, che produce per il "ciclo del cloro" di cui fanno parte anche gli impianti Sindyal-Eni di cloro-dicloroetano, a loro volta alimentati dall'etilene prodotto dal *cracking* di Polimeri Europa (Eni), è solo l'ultimo capitolo della ben più ampia vicenda che interessa l'area storica del Petrolchimico di Marghera, colpita dalla chiusura del Tdi, l'impianto che produceva schiume per l'edilizia e l'isolamento di proprietà di Dow Chemical, e dal ridimensionamento della Solvay (idrofluorocarburi), di Montefibre (fibre acriliche) e della Sirma (a casa già 450 addetti, ma sono 1.300 in tutto i posti di lavoro a rischio

nell'area veneziana). «Pensare a una Marghera senza chimica, magari solo come un polo portuale-logistico, è pura follia - commenta il vicepresidente di Confindustria Venezia, Giancarlo de Lazari - Il sito rimarrebbe per anni un deserto inquinato».

L'elenco delle crisi aziendali non interessa, tuttavia, solo la chimica: nel collaterale settore farmaceutico, nonostante la sostanziale tenuta delle produzioni (+2,1%), è in corso una fase di riorganizzazione che sta interessando aziende come Astrazeneca (si veda anche l'articolo a fianco), Wyeth, Bracco, Glaxo Sk e XPharma e che potrebbe comportare la perdita di 5mila posti di lavoro. «Senza un riconoscimento concreto del ruolo dell'industria chimica non si esce da questa crisi - spiega Giorgio Squinzi, presidente di Federchimica e numero uno di Mapei - Serve una politica industriale che aiuti il cambiamento, che rilanci i settori in maggiore difficoltà e che sostenga quelli che hanno un futuro. Il nostro comparto sta ora iniziando ad affrontare gli adempimenti del regolamento Reach sulle sostanze chimiche e non può permettersi ulteriori impatti sulla competitività».

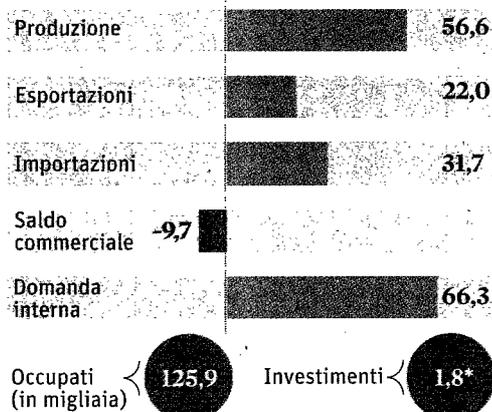
Oggi Cgil, Cisl e Uil si presenteranno dunque davanti a palazzo Chigi e sotto la sede di Eni per chiedere al Governo, come ricorda il segretario generale Filcem Cgil Alberto Morselli, «la riapertura di un tavolo di confronto» e a Eni «di spiegare quale sia la sua strategia industriale sul segmento chimico e in particolare perché sui 48 miliardi di investimenti nei prossimi quattro anni solo il 2% andrà a questo settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La chimica è il 6% del manifatturiero italiano**DIMENSIONE DELLA CHIMICA ITALIANA**

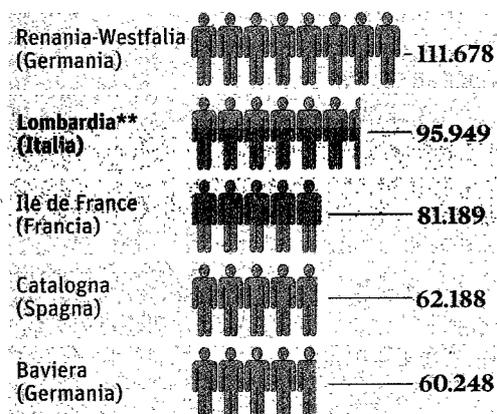
Dati in miliardi di euro. Anno 2008

**LE PRINCIPALI IMPRESE CHIMICHE ITALIANE**

Mln di euro		Vendite mondiali	Prod. Italia		Vendite mondiali	Prod. Italia
	Polimeri Europa	6.300	4.821		649	443
	Gruppo Mossi & Ghisolfi	1.845	441		582	499
	Mapei	1.646	702		480	239
	Radici Group	957	575		480	290
	Gruppo Bracco	675	464		460	288

IN EUROPA

Numero di addetti nelle principali Regioni europee

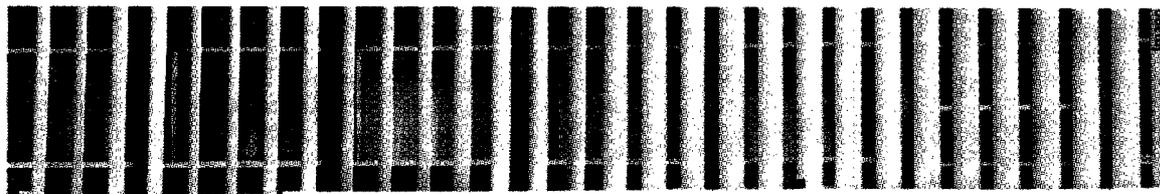


Fonte: Federchimica

(*) Anno 2006, (**) la Lombardia è la prima regione chimica per numero di imprese, più di 900 escludendo quelle con meno di 10 addetti

Da Intesa Sanpaolo nuove risorse a sostegno delle imprese italiane

L'istituto di credito firma accordi con Federascomfidi e Assolombarda per agevolare l'accesso ai prestiti a tassi vantaggiosi: «Combattiamo insieme l'attuale congiuntura negativa per rimettere in moto la crescita»



INTESA  SANPAOLO



PAOLO STRINGARI

Intesa continua il suo impegno in favore delle realtà produttive italiane: l'istituto di credito ha infatti siglato due accordi con Federascomfidi, la federazione tra consorzi e cooperative fidi del settore terziario, e Assolombarda per mettere a disposizione delle imprese nuove risorse. L'accordo con Federascomfidi, che rappresenta oltre 60 Confidi operativi su tutto il territorio nazionale, prevede un plafond di 250 milioni finalizzato ad agevolare l'accesso al credito delle imprese associate, a tassi vantaggiosi. Intesa Sanpaolo ha spiegato di «voler riprendere e rafforzare il clima di collaborazione e fiducia con il tessuto imprenditoriale italiano, per combattere, con successo, l'attuale congiuntura e rimettere in moto la crescita. Questa iniziativa oltre a valorizzare la partnership con il mondo consortile del terziario aderente a Federascomfidi, ha un ruolo determinan-

te nel dare nuovo slancio al mercato del credito e nell'irrobustire le economie locali». Le imprese associate potranno beneficiare di condizioni competitive nell'accesso alle diverse forme di finanziamento, sia a breve sia a medio-lungo termine, assistite dalla garanzia prestata dai Confidi e finalizzate a ripristinare la liquidità aziendale e finanziare gli investimenti produttivi.

Il protocollo siglato tra Intesa Sanpaolo e Federascomfidi mette, inoltre, a disposizione delle imprese associate il nuovo Finanziamento riequilibrio business, finanziamento a medio lungo termine per riequilibrare la situazione finanziaria e patrimoniale dell'impresa, riposizionando a medio lungo termine le esposizioni a breve presso la Banca. «L'iniziativa - ha sottolineato Aldo Poli, presidente di Federascomfidi - permetterà alle imprese associate di ottenere, in questo difficile momento di crisi e attraverso i nostri Confidi, del danaro

fresco a tassi contenuti, da investire nell'azienda in modo da facilitarne la ripresa».

L'accordo firmato invece con Assolombarda prevede che Intesa metta a disposizione fino a 200 milioni di nuovi finanziamenti come sostegno al capitale circolante delle imprese della Provincia di Milano, per affrontare la difficile fase di congiuntura economica. Anche in questo caso l'accordo consentirà alle aziende di avere a disposizione una nuova opportunità di credito per affrontare sfasature di cassa collegate ai flussi dei pagamenti della clientela. Intesa, con la collaborazione dei Confidi, erogherà alle imprese nuovi finanziamenti in un apposito conto affida-



mento temporaneo, della durata di 12 mesi, per dilazionare l'addebito di eventuali pagamenti insoluti ricevuti dalla propria clientela. Le aziende fin da ora potenzialmente interessate, già individuate in uno speciale panel, sono circa 2.000 con un plafond di nuovi affidamenti per oltre 200 milioni di euro, cifra che potrà essere ampliata in base alle richieste del mercato. I nuovi affidamenti saranno garantiti al 50% dai consorzi di garanzia fidi operanti nel territorio.

Bankitalia: "Ecco la crisi nel Lazio in calo produzione, cantieri, mutui"

2008: la crisi nel Lazio

	Aziende in sofferenza	+53%	
	Fatturato	-15%	
	Costruzioni	-22%	
	Turismo	-5,5%	
	Mutui familiari	-16,1%	
	Cassa integrazione	+9,5%	
	Disoccupazione (+1,1% sul 2007)	7,5%	
	Mercato auto	-4,8%	
	Linee Cotral	-20%	
	Export	+7,7%	
	Import	-2,3%	

Fonte: Bankitalia

I TRASPORTI

Grazie agli ecoincentivi rallenta il calo delle vendite auto. Ma il rapporto evidenzia come nel 2008 siano diminuite nella regione le corse dei mezzi pubblici Cotral

ALESSANDRA PAOLINI

CALA la produzione, le industrie rimandano a tempi migliori gli investimenti, le imprese edili fanno i conti con una situazione di stallo che vede il numero di bandi scesi del 22%. Aumentano i disoccupati (attendendosi al 7,5%), aumentano pure le ore di cassa integrazione arrivate al 295% nei primi tre mesi del 2009. Mentre i turisti latitano (-5,5%). Un quadro a tinte fosche quello dipinto dal rapporto di Bankitalia su l'"Economia del Lazio" presentato ieri a Frosinone.

Un affresco che racconta la recessione che attraversa la Regione al pari di tutta l'Italia. Che Fabio Panetta, condirettore centrale del servizio studi di congiuntura e politica monetaria della Banca d'Italia spiega come «un processo avviato dal calo del commercio internazionale che nell'anno passato ha provocato un forte rallentamento cui è seguita una forte caduta nel 2009». Così, secondo il rapporto, il 53 per cento delle imprese industriali con almeno 20 addetti ha dichiarato di aver risentito in misura significativa della crisi, registrando un calo del fatturato del 15 per cento circa. E l'aiuto alle imprese arriverebbe sempre meno dagli Istituti di credito: alla fine del 2008 i prestiti bancari nel Lazio hanno segnato una flessione, rispetto ai 12 mesi precedenti, del 5,3%

In questo contesto, è facile capire come sia sceso anche il numero dei fortunati ad avere un lavoro. «Gli occupati sono diminuiti nei settori dell'agricoltura (-13,9%) e dell'industria in senso stretto (-2,5%) — spiega Giambattista Chiarenza, direttore della sede romana di Bankitalia — e cresciuti nei settori delle costruzioni (2,6%) e dei servizi (2,3%). Sono aumentati sia il ricorso alla cassa integrazione, sia il tasso di disoccupazione». Le ore di Cig nel Lazio sono aumentate del 9,5% sull'anno precedente; nei primi tre mesi del 2009 gli interventi totali sono cresciuti del 219,5% rispetto allo stesso trimestre del 2008 e il tasso di disoccupazione è schizzato di più di un punto percentuale, portandosi al 7,5%.

Nonostante l'intensificarsi

della crisi e il rallentamento della domanda mondiale, nel 2008 il valore delle esportazioni è però aumentato del 7,7 per cento mentre il valore delle importazioni è diminuito del 2,3 per cento. Un segno più lo hanno conquistato anche le imprese del Parco tecnologico Tiburtino, che

Disoccupazione in aumento anche nell'agricoltura Bene solo il Parco tecnologico

I dati del Crel

Ma il Pil regionale cresce nel 2008

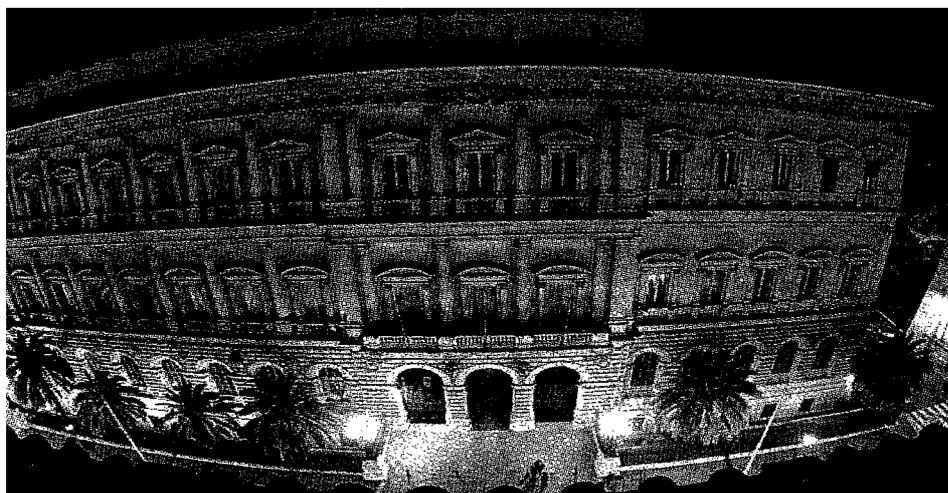
L'ECONOMIA del Lazio è sana, almeno secondo i dati del 2008 presentati dal Consiglio Regionale Economia e Lavoro (Crel). Su tutti, quello del Pil regionale, cresciuto dell'1,85 per cento: il 70 per cento in più della media nazionale.



insieme al Parco di Castel Romano dà vita al Tecnopolo Spa: 60 imprese e 3 mila addetti. Qui i posti di lavoro sono aumentati del 3,5 per cento. E dati un po' più rosei arrivano anche da un comparto molto in crisi come quello automobilistico. Grazie agli ecoincentivi le immatricolazioni a marzo sono passate da — 31,4% di febbraio a — 10%. Nel Lazio però è sempre meno agevole spostarsi coi mezzi pubblici: nel 2008 sono diminuite sia il numero di corse offerto dalla Cotral Spa, pari a circa 2,5 milioni, sia il numero di linee, a fronte della stessa copertura della rete stradale dell'anno precedente.

IL RAPPORTO SUL 2008

La Banca d'Italia (foto grande) ha diffuso ieri il rapporto sulla crisi nel Lazio nel 2008



INTERVISTA

Marco Martinelli

Gruppo Solvay



Marco Martinelli,
direttore
generale Solvay
Italia

«Non smettere di innovare»

Jacopo Giliberto

Il sindacato ha ragione a protestare? La chimica è davvero in crisi oppure le minacce di chiusure sono vuote parole d'ordine? Per Marco Martinelli, direttore generale per l'Italia della multinazionale belga Solvay, nato a Rosignano Solvay (Livorno) e cinquantenne tra pochi giorni, la crisi esiste, «resiste per la chimica come per il resto dell'impresa. Nel settore della chimica è una crisi di credito, cioè manca la liquidità, e una crisi di fiducia, perché i clienti non ordinano più come prima. Ed è un problema collettivo, perché la chimica in qualche modo è "l'infrastruttura" dell'industria». La chimica si trova dopo cadute di domanda tra il 20 e il 40%, secondo i settori e i momenti (terribili sono stati la fine del 2008 e i primi mesi del 2009) e si può dire che almeno la discesa si è fermata.

Martinelli, quali segmenti

della chimica sono in crisi maggiore?

Quelli più legati a settori deboli a valle. Penso all'edilizia, con vernici, adesivi, collanti per piastrelle, additivi per cementi, tubazioni di scarico. Oppure l'auto, che piano piano si sta riprendendo, ma la cui crisi ha portato danni severi alla chimica delle materie plastiche. O ancora la chimica legata all'elettronica: chi ha meno soldi in tasca aspetta prima di comprare un prodotto tutto sommato velleitario come la tv ultrapiatta a cristalli liquidi.

E chi va meglio?

La chimica che non può fermarsi mai perché legata ai cicli fisiologici: l'agricoltura e l'allevamento, la chimica legata ai medicinali. Oppure quella che con poca spesa permette al consumatore un piccolo appagamento, come i cosmetici.

I grandi poli chimici sembrano un'eredità del passato.

Possono essere un'opportunità. In Italia si sono fermati diversi clorosoda, vincolati da impegni ambientali, costi energetici e mercato stanco. Noi della Solvay eravamo riusciti a innovare e a investire per tempo e i clorosoda di Rosignano e di Bussi - non si può dire che abbiano fatto incassi superbi - però hanno sofferto meno di altri perché eravamo tra i pochi capaci di soddisfare la domanda debolissima.

Una ricetta anticrisi?

È fatta di due ingredienti. Il primo ingrediente della ricetta è prendere cura del "breve termine", delle aziende in crisi di liquidità. Il secondo è proteggere le fabbriche, le competenze, il personale esperto e agguerrito, ma anche aiutare l'innovazione e nuovi prodotti eticamente migliori, in modo che domani la chimica possa ripartire con rapidità e coesione di intenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FORUM IMPRESE E MERCATI

LE INTERVISTE PARALLELE/ Sergio Vetrella (Pdl) e Gian Carlo Sangalli (Pd)

Pmi, tutti i vantaggi delle reti di imprese

DI ANTONIO RANALLI

Con le Reti di impresa quali sono a suo giudizio i benefici per le pmi?

Gian Carlo Sangalli (Pd). Sono soddisfatto dell'art. 1 di questa legge, che ho firmato insieme al senatore Vetrella, perché è stato cambiato il testo originario del governo ed è stata data un'identificazione giuridica della rete di impresa. I vantaggi per le pmi sono di vario tipo. Si possono formare come consorzi per il paese, come gruppi nei quali un'impresa leader ha partecipazioni azionarie nelle aziende che svolgono servizi per la propria attività, oppure possono essere imprese che si integrano sulla base di un contratto di rete per la fornitura reciproca di servizi. Mancava un'identificazione della rete che facesse in modo che, con un atto di costituzione, non venisse intaccato il patrimonio delle singole imprese che ne fanno parte. Siamo riusciti a dare questa identificazione giuridica della rete con il vantaggio di fare in modo che sulla rete stessa possano intervenire provvedimenti, sia nazionali sia regionali, e si possano utilizzare interventi e incentivi di politica pubblica e industriale.

Sergio Vetrella (Pdl). Innanzitutto il beneficio maggiore è che è stata introdotta la definizione e sono state spiegate le modalità di costituzione della rete di impresa. Noi avevamo descritto e realizzato i distretti, mentre non erano definite le reti di impresa. Fondamentalmente, mentre il distretto ha una natura più di collocazione geografica, il mio intervento è stato teso a consentire anche alle imprese che hanno collegamenti internazionali di potersi costituire sotto forma di reti di impresa. È un aspetto significativo ed è stato fatto con l'obiettivo di favorire lo sviluppo e l'innovazione delle pmi. Ho voluto introdurre questa modifica per consentire alle pmi di fronteggiare il mercato nazionale e internazionale creando opportunità di innovazione nello sviluppo dei prodotti.

La recente riforma consente a chi lavora nei distretti di avere gli stessi benefici delle gran-**di imprese per quanto riguarda il concordato fiscale e i rapporti con l'Agenzia delle entrate. Sono previsti analoghi vantaggi per chi sceglie la strada delle Reti di impresa?**

Sangalli. È esattamente la stessa cosa. Anche se sulla parte fiscale c'è una riserva del governo, che la lega alla Finanziaria dell'anno prossimo. Se tutto funzionerà dovrebbe entrare in vigore con la Finanziaria del 2010. Con l'emendamento del Pd si sono equiparate grandi imprese e pmi, consentendo l'intervento di politica pubblica sia su scala nazionale sia regionale.

Vetrella. L'emendamento che ho portato al senato estende alle reti di impresa tre benefici dei distretti: quelli di tipo finanziario, amministrativo e di ricerca e sviluppo. Resta fuori quello fiscale, che però ho introdotto in una mozione d'ordine, approvata favorevolmente al senato, in cui chiedo al governo di tenere conto di facilitazioni fiscali nelle reti di imprese nella prossima Finanziaria. Il mio obiettivo è stato quello di estendere alle reti di imprese questi quattro vantaggi che allo stato attuale sono solo per le imprese all'interno dei distretti.

Come le nuove tecnologie possono influire sui processi organizzativi delle reti di impresa?

Sangalli. È questa una delle ragioni per cui si parla di reti di imprese e non di distretti. I distretti vengono da un rapporto quasi casuale nel territorio. Le reti rispondono a esigenze di mercati evoluti e mirati, dove il rapporto tecnologico e la conoscenza sono molto più importanti. Nel distretto classico le imprese sono componenti specializzate che convergono nella realizzazione del prodotto in una determinata zona. Nella rete non c'è più la dimensione territoriale e può essere lunghissima: si può fare la progettazione in Brianza e avere imprese che fanno promozione e vendita a Hong Kong. Entrano anche professionalità diverse da quelle delle imprese. Ovviamente tutto questo avviene perché c'è un utilizzo molto forte delle infratecnologie dell'informazione.



Le reti si sostengono sul fatto che ci sono tecniche avanzate.

Vetrella. Ho inserito nella legge una frase molto specifica che estende il concetto delle facilitazioni. Chiunque può creare oggi una rete tra due o più imprese. Ma una cosa è creare la rete di impresa, un'altra è estendere alla rete di imprese certe facilitazioni. Per questo bisogna dimostrare il miglioramento della capacità innovativa e della competitività sul mercato, sia per individuare con esattezza le ragioni che possono portare a investire nelle reti di impresa sia per individuare ambiti che rendono più produttive le imprese, consentendo così un ricavo maggiore.

Con questo modello come cambia il mercato del lavoro?

Sangalli. Quello del lavoro è già un mercato così dinamico e accessibile. In questo caso le novità sono da ricercare nel fatto che nel sistema di rete possono entrare a collaborare competenze di natura nuova, come per esempio società di informatica, di grafica computerizzata, tlc, società di ricerca, ingegneria e architettura e professionisti. Ovviamente questo è un meccanismo positivo nel momento in cui riesce nell'obiettivo di far crescere la competitività nei nostri mercati.

Vetrella. Il tema del mercato del lavoro non è stato trattato nell'ambito del ddl 1195 di cui mi sono occupato. Il legame nasce però consentendo alle reti di imprese di avere l'opportunità di accorparsi con regolare contratto. Con l'investimento, che comporta una facilitazione dell'iniziativa, apriamo la strada a una maggiore capacità di penetrazione delle imprese nell'ambito del mercato internazionale. Aumentando le loro potenzialità aumentiamo le possibilità di nuove assunzioni. Il rapporto con il mercato del lavoro può essere visto sia su quante ulteriori unità potranno essere occupate sia su quante di quelle già occupate troveranno una maggiore specializzazione e saranno così spendibili sul mercato.

Dove è necessario intervenire per sostenere le pmi in questo periodo di crisi?

Sangalli. C'è un'altra direttiva assunta dal senato, che è quella dello Small business act. Se si prendono le definizioni dello Sma ci si rende conto di dove bisogna intervenire. Prima di tutto, in una fase di crisi come questa è necessario rendere meno difficile la vita delle imprese semplificando, ovvero riducendo i costi amministrativi. Bisogna facilitare la nascita di imprese, trovare condizioni istituzionali e disponibilità di aree per creare nuove imprese, reperire finanziamenti per le nuove aziende e attuare un collegamento con ricerca e cultura. Tutte azioni di politica industriale. Le pmi in una fase come questa vanno sostenute. Con la crisi del sistema finanziario mondiale e la contemporanea applicazione dei conte-

nuti di Basilea 2 il rating delle pmi per raggiungere i finanziamenti è elevato. Con le reti di imprese le pmi possono però essere più forti anche nei confronti del sistema finanziario.

Vetrella. Per facilitare le pmi è necessario intervenire su due livelli: per prima cosa bisogna rendere più snella la burocrazia che è alle spalle dello sviluppo di un'impresa, sia al momento della sua creazione sia nel prosieguo della sua attività. Bisogna inoltre ridurre in modo drastico i tempi dei pagamenti che le pmi devono ricevere sia dal pubblico che dalla grande impresa. Le pmi vengono strozzate da questi tempi enormi.

L'obiettivo è stato quello di estendere alle reti di imprese i vantaggi riservati alle aziende all'interno dei distretti. Le reti di imprese rispondono a esigenze di mercati evoluti e mirati, dove la tecnologia e la conoscenza sono molto importanti

L'intervista

Il presidente di Promos: nella governance separare i poteri di indirizzo e di gestione

Ermolli: l'Expo per uscire dalla crisi Non solo architettura ma ricerca e arte

«Il cardinale Tettamanzi ha ragione. Basta con la politica di fazione»

MILANO — «L'Expo non è solo una fiera, ma una vetrina sul mondo. Un'opportunità straordinaria per Milano e l'Italia che possiamo cogliere solo se, come ha detto il cardinale Tettamanzi, sapremo capirla e fare squadra. Ci sono state polemiche politiche ed errori, il più grande dei quali lo abbiamo commesso tutti noi: non abbiamo saputo comunicare l'opportunità Expo. Per molti milanesi è se va bene una fiera, se va male una scocciatura». Bruno Ermolli qui parla in veste di presidente della Promos, la società che si occupa di internazionalizzazione per la Camera di Commercio di Milano (dove lui è presente in giunta e consiglio), a sua volta socio al 10% della Soge, la società che gestisce l'Expo.

È logico dunque che l'esposizione sia in cima alla sua agenda. Un'agenda peraltro molto ricca, visto che è conosciuto nel mondo degli affari e della politica come il superconsulente di Silvio Berlusconi, presente nei board di Fininvest, Mediaset, Mondadori, Mediolanum. Ha una propria società (Sin&getica) e numerosi altri incarichi: è senior advisor di Jp Morgan, consigliere in Fondazione Cariplo, Università Bocconi, Politecnico, vicepresidente della Fondazione Teatro alla Scala, è componente l'advisory board di Confindustria e Comune di Milano. Ha 70 anni e dice di "averne viste tante" ma, aggiunge, una situazione come quella che si è creata intorno alla esposizione del 2015 riesce a "sorprenderlo".

Nel suo caso "sorprende" che lo dica: dovrebbe esserci abituato.

«I consulenti sono chiamati quando ci sono problemi, e quindi è chiaro che ai problemi ho fatto l'abitudine. Ma in questo caso sorprende il fat-

to che, a oltre un anno da quando Milano ha vinto la gara battendo la turca Smirne con un gioco corale che ricordo ancora con entusiasmo, ora siamo a questo punto. Ho visto il peggio della politica, non quella istituziona-

le, si intende. E glielo ripeto: il problema più grande è che il Paese, le imprese, i cittadini, sanno poco di cosa è e sarà per loro l'Expo».

Beh, le cronache hanno dovuto occuparsi finora soprattutto del "peggio della politica", di scontri tra partiti e fazioni, del cambio alla guida della società di gestione, dei continui stop and go sulle risorse a disposizione, delle liti sulle aree, sui loro destini e perfino sulla sede della Soge. Non dirà che la responsabilità è di chi fa informazione.

«Certo che no, la responsabilità è di tutti noi. Alimentata da una propensione all'autocritica distruttiva e all'autoflagellazione capace di danni incalcolabili. Si può ben immaginare come si freghino le mani i Paesi concorrenti, quali tentazioni ci siano a soffiare sul fuoco. Perciò è il momento di dire basta alle polemiche politiche e di fare squadra. L'alternativa è rinunciare all'Expo. Ma è un'opzione che escludo nel modo più assoluto. Una volta per tutte è necessario chiarire che l'Expo non è un capannone o un padiglione in più o in meno, non è solo una fiera».

Bensi?

«Una piattaforma di cooperazione internazionale, una vetrina dietro alla quale ci sono la bottega che vende e l'industry che produce beni e servizi. Non durerà sei mesi, perché i presupposti della visibilità del nostro Paese si sono già creati con il successo della candidatura. E non finirà nel 2015 ma negli effetti andrà molto oltre, non lascerà alla città solo un monumento, una Tour Eiffel per inten-

derci. Milano e l'Italia potranno conquistare o consolidare numerose posizioni di eccellenza e supremazia mondiale sui temi dell'Expo, instaurando relazioni internazionali con 153 Paesi. Il punto di partenza "Feeding the planet, energy for life" è evocativo e immaginifico ma in pratica coinvolge una pluralità di settori: dalla gastronomia alla salute e sanità, dalla ricerca al turismo, dall'architettura all'arte e alla cultura. E ancora: ecologia, cooperazione internazionale, pace e sicurezza, mobilità, energia...».

Al di là degli slogan un elenco così ricco lascia immaginare appetiti e interessi magari legittimi ma forti, e rischi anche di infiltrazioni malavitose.

«Ed ecco dunque che tornano i film tipo "Le mani sulla città", un'Expo di costruttori e malviventi. Da un lato i costruttori sono solo una delle tante categorie coinvolte e che dovranno contribuire. Dall'altro rinunciare alla sfida per il timore che l'occasione aumenti il rischio-mafia è come decidere di non andare in auto per il timore di incidenti. Certo che il rischio esiste, ma esistono i modi per prevenirlo e colpirlo».

Nel cast del film metterei comunque anche la politica. Che sembra guardi all'Expo più come cosa e occasione "privata" che "pubblica".

«In questa fase la politica di fazione non ha dato certo il meglio di sé».

Detto dal superconsulente di Berlusconi, però...

«Da consulente ho imparato che le cose funzionano solo se c'è una sana governance basata sulla netta distinzione fra l'attività di indirizzo e controllo riservata alla politica istituzionale e l'attività manageriale tecnico-operativa che deve essere riserva-



ta alla società di gestione».

Non pare tuttavia che la distinzione sia così netta. Anzi.

«Da oltre 100 anni nessuno ha esperienza di un'Expo in Italia. Errori perciò sono inevitabili. Ma si dovrà andare nella direzione che le ho indicato, con il pieno rispetto dei ruoli e facendo sistema, come hanno dimostrato di saper fare tra gli altri il sindaco Letizia Moratti e il presidente della Camera di commercio Carlo Sangalli. I problemi di governance ci sono e vanno superati. Così come la governance stessa va completata con il coinvolgimento di tutti coloro che si possono definire gli "stakeholder" dell'Expo».

Cosa intende in questo caso per stakeholder?

«I cittadini: perciò è giusta l'iniziativa di Roberto Formigoni che vuole coinvolgere la gente negli Stati Generali. E le categorie economiche: per questa ragione la Camera di commercio le riunirà in tanti tavoli quanti saranno necessari per far comprendere cos'è l'Expo, e per tradurre le attese in progettualità. Tavoli che potremo riunire in rete anche con le altre Camere di commercio nazionali. Perché l'Expo va declinata parafrasando il film di Wim Wenders: Milano, Italia. L'occasione non è solo per Milano, ma per l'intero Paese».

È così? Perché allora il ministro dell'Economia Giulio Tremonti sembra poco favorevole ad aprire il portafoglio?

«Senta, mi pare logico che il premier Berlusconi a fronte della crisi economica e finanziaria mondiale colga l'occasione di traino per il Paese e non se la voglia lasciar sfuggire. Ma sono altrettanto logiche le cautele di Tremonti».

Ma non si parla di "cautele", bensì di sforbiciate ai costi...

«L'Expo si farà com'è stato preventivato nel dossier di candidatura presentato al Bie. Potrà essere modificato solo in modo condiviso da parte tutti gli interessati e verrà realizzato con l'importante partecipazione di privati. Che, le assicuro, se opportunamente coinvolti saranno decisivi per il successo dell'Expo».

Sergio Bocconi

Una volta per tutte è necessario chiarire che l'Expo non è un capannone o un padiglione in più o in meno, non è solo una fiera

La governance va completata coinvolgendo tutti gli "stakeholder", dalle Camere di commercio ai cittadini. Bisogna fare sistema

L'Esposizione

Milano e l'Expo

Dopo aver vinto la concorrenza della città turca di Smirne, l'Esposizione Universale del 2015 sarà organizzata da Milano. Il tema che è stato proposto per la manifestazione è «Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita». L'Expo 2015 milanese si occuperà quindi di alimentazione, dal problema della mancanza di cibo per alcune zone del mondo, fino alla questione dell'educazione alimentare e degli OGM.



Chi è

Nato nel 1939 a Varese, Cavaliere del Lavoro, Bruno Ermolli è consulente di strategie di impresa ed è imprenditore della consulenza dal 1970, anno in cui ha fondato Sin&getica. Presidente di Promos, assiste Fininvest ed è anche consigliere in Fondazione Cariplo, Università Bocconi, Politecnico e vicepresidente della Fondazione Teatro alla Scala

Il punto di PASQUALE GIULIANO *

Il Sud e il treno della globalizzazione

“

Salari

La differenziazione territoriale va posta in una cornice che vede forti e crescenti differenze tra Nord e Sud con disoccupazione record nel Meridione

L'Italia è un paese duale. Tutti gli indici, dall'occupazione al reddito, dagli investimenti al costo della vita, mostrano forti e crescenti differenze, tra il Sud e il Nord del Paese. È in questa cornice che va posto il tema della differenziazione territoriale dei salari, entrato da alcuni mesi nell'agenda politica. Il tema costituisce una chiave di lettura utile per trattare del passato e del futuro del Mezzogiorno d'Italia. Nel Nord Italia il tasso di occupazione (Rapporto Ipi-Confindustria, 2009) è del 66,7%, nel Mezzogiorno del 46,5%. In nessun paese dell'UE si scende al di sotto del 57%. La Campania, con il 42,4%, è la regione con il tasso di occupazione più basso. Dati alla mano, negare che vi sia spazio, necessità e urgenza per introdurre innovazioni che possano incrementare la redditività degli investimenti e la competitività delle imprese al Sud appare poco ragionevole. A meno che non si aderisca ancora allo schema, che la storia ha bocciato, secondo il quale per rimediare a questi ritardi occorre un intervento dall'esterno e dall'alto, essenzialmente un intervento dello Stato, quindi più fisco e più aiuti (ma quindi, anche se si ha un certo imbarazzo ad ammetterlo, anche più burocrazia, più clientela, più corruzione, meno meritocrazia).

Per i fautori di questo schema, la differenziazione territo-

riale dei salari, ponendosi all'interno di uno schema opposto, orientato non allo Stato ma al mercato, sarebbe una impensabile rivoluzione.

La vera rivoluzione è però un'altra ed è già avvenuta da tempo: è la concorrenza globale, il cui schema è quello con il quale ragionano, operano, investono ed assumono le imprese di tutto il mondo. È all'interno di questo schema che, dal 2003 al 2008, la Romania e la Turchia hanno aumentato il loro Pil quasi del 50%. Non sono state le Agenzie pubbliche di aiuto allo sviluppo, bensì gli investimenti privati, a fare dell'India, del Brasile, del Sud Africa e della Tunisia delle economie in grande espansione. In questi decenni, il Mezzogiorno d'Italia non ha partecipato alla corsa all'oro del mercato globale ed è rimasto sostanzialmente aggrappato alla debole e sfioracciata scialuppa dell'intervento pubblico. Che la scialuppa

ora stia affondando appare evidente, eppure il formalismo egualitarista vorrebbe continuare ad impedire ogni innovazione. L'Accordo quadro per la riforma degli assetti contrattuali ed il Libro Bianco del ministro del Lavoro segnano novità importanti, riconoscendo ufficialmente la rilevante importanza della contrattazione territoriale. Un tema che può essere letto in varie maniere, ma forse la lettura più corretta è quella che lo riconduce ad una questione più grande, che riguarda la

necessità, vitale, di ricercare una realistica prospettiva di sviluppo per il Mezzogiorno d'Italia, nel tempo della competizione globale.

Senatore del Pdl, presidente della Commissione Lavoro



Concorrenza senza mezzi di trasporto

Grande fervore «restauratore» della maggioranza di governo, col silenzio complice dell'opposizione, per limitare la concorrenza nei trasporti terrestri. L'analisi di Andrea Boitani e Carlo Scarpa è comparsa sul sito de *La Voce*.

A PAG. 19

RITRATTO

La concorrenza non ha mezzi di trasporto

ANDREA BOITANI E CARLO SCARPA*

«In Parlamento va scoraggiato lo stillicidio di iniziative volte a restaurare gli equilibri del passato a detrimento dei consumatori». Così il presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà, nella sua relazione annuale, ha espresso allarme per quello che sta accadendo nelle commissioni e nelle aule parlamentari italiane negli ultimi tempi. Una serie di norme, sparse in modo apparentemente casuale in disegni di legge disparati e largamente «fuori tema» per mimetizzare tatticamente un attacco strategico al processo di liberalizzazione dei servizi, avviato con grande fatica alla fine degli Anni Novanta. Su questo, Catricalà fa tanti esempi, dal settore farmaceutico, alle assicurazioni, al gas. Duole l'assenza di ogni riferimento al «decreto Alitalia», confezionato in fretta e furia a fine agosto 2008 per far tornare i conti dell'operazione Cai, tagliando le unghie all'Antitrust sulla fusione con Air One, e del conseguente monopolio di fatto sul alcune tratte chiave, in particolare il *cash cow* Milano Linate-Roma.

È veramente impressionante il fervore degli sforzi restauratori messi in atto dalla maggioranza parlamentare, con il complice silenzio di quasi tutta l'opposizione, nel campo dei trasporti «terrestri» e segnatamente in quello dei trasporti regionali e locali. La portata della sequenza di norme approvate e in discussione è ben evidenziata dalla stessa Autorità antitrust, in una segnalazione del 1° giugno (AS528, Bollettino 21/2009).

1) Con una legge di fine gennaio (L. 2/2009, art. 25, comma 2) si autorizza la spesa aggiuntiva di 480 milioni di euro l'anno per tre anni, da ripartire tra le Regioni, condizionata al rinnovo dei contratti di servizio tra le Regioni e Trenitalia. Si noti: non per stipulare nuovi contratti di servizio con qualsiasi operatore ferroviario, selezionato mediante gara (come pure prevede il decreto legislativo 422/1997), ma proprio con Trenitalia. Logica conseguenza: il Piemonte che aveva deciso

di bandire una gara per il servizio ferroviario, ha fatto rapidamente marcia indietro per non perdere la propria quota di fondi statali aggiuntivi.

2) Ai primi d'aprile si assesta un altro colpo. Con la legge 33/2009, art. 7, comma 3-ter, viene modificato il decreto legislativo 422/1997 e si prescrive che i contratti di servizio relativi al trasporto ferroviario abbiano una durata minima di sei anni, rinnovabili per altri sei. Il combinato disposto della legge 2/2009 e della legge 33/2009, dedicate, in teoria, a curare le conseguenze della crisi economica, è che Trenitalia si vede assicurati i contratti di servizio regionali per sei-dodici anni. Ah, però: chissà quanto sono preoccupati i dirigenti della spa di Stato per il fatto che la legge ora dice che «i nuovi contratti di servizio devono rispondere a criteri di efficienza e razionalizzazione».

Intanto, è affermazione a dir poco flosca. E se poi tale criterio fosse violato, quali conseguenze vi sarebbero? Con ogni probabilità, nessuna...

3) A fine maggio l'aula del Senato licenzia poi un disegno di legge (AS 1195), ora in discussione alla Camera, che contiene un pacchetto di articoli (dal 58 al 63) dedicati a completare la restaurazione, estendendola anche agli autobus, ai tram e alle autolinee extra-urbane. L'articolo 61 dello ster-

Grande fervore «restauratore» della maggioranza, col silenzio complice dell'opposizione, nei servizi terrestri, soprattutto quelli regionali e locali. Servirebbe liberalizzare, dice Catricalà, ma a nessuno interessa. E gli utenti pagano

minato disegno di legge introduce una deroga alla disciplina dei trasporti locali (il citato Dlgs 422/1997 e successive modifiche), che prevedeva l'obbligatorietà del ricorso alla gara per l'affidamento di qualsiasi tipo di servizio. È vero che l'obbligo è stato spostato in avanti nel tempo così tante volte che a parlarne ancora vien quasi da ridere; è vero che le poche gare fatte sono state poco serie; è vero che in alcuni casi si è fatto di tutto per rendere possibile la partecipazione della sola azienda di proprietà comunale. Ma se questo articolo 61 venisse approvato definitivamente tutti i Comuni e tutte le Regioni sarebbero liberi di dare per sempre affidamenti diretti, nel pieno rispetto di un regola-



mento europeo (Ce, n. 1370/2007), dalle maglie larghissime.

Viene alla memoria una delle tante promesse mancate del governo precedente, che nel suo programma elettorale si era impegnato a chiare lettere sull'istituzione della Autorità di regolazione dei trasporti; il tutto, senza che poi si provasse veramente a farlo. Non ci pare che l'esperienza italiana, nella quale il controllo politico sul trasporto pubblico è di fatto totale, sia talmente eccitante da giustificare questa riluttanza a passare a un sistema di regolazione «normale», quale quello (imperfetto, ma di gran lunga preferibile) che si ritrova nell'energia. Uno dei primi atti del nuovo governo (L. 133/2008) è stato un abbozzo di riforma generale dei servizi pubblici locali, che elevava (con deroghe affidate al giudizio dell'Antitrust) la gara pubblica a metodo ordinario per l'affidamento di tutti i servizi di rilevanza economica, tra cui spiccano proprio i trasporti, a partire dal 1° gennaio 2011. Il regolamento europeo menzionato prevede esplicitamente la possibilità che i singoli Paesi adottino norme più favorevoli alla concorrenza. La maggioranza parlamentare, col beneplacito del governo, invece preferisce ripiegare. A oggi, il governo non ha emanato i decreti attuativi della legge

133/2008, nonostante i termini siano scaduti da un pezzo. Nel frattempo è successo quanto sommariamente descritto sopra. E, si noti, una iniezione di (ben temperata) concorrenza nel sistema non solo forse potrebbe far bene ai consumatori, ma soprattutto a quegli enti locali che da un lato lamentano la carenza di risorse, e dall'altro continuano a sprecare denaro. In periodi di difficoltà finanziarie locali e centrali, questo libererebbe preziosissimi milioni di denaro pubblico. E invece? Se per avere un po' di concorrenza nel settore dei trasporti dobbiamo aspettare ancora qualche decennio, fatecelo sapere, che ci mettiamo comodi.

**Tratto da www.lavoce.info*

L'OTTOVOLANTE GIUSEPPE TURANI
SEGNALI DI SPERANZA

L'indice Pmi (che misura le previsioni dei direttori degli acquisti delle aziende europee) in giugno ha fatto un altro piccolo passo in avanti: è passato infatti da 44 a 44,4. Rimane ancora in una zona di "contrazione" dell'economia (solo sopra il livello 50 l'indice comincia a indicare una fase di espansione dell'attività economica). Secondo gli esperti, il livello 50 dovrebbe essere raggiunto verso la fine dell'estate.

Per il momento, comunque, il livello al quale si è arrivati dovrebbe indicare, secondo gli economisti, una flessione del Pil europeo nel secondo trimestre dell'anno pari allo 0,6 per cento. Se questo è il dato oggi più probabile, va segnalato che c'è chi non esclude che in realtà il secondo trimestre possa chiudersi con un risultato migliore, e cioè con un calo del Pil europeo pari solo allo 0,2-0,3 per cento rispetto al trimestre precedente.



Non è un dramma se il pil italiano torna al 2001

Talune stime indicano che quest'anno il pil pro capite, cioè la ricchezza prodotta ogni anno da ciascun italiano, tornerà al valore che aveva nel 2001. In sintesi significa che l'Italia avrebbe perso un intero decennio di crescita economica. Quest'anno saremo più ricchi di quanto non eravamo all'inizio del secolo, perché parte del reddito prodotto nel frattempo si è trasformato in patrimonio, ma avremo un reddito disponibile equivalente. Poiché l'inflazione è nel frattempo cresciuta annualmente, vuol dire che la capacità reale di spesa degli italiani tra il 2001 e il 2009 si è contratta del valore cumulato del tasso di inflazione. Questo aspetto spiega, in parte, anche la contrazione dei consumi e della domanda aggregata in corso.

Ovviamente non si tratta di una buona notizia. Missione del capitalismo e dei gestori della politica economica è quella di creare sviluppo e ricchezza, non di lasciare le società al palo. Ma non è neppure una notizia tanto negativa come si potrebbe essere portati a credere da una lettura superficiale degli accadimenti. Perché? La moderna teoria sullo sviluppo economico individua nei fattori endogeni di ciascuna economia i fattori determinanti la sua crescita. Tra questi hanno guadagnato peso e ruolo alcuni, anche intangibili, legati alla conoscenza specialistica ed alla capacità di tradurla in guadagni costanti di produttività. Non esiste un percorso ottimale per generare crescita economica, ma tanti distinti sentieri possibili a disposizione delle diverse economie. L'Italia ne aveva uno ben chiaro negli anni sessanta e settanta, lo ha molto meno definito oggi. E così si spiega perché cresce meno dei suoi concorrenti durante le

DI EDOARDO NARDUZZI

fasi di espansione e perde più terreno durante le recessioni. Ma oggi inseguire chi sta avanti è meno difficile di alcuni decenni fa e anzi trovarsi nella posizione di inseguitore può anche essere un vantaggio competitivo, a patto che si abbia una chiara strategia per guidare la rincorsa. Perché il problema è che oggi ad inseguire sono in molti, forse troppi e solo quelli ben attrezzati restano in gara.

Va però detto che, rispetto agli anni trenta, quando si registrò l'ultima recessione comparabile a quella attuale, il quadro socio-economico è profondamente mutato. Perdere un decennio di reddito pro capite nel 1929 voleva dire ricadere in una situazione di precariato economico e di effettiva miseria. Il lavoratore disoccupato era da poco urbanizzato e disponeva di un

reddito disponibile appena in grado di garantirgli la sussistenza o poco più. Quanto a patrimonio accumulato utilizzabile per smorzare gli effetti della crisi, ce

ne era ben poco. Ciò si traduceva in un effettivo arretramento sociale da parte di decine di milioni di lavoratori che avevano potuto godere di un minimo di agiatezza dall'economia di mercato per sollevarsi dalla condizione di bracciante agricolo o di sottoproletario urbano. Nel 1929 la recessione si abbatté sull'equivalente delle favelas odierne di San Paolo del Brasile o di Mexico City. Perdere salario e reddito in questi contesti ha implicazioni per la sopravvivenza tout court. Significava andare indietro non di dieci ma di 50 anni.

Oggi, invece, le società che scontano la recessione in Europa sono opulente

e patrimonializzate. Dispongono di ingenti risorse private a cui attingere per attenuare l'impatto della crisi sul potere d'acquisto e di ampi volani negli investimenti pubblici. In fin dei conti, nel 2001 non eravamo né poveri, né disperati bensì godevamo di una capacità di spesa di tutto rispetto e in grado di soddisfare una moltitudine di bisogni non essenziali. Un decennio fa non eravamo in una situazione da paese in via di sviluppo, né un paese attraversato da conflitti sociali irrisolvibili circa la suddivisione della ricchezza prodotta. Più semplicemente eravamo uno dei paesi più benestanti del pianeta in termini di pil pro capite, dato, peraltro, che se calcolato esclusivamente sui cittadini del Centro-nord dava un risultato analogo a quello dei primissimi della classe.

La caduta della ricchezza prodotta dall'Italia deve essere vissuta non tanto come un segnale di declino irreversibile, bensì come un salutare sprone, giunto dall'esterno, a realizzare riforme attese da decenni, soprattutto nei meccanismi che migliorano la qualità della spesa pubblica e l'interesse degli investitori esteri, e sostengono la crescita della produttività. L'Italia dispone di tutte le ricchezze, incluse quelle legate al capitale umano, per riagganciare la crescita e lo sviluppo mondiale, quindi se declinerà è solo perché lo avrà voluto lei, non perché qualche fattore specifico lo avrà causato. Del resto, il Paese che ha dato i natali a Leonardo e Galileo e che ha inventato l'università come organizzazione pensata per valorizzare e trasferire tra generazioni la conoscenza specialistica, se scompare dalla competizione, proprio quando tutto si gioca intorno al sapere, è esclusivamente per una sua diretta responsabilità e non certo perché la storia non le ha offerto le migliori opportunità. (riproduzione riservata)

Fare un salto nel passato nel ventunesimo secolo è altra cosa che nel 1929



ECONOMIA

Non c'è ancora la fiducia E la ripresa è rinviata al 2011

di BRUNO VILLOIS a pag. 25



Intervento

Manca ancora la fiducia La ripresa rinviata al 2011

***BRUNO VILLOIS

■ Lunedì nero per i mercati finanziari. Chi più, chi meno, la perdita si è attestata tra il 3 e il 4%, percentuale massima raggiunta e superata dalla sola Milano. All'origine dello scivolone i pessimi dati dell'economia reale con fatturato ed ordini in picchiata sia a livello di anno su anno che di aprile su marzo. Le nubi all'orizzonte restano nere e cominciano ad essere molti quelli che rinunciano a pensare al 2010 come anno della svolta. Il secondo semestre potrebbe proseguire nel trend negativo vissuto nel primo e il Pil dell'occidente pagherebbe amaramente tale percorso attestandosi ad oltre un meno 3,5%, portando così l'annuale a sfiorare il 5 per cento.

Brutti presagi portano a pesime previsioni. La domanda di consumi resta tra le più basse degli ultimi vent'anni, le produzioni di riflesso languono, il credito è concesso con il lanternino e la disoccupazione rischia di arrivare a superare negli Usa il 13/14% dal noi in Europa il 10/11 per cento.



Siamo alle solite, manca la fiducia. Per ridare fiato alle trombe e rimettere in moto l'economia reale servono parecchie cose. Tutte fortemente concatenate tra di loro. A casa nostra i salari sono tra i più bassi d'Europa mentre il costo del lavoro, per via di tasse e contributi, risulta essere il più alto. Troppe risorse

non vanno nelle tasche dei lavoratori ma finiscono nelle casse pubbliche e in quelle previdenziali. Nelle prime, sono indispensabili per far fronte ai tanti costi sociali presenti da noi e a pagare il salasso degli interessi dell'imponente debito pubblico. Nelle seconde, sono altrettanto indispensabili in considerazione della troppo bassa età pensionabile. E su entrambe incombe il "nero" che parzialmente recuperato farebbe la differenza per fisco e previdenza. Le imprese sono le meno capitalizzate a livello continentale e soldi da investire in innovazione ce ne erano pochi prima della crisi, figurarsi adesso. La bassa patrimonializzazione induce il credito ad essere particolarmente avaro e le maglie degli affidamenti restano larghe per chi ha condizioni ideali (una minoranza quasi insignificante) mentre sono diventate fittissime per tutti gli altri. Oltre l'80% del credito va a meno del 10% delle imprese. Le famiglie, almeno una su 5/6, sono assillate o dal mutuo o dall'affitto, soprattutto quelle residenti nelle grandi città, cui ultimamente si è nuovamente accoppiato lo spauracchio del prezzo carburante. A rinunce e costi per vivere si aggiunge sempre più l'incertezza dell'occupazione. Chi c'è l'ha stabile vive mediamente meglio di un anno fa in considerazione dell'abbassamento del costo della vita. Chi l'ha precario avverte ogni giorno il rischio di perderlo e quindi si chiude a riccio riducendo i consumi.



Le tre variabili prima citate scatenano il calo della fiducia in molti casi condita da mero pessimismo sul presente, figurarsi sul futuro. Di ricette se ne sentono molte. Nessuna finora è stata risolutiva e l'incertezza si è consolidata. Ridurre tasse e contributi è ad oggi impossibile. Aumentare i salari con questa crisi è ancor più difficile. Per i prossimi quattro mesi un ruolo importante lo potrà fare il turismo se riusciremo a catturarlo, a trattenerlo e a farlo spendere.



La crisi è mondiale. Quindi di russi, giapponesi e americani, se ne vedranno meno degli anni scorsi. Dal resto del globo potrebbero cominciare ad arrivare cinesi e indiani, gli unici che continuano ad avere un Pil in crescita. Il turismo nel trimestre prossimo è una cura limitata nel tempo ma con potenzialità elevate. Importante è riuscire ad essere attrattivi e formare un grande puzzle i cui tasselli obbligano a rimanere da noi per un periodo di almeno 7/10 giorni. Anche noi italiani dobbiamo spendere entro confine. Ogni risorsa spesa in questa situazione vale il doppio, più si spende e più si produce occupazione e quindi di ricchezza.

I ritardi nei collegamenti, l'inefficienza dei trasporti pubblici e non di rado gli eccessivi prezzi del ricettivo hanno allontanato i turisti anche nostrani verso altre mete. E' fondamen-

tale tenere i prezzi in linea con la concorrenza e migliorare la qualità. In autunno sulle produzioni industriali e sui servizi permanenti si dovrà puntare per il risveglio dal letargo. In estate il turismo può aiutarci. Bene crederci e puntarci.



Latte, Zaia in campo

*Il prezzo deve essere
indicizzato e stop
alle imprese decotte*

***** a pag. 8 *****

Il ministro alle politiche agricole spiega la linea del governo, all'indomani di un consiglio Ue blindato

Il prezzo del latte lo faccia lo stato

Zaia: valore da indicizzare. L'Ue finanzia lo stop delle ditte decotte

DI LUIGI CHIARELLO

Incentivi alla fuoriuscita dal mercato per le aziende decotte, così da ridurre il surplus di latte in circolazione. Aiuti alle esportazioni, per dar sollievo al comparto caseario, colpito dal crollo dell'export di formaggi, frutto della crisi. Indicizzazione sul mercato interno del prezzo del latte, per evitare fenomeni speculativi nella distribuzione e, al contempo, assicurare reddito agli allevatori stritolati da un prezzo irrisorio alla stalla. E poi via libera all'innalzamento del de minimis per le piccole imprese, ma un no secco ad aiuti per le produzioni di burro e latte in polvere, che non farebbero il gioco delle imprese italiane, ma solo di quelle nord-europee. Così, il ministro alle politiche agricole, Luca Zaia, spiega a *ItaliaOggi* la ricetta dell'esecutivo italiano esposta due giorni fa al tavolo del consiglio agricolo Ue. Mentre le strade di Bruxelles erano invase dai trattori degli allevatori di mezza Europa

Domanda. Ministro, due giorni fa ha vissuto un consiglio agricolo Ue blindato...

Risposta. Un consiglio a porte chiuse e senza funzionari. Il prezzo medio del latte in Europa è di 24 cent. al litro. Il livello è bassissimo. Ma ai colleghi europei ho anche spiegato che la situazione dei pagamenti del latte non può essere letta prendendo solo questo indicatore. Vanno letti anche i costi di produzione, paese per paese. Perché se l'Italia ha un costo produttivo medio tra 35 e 40 cent

al litro, altri stati Ue hanno costi irrisori a confronto.

D. Ad esempio?

R. La Bulgaria vende latte a 16 cent a litro. E ci guadagna pure...

D. E Bruxelles cosa propone per risolvere la crisi?

R. Il commissario Ue all'agricoltura, Mariann Fischer Boel, ci presenterà le sue proposte entro due mesi, ma ha avvertito di non avere la bacchetta magica. Bruxelles sta lavorando a tre progetti. Uno, molto interessante, riguarda il latte nelle scuole. Un secondo piano comporta l'aumento della quota de minimis. Un terzo progetto consiste in una iniziativa di promozione per cui l'Europa fornirà il 50% dei contributi necessari. Si va verso un piano industriale del latte. Domani (oggi, per chi legge, ndr) ne parlerò con la filiera del lattiero caseario. E raccoglierò tutti i desiderata.

D. Cosa dirà al tavolo di filiera?

R. In Italia c'è difficoltà nell'incontro tra domanda e offerta. Ho proposto l'indicizzazione del prezzo del latte. Il mondo della produzione è d'accordo. Altre componenti della filiera meno. E mi rendo conto che questo tavolo non ha competenze di legge...

D. Invece, quelle avanzate da Bruxelles sono misure che la convincono?

R. Non del tutto. Ad esempio, non è nell'interesse dell'Italia avere interventi Ue sulle produzioni di latte in polvere e burro. Piuttosto ho chiesto a Bruxelles, che si investa il plafond di risorse a disposizione direttamente sulle aziende agricole. E si mettano da parte interventi su prodotti che non ci interessano

D. Le proposte Ue sembrano orientate a sostenere i produttori tedeschi più che quelli italiani.

R. Infatti. Ho chiesto a Bruxelles che delibere aiuti per le restituzioni all'export. La crisi ha colpito duro. Il nostro export di formaggi è calato dell'11,3% da inizio anno. Eppoi, sebbene l'Europa non abbia una produzione eccedente rispetto alla quota assegnata, anzi è in deficit produttivo, c'è troppolatte

sul mercato. Così, ho detto sì agli interventi sul de minimis, che oggi è a quota 7.500 € ad azienda, ma con una postilla: serve più chiarezza



za sul meccanismo di formazione del prezzo al consumatore finale. Il ricarico in gdo deve essere più trasparente. E d'accordo anche il commissario Ue.

D. E questo basterà?

R. No. L'intervento nelle scuole per abbattere il surplus di latte sul mercato è interessante, ma non basta. Noi però non condividiamo la proposta tedesca di revisione dell'intero regime delle quote. Fischer Boel la pensa come noi.

D. Come se ne esce allora?

R. Ho suggerito di dare incentivi all'esodo delle aziende.

D. Si spieghi meglio

R. L'Ue potrebbe incentivare l'esodo di alcune aziende dal mercato. O una loro riconversione produttiva. Attenzione, mi riferisco alle sole aziende che, per limiti di costituzione, tra qualche anno non esisterebbero più. Queste attività potrebbero essere incentivate a chiudere, per limare così la produzione in eccesso. Senza bloccare i cicli produttivi delle aziende sane. Con un 10% di aziende decotte in meno, si avrebbero sul mercato circa 1,1 mln di tonnellate in meno.

D. È una misura che potrebbe non piacere a Bruxelles...

R. Immagino che l'Europa possa storcere il naso, ma è una cosa da fare. Altrimenti, se non sarà l'Ue a ristrutturare il mercato dovrà farlo il singolo stato...

D. Il premier Berlusconi ha detto che le quote latte non si toccano. Lei che ne pensa?

R. È anche la mia posizione. Con opportune modifiche, più garantiste per mantenere un bilanciamento del prezzo, il sistema delle quote va mantenuto nel lungo periodo. Non è solo questione di consumo alimentare di latte, ma di sostenere i nostri formaggi, le nostre dop.

D. Come procede la distribuzione delle quote aggiuntive?

R. Bene. Abbiamo distribuito

quote aggiuntive a 20 mila aziende sulle 40 mila totali.

D. Passiamo ad altro. Il fondo di solidarietà nazionale non è stato finanziato, sebbene anche il premier si sia impegnato a riguardo. Ma la grandine non aspetta...

R. Sono sicuro che il ministro Tremonti troverà la via per rifinanziare il fondo. Del resto, abbiamo ereditato per l'annualità 2008 un buco da 154 mln di euro da finanziare.

D. Dietro il mancato rifinanziamento del fondo c'è chi paventa una totale privatizzazione del sistema delle polizze anti-calamità

R. Il sistema è già privatizzato. E senza fondo, il contadino si troverebbe nell'impossibilità di sostenere i costi di copertura delle polizze. Così lo stato dovrebbe intervenire. Allo stato delle cose, con questi premi, un sistema senza concorso pubblico non è praticabile...



Il ministro alle politiche agricole,
Luca Zaia

LA LETTERA

Stefania Prestigiacomo

Ai privati
le riserve
naturaliAI PRIVATI
LE RISERVE
NATURALI

Caro direttore, l'eccezionale, ed eccezionalmente positivo, avvistamento dell'esemplare di Foca Monaca all'Isola del Giglio, ha riproposto all'attenzione mediatica, virtuosamente ma anche a tratti confusamente, la questione della qualità del nostro mare, delle politiche di tutela delle



acque costiere e della valorizzazione di questo straordinario bene naturalistico che è il Mediterraneo ed il litorale italiano. Il segnale incoraggiante del ritorno, speriamo duraturo, di una specie che si credeva estinta nel nostro mare, dovrebbe consentirci di guardare con ottimismo a quanto fatto ed alle prospettive future.

L'Italia ha infatti il più vasto sistema di parchi e aree marine protette d'Europa, un sistema articolato che copre oltre il 10% del territorio nazionale e che può e deve diventare, a mio avviso, anche un volano di sviluppo di quel turismo ecosostenibile che altrove rappresenta la principale fonte di risorse per la tutela dei beni naturali.

Va superata l'impostazione secondo cui le aree marine (come i parchi e le riserve del resto) devono essere zone negate alla fruizione pubblica. Occorre superare la cultura secondo la quale solo cancellando dalla carta geografica pezzi di territorio è possibile ottenerne e garantirne la tutela. Questa politica è quella che ha

portato ad un progressivo impoverimento di queste aree che vivono a carico della fiscalità pubblica e «consumano» le poche risorse prevalentemente per alimentare miseramente il sottogoverno che producono.

Se si riuscisse a guardare il nostro meraviglioso mare delle 26 aree protette (più altre 4 in via di istituzione), del santuario dei cetacei, quel mare in cui si stanno verificando processi importanti di ripopolazione ittica che poi dalle aree protette «contaminano» il mare circostante, come una straordinaria infrastruttura turistica naturale, avremmo fatto un passo avanti decisivo per la tutela e la protezione di questa risorsa.

Il «valore» naturalistico può e deve diventare anche «valore» economico che più è cospicuo quanto più il bene è protetto. Le aree marine non vanno chiuse ma aperte, mi si passi il termine, al «culto» dei molti che amano il mare e vogliono viverlo e rispettarlo. Per questo stiamo lavorando per rendere le zone protette fruibili dai subacquei (ovviamente non per la caccia), per renderle visitabili a imbarcazioni da diporto «ecologiche». Per questo intendiamo rivisitare



la normativa nazionale sui parchi e le riserve per coinvolgere i privati nella valorizzazione di queste zone.

Quanto più «ricche» saranno le aree protette, tanto più saranno tutelate, quanto più saranno volano di crescita e sviluppo per i territori circostanti tanto più si moltiplicheranno.

Se non si uscirà dalla impostazione eco-ideologica della terra e del mare tutelato perché «vietato», se si continuerà a vedere ogni ipotesi di utilizzo delle riserve, anche la più rispettosa, come un attentato, i nostri beni naturali saranno condannati non a vivere ma a sopravvivere, non a prosperare ma a soffocare elimosinando risorse pubbliche sempre più magre e saranno sempre più vulnerabili. Ci sarà una ragione politica se in Francia, in Germania i movimenti politici verdi stanno conoscendo una stagione di grande successo dopo aver sposato la cultura dell'ambientalismo «del fare» e da noi sono invece «specie in via di estinzione» continuando a coltivare un ideologismo elitario.

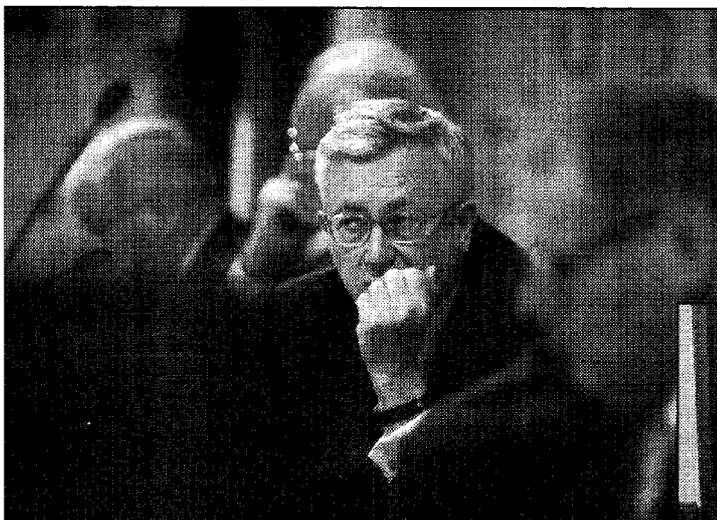
Io sono convinta che l'ambiente sia un valore politicamente trasversale ed una ricchezza di tutti. Per questo lavoro ogni giorno, lottando per difendere le poche risorse che abbiamo e per innescare meccanismi nuovi e diversi per accrescere l'autonomia di parchi e riserve. E' una battaglia aperta a tutti i contributi e a tutte le alleanze.

***Ministro dell'Ambiente
e della tutela del territorio e del mare**

RIFORME&CONTI

Dalla nuova Finanziaria superpoteri legislativi per Tremonti

Interventi diretti sulle leggi che aggravano la spesa: lo prevede il ddl di riforma oggi al voto del senato



Il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, e il presidente della commissione bilancio del senato, Antonio Azzollini



Sono anni, si dirà, che il **ministro dell'economia** è di fatto un superministro, con poteri di veto sulle scelte amministrative e politiche degli altri dicasteri. Non importa se a guidarlo ci siano uomini di centrosinistra, si pensi a **Tommaso Padoa-Schioppa**, o di centrodestra, come il più volte ministro **Giulio Tremonti**, la storia è sempre la stessa. Con liti anche furibonde all'interno della compagine governativa per i cordoni della borsa tenuti troppo stretti da via XX Settembre. Ora quei poteri si rafforzano, esercitandosi non solo nella fase preliminare di approvazione dei provvedimenti legislativi, ma anche in quella successiva di applicazione delle norme. A prevedere che «il ministro dell'economia e delle finanze, allorché riscontri che l'attuazione di leggi rechi pregiudizio al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica, assume le conseguenti iniziative legislative», è un emendamento al ddl di riforma della legge finanziaria, a firma del relatore dello stesso ddl, nonché presidente della commissione bilancio del senato, **Antonio Azzollini**. Una riforma molto attesa, quella che interviene sulla finanza pubblica, sui sistemi contabili e di controllo della spesa, che oggi sarà posta ai voti dell'aula di Palazzo Madama. Con qualche nuovo correttivo, rispetto alle modifiche fatte in commissione, sia del governo che del relatore.

E così spunta l'emendamento Azzollini, che rafforza il potere di intervento dell'Economia sui provvedimenti che aggravano i conti pubblici, eliminando

l'obbligo di sentire il ministro competente per materia prima di adottare le misure correttive. Un passaggio, questo, che inizialmente il ddl prevedeva a garanzia delle competenze dei singoli dicasteri. «Si tratta di una semplificazione dell'iter», spiega a IO Azzollini, «nei fatti non cambia molto». Il ministro **Tremonti** ha ormai abituato i suoi colleghi di governo a continui diktat sulle iniziative legislative. Da ultimo, le pressanti richieste di modifiche fatte alla camera al ddl impresa ed energia del ministro dello sviluppo economico,

pubblici con un maggiore coordinamento con gli enti locali», sottolinea il presidente della V commissione del senato, «e

non conterrà più misure di sviluppo, che andranno in altre leggi collegate, ma il quadro contabile entro il quale si potranno muovere gli interventi».

Alessandra Ricciardi

Claudio Scajola, e la regia messa in campo su tutti i provvedimenti, anche delegati, di attuazione della riforma della scuola di **Mariastella Gelmini**, ministro dell'istruzione, università e ricerca.

Con il sì al ddl Azzollini, l'Economia avrà poteri di intervento a 360°. «Ma si tratta di poteri d'emergenza», precisa Azzollini, «per casi eccezionali di sfioramento dei conti pubblici, per esempio in rapporto agli obblighi europei».

La nuova legge, che manderà definitivamente in soffitta le vecchie Finanziarie carrozzone, «sarà una manovra snella, darà stabilità ai conti



Cambia la legge sull'Opa europea

Il preconsiglio approva anche il nuovo albo dei consulenti

A PAG. 2

Alitalia, legge Draghi e Opa Ue. Arriva la lenzuolata di Tremonti

Ok dal preconsiglio a 4 decreti firmati dal ministro, che approderanno al CdM di venerdì. Nel pacchetto anche il nuovo albo dei consulenti e tagli a Isae

Dalla detassazione degli utili reinvestiti alle nuove modifiche dell'Opa europea disegnata dal governo Prodi, fino alle norme per il rimborso dei bond Alitalia. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, si prepara a spiegare una lunga lenzuolata di decreti al consiglio dei ministri di venerdì prossimo. Sono quattro, infatti, i provvedimenti che portano la firma del titolare del dicastero di Via XX settembre e che hanno ricevuto ieri il via libera del preconsiglio in vista del vertice di fine settimana. Oltre al Decreto Legge contenente il pacchetto sugli sgravi fiscali, l'esecutivo dovrà, infatti, dire l'ultima parola sullo schema di decreto legislativo che modifica la Legge Draghi estendendo le sanzioni previste per i reati di insider trading anche agli strumenti finanziari oggetto di negoziazione sui sistemi multilaterali di scambio. L'obiettivo è di sottrarre le Pmi alla tagliola delle truffe che hanno imperversato sui mercati finanziari dando alla Consob ampi poteri di intervento per sanzionare eventuali irregolarità. Nello stesso provvedimento è poi prevista l'istituzione del nuovo albo dei consulenti finanziari che si affiancherà a quello, già operativo, dei promotori a loro volta al centro di misure più stringenti. Ulteriori novità riguardano la pubblicazione del prospetto e delle altre informazioni che devono essere diffuse al pubblico dagli emittenti di società quotate in Borsa. La commissione di vigilanza presieduta da Lamberto Cardia potrà, infatti, disporre specifiche norme di

pubblicazione. Anche se in tale quadro dovrebbe essere reintrodotta l'obbligo di pubblicazione dei prospetti sulla carta stampata. Nuovi ritocchi in vista anche per le norme antiriciclaggio. In Cdm approda, infatti, un altro Dlgs che estende l'applicazione degli obblighi di verifica e controllo destinati a potenziare l'attività di prevenzione sull'uso del danaro sporco anche a sale giochi e ricevitorie. L'ultima carta a cadere sul tavolo sarà, infine, un decreto che asciuga la struttura degli enti pubblici economici vigilati dal Ministero dell'Economia. Tra quelli che dovranno mettersi a dieta figura anche l'Istituto di studi e analisi economica (Isae). Non si è parlato al preconsiglio del rimborso dei bond Alitalia. Ma è probabile che anche questo decreto approdi al CdM di venerdì.

S. Cin.



Giulio Tremonti



L'OPA CAMBIA ANCORA, PIÙ MORBIDE LE REGOLE ANTI-FURBETTI

(Bassi e Sommella alle pag. 2 e 3)

IL GOVERNO VERSO NUOVE MODIFICHE AL TESTO UNICO DELLA FINANZA. FORSE GIÀ VENERDÌ UN DLGS

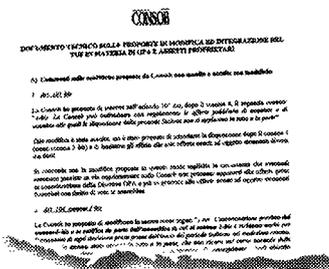
Ammorbidite le norme anti-furbetti

Arriva una revisione della normativa sugli acquisti in concerto. La Consob non potrà più imporre un prezzo di offerta più alto nel caso in cui più soggetti abbiano provato a eludere l'obbligo di opa

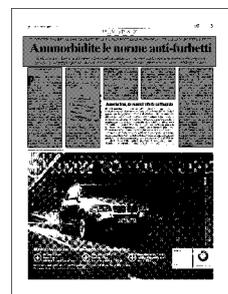
DI ANDREA BASSI

Prima sono arrivate le norme antiscalata che hanno reso facoltativa la cosiddetta «passivity rule». Poi è stata la volta dell'innalzamento della soglia per gli acquisti di azioni proprie dal 10 al 20% e di quella annuale da parte dei soci di maggioranza che fa scattare l'opa da consolidamento (portata al 5%). Ora dal governo sta per arrivare l'ennesimo ritocco della legge Draghi sulle offerte pubbliche di acquisto. Stavolta nel mirino sono finite le norme sul «concerto», termine balzato agli onori della cronaca durante l'estate dei «furbetti del quartierino». Il decreto legislativo che dovrebbe modificare di nuovo il Testo unico della Finanza è già pronto e potrebbe essere approvato già dal consiglio dei ministri di venerdì prossimo. Le modifiche più incisive contenute nel testo riguardano, come detto, le cosiddette «azioni di concerto». La legge Draghi prevede oggi alcuni precisi casi in cui si presume che alcuni soggetti, nel tentare la scalata a una società, operino d'accordo tra loro. Per esempio, quando aderiscono a un patto, quando fanno tutti parte di un gruppo societario, oppure quando sono tutte società sottoposte a un unico controllo.

tori generali. Il nuovo testo del governo invece limita la presunzione di questo tipo di concerto solo ai consiglieri esecutivi (escludendo del tutto il consiglio di sorveglianza). Una modifica, questa, che non piace alla Consob che, in un documento inviato al Tesoro, ha fatto notare che anche i consiglieri di sorveglianza in fin dei conti sono nominati dagli azionisti di maggioranza. Sarebbe stato meglio, avevano consigliato gli uomini di Lamberto Cardia, escludere solo i consiglieri di minoranza. In realtà, in una prima versione del testo, il governo, accogliendo una proposta avanzata da Assonime, aveva del tutto eliminato i casi di presunzione del concerto, salvo poi fare una mezza marcia indietro su consiglio di Cardia. C'è poi un altro ammorbidimento delle regole sul concerto. È stata eliminata la possibilità per la Consob di aumentare il prezzo dell'opa quale sanzione nel caso in cui «i concertisti» abbiano posto in essere operazioni volte a eludere l'obbligo di offerta. Altra novità riguarda poi le partecipazioni reciproche. Oggi se due società detengono ognuna il 2% dell'altra, l'unico modo per superare questa soglia senza vedersi congelati i diritti di voto è di lanciare un'opa. Il nuovo testo prevede che, oltre all'opa, possa essere lanciata anche un'ops (offerta pubblica di scambio). Un'altra modifica riguarda le operazioni di ristrutturazione del debito. Le operazioni di scambio su obbligazioni non saranno più sottoposte alla ferrea disciplina delle opa o delle ops, ma a quella delle offerte di vendita e sottoscrizione (opv). Il motivo è che gli investitori italiani spesso venivano tagliati fuori dalle operazioni di ristrutturazione dei debiti obbligazionari per la difficoltà di ottenere dalla Consob l'approvazione del prospetto di opa. Meglio passare al più semplice schema dell'opv. Infine, le nuove regole prevedono anche che i prospetti siano resi pubblici entro cinque giorni anziché dieci. (riproduzione riservata)



Non solo. Oggi il concerto è presunto anche quando ad adoperarsi per scalare una società o far fallire un'opa sono anche gli amministratori, i componenti del consiglio di gestione e di sorveglianza o i diret-



Abi: famiglie virtuose Prestiti (+4%) in aumento

ROMA

1985: Rallenta, ma continua a crescere la dinamica del credito alle famiglie: nonostante la flessione del Pil avvenuta nel primo scorcio dell'anno, i prestiti alle famiglie consumatrici hanno fatto registrare tra marzo 2008 e aprile 2009 un incremento del 4,1% raggiungendo la soglia di 375 miliardi di euro (il tasso d'incremento tendenziale era pari al 6% a dicembre 2008).

I dati sono emersi ieri, nel corso di un convegno sul tema organizzato da Abi in collaborazione con Assofin. Sembrano sotto controllo anche le sofferenze (il livello dei crediti incagliati in questo settore si è addirittura dimezzato negli ultimi 7 anni) passando dal 5,3 al 2,47 per cento: le banche italiane si sono quindi dimostrate molto più prudenti rispetto alle colleghe americane concedendo credito solo a chi ne aveva titolo. Ma ciò che fa davvero la differenza, rispetto agli Stati anglosassoni, è il comportamento delle famiglie italiane, che, nonostante l'aumento della percentuale d'indebitamento finanziario nel

corso del tempo, rimangono ancora delle vere e proprie formiche, se paragonate alle famiglie degli altri paesi: alla fine del 2008, infatti in Italia i debiti finanziari complessivi erano di poco inferiori al 60 per cento del reddito disponibile, contro una media dell'area dell'euro pari al 93% e a fronte di una quota pari al 130% in Spagna al 90% in Germania e all'80 per cento in Francia e in Belgio.

Gli esperti dell'associazione bancaria hanno sottolineato che il settore dei prestiti alle famiglie resta centrale nell'operatività delle aziende di credito (attualmente copre il 30 per cento degli impieghi totali del sistema e rappresenta la seconda voce in ordine di grandezza dopo quella rappresentata dal mondo corporate). Anche in tempi di crisi, poi, il mattone mantiene la sua attrattiva. All'interno dei prestiti concessi alle famiglie, infatti, il 49,9% è rappresentato dai mutui fondiari, seguito a ampia distanza dai prestiti finalizzati (9%) e da quelli personali (7,3%). Dal canto suo, il sottosegretario alla famiglia Carlo Giovanardi intervenuto ieri al convegno ha sottolineato che lo strumento attivato dal governo «Il Fondo di Garanzia per il credito per i nuovi nati ha carattere universalistico, e nel corso di cinque anni potrebbe interessare fino a 550 mila famiglie per un controvalore di circa 2,4 miliardi di euro».

R. R.



**BORSA E PREVISIONI**

MILANO — Chi di Borsa ferisce, di Borsa perisce. E questa volta a essere vittima di incauti vaticini sul listino è stato persino Giulio Tremonti. Poco più di un mese fa il ministro dell'Economia, fustigatore degli errori previsionali degli economisti e di solito prudentissimo sulle cifre, si era sbilanciato: la nostra economia tiene, aveva detto in un'intervista. E uno dei segni, aveva aggiunto, è che Piazza Affari va meglio degli altri mercati. Vero. Peccato che da quel giorno le gerarchie si siano ribaltate. Il Dow Jones negli ultimi 40 giorni ha guadagnato un po' di terreno. Francoforte, Parigi e Londra hanno perso tra lo 0,7% e il 2,7%. La Borsa di Milano, dopo la timida fiammata di inizio anno, è tornata a indossare la maglia nera tra i big continentali (anche come performance da inizio anno) con un -5,6%. Lo specchio fedele (purtroppo) dello stato di salute dell'economia nazionale.

Ettore Livini



Scenari. Piercarlo Gera (Accenture):
«Tre anni di svolte per le banche» **Pag. 45**

INTERVISTA | Piercarlo Gera | Accenture

«Tre anni di svolte per le banche»

Il settore dovrà cambiare radicalmente e inventare nuovi business model

Monica D'Ascenzo
MILANO

«Il settore bancario nei prossimi tre anni cambierà radicalmente. È il momento quindi delle svolte decisive per poter essere fra quei gruppi che sopravviveranno dopo la crisi». Piercarlo Gera, responsabile mondiale financial services strategy di Accenture, spiega come i risultati della ricerca "Banking 2012" indicano come per le banche sia il momento di migliorare i propri conti, prepararsi ad un nuovo business model e diventare poli aggreganti nel futuro consolidamento del settore, che ridurrà i gruppi bancari sul mercato.

Le banche continuano a parlare di strategia back to basis, le sembra la via giusta per uscire dalla crisi?

È il momento di scelte importanti. La strategia back to basis è un luogo comune usato con molta superficialità, uno slogan a cui tutti si attaccano. È il momento di gestire attentamente il rischio e di mettere fine al modello di business che fa ricorso alla leva del debito.

Quali sono le priorità segnalate dal panel che avete sentito per la vostra ricerca?

Abbiamo coinvolto 37 vertici di 33 gruppi internazionali e analizzato il profilo di 150 attori del settore. Le priorità segnalate sono quelle di individuare i business model da adottare per differenziarsi sul mercato, di ristabilire un rapporto di fiducia con la clientela, di rivedere le modalità di gestione dei rischi e di dotarsi di un modello operativo industrializzato.

Il modello di banca universale e globale è entrato in crisi definitivamente?

Sarà una strategia per pochi gruppi, non più di sette al mondo. In questo novero potranno giocare un ruolo da protagonisti anche attori europei.

Gli aiuti statali saranno un freno al consolidamento cross border?

Gli aiuti statali sono da inter-

pretare come fenomeno temporaneo per i prossimi due anni. Nel brevissimo potrebbero avere un'influenza, ma nel corso del nostro sondaggio nessuno degli intervistati li ha indicati come vincolo preoccupante al consolidamento.

Il Roe, il rapporto tra utile netto-patrimonio netto, è sceso drasticamente dalla media del 26% del periodo 2000-2006. Come possono recuperare redditività le banche?

Le stime indicano una media di Roe al 4% post crisi. Il calo è dovuto all'aumento dei requisiti patrimoniali, del costo raccolta e del rischio di credito oltre alla riduzione della leva finanziaria e dei ricavi da commissioni. Potrebbero bilanciare questi fattori e portare la media del Roe al 15%: la gestione strategica della base di costo, l'efficace rapporto con i clienti, l'ottimizzazione dei prezzi, l'efficace gestione del rischio e la crescita inorganica o le cessioni.

Vale anche per le banche italiane?

Il settore bancario italiano ha avuto un forte calo nella redditività nel 2008 e sta soffrendo anche nei primi mesi del 2009. La media del Roe è scesa dal 13% nel 2007 al 4,8% nel 2008. Il cost income, indicatore di solidità, è aumentato dal 59,8% al 66,5 per cento. Anche per le banche italiane ci sono pressioni a migliorare, ma gli spazi di intervento nel lato costi sono più contenuti per una diversa articolazione del mercato del lavoro. Gli istituti esteri indicano un obiettivo medio di riduzione dei costi al 18%, in Italia invece esistono maggiori vincoli per cui è già un buon successo non far crescere la base di costo. Le previsioni di Prometeia indicano per le banche italiane una riduzione della base di costo del 0,6% nel 2009 e un ritorno alla crescita del 1,2 per il 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STUDIO



Accenture. Piercarlo Gera

La ricerca

La società di consulenza Accenture ha interpellato a livello mondiale i principali attori del sistema bancario. Le interviste, condotte tra marzo e giugno 2009, sono state indirizzate a 37 top manager, di cui il 50% amministratori delegati, presidenti o membri del cda.

Gli istituti finanziari coinvolti sono stati 33, di cui quattro negli Stati Uniti, 24 in Europa (quattro in Italia), quattro in Asia Pacific e uno in Sud America. Inoltre sono stati monitorati 150 istituti finanziari a livello mondiale.

«Gli istituti devono migliorare i conti e prepararsi al consolidamento»



Bond Alitalia, rimborsi più alti

Restituito il 70%, i fondi all'attacco. Carnet sul Milano-Roma

70%

IL RIMBORSO

Al momento l'ipotesi più accreditata sui Mengozzi bond è quella di un rimborso al 70 per cento

11 luglio

SCADE L'OFFERTA

Il prossimo 11 luglio scadrà l'offerta di conversione dei bond Alitalia in titoli di Stato al 2012, senza interessi

È difficile

l'indennizzo totale, resta il tetto massimo di 100 mila euro

LUCIO CILLIS

ROMA — Il Tesoro stringe sui bond Alitalia. I tecnici del dicastero guidato da Giulio Tremonti stanno valutando quale, tra le opzioni sul tavolo, sia quella destinata ad entrare nel testo finale del cosiddetto "decretone d'estate" che sarà varato in Consiglio dei ministri venerdì. Pesano infatti le promesse e le assicurazioni pubbliche fatte nei mesi scorsi sia da Palazzo Chigi, sia dai vertici di Via XX Settembre.

Insomma, si è aperta la caccia ad una soluzione per salvare la faccia e non compromettere la tenuta dei conti. L'idea sarebbe quella di portare il tetto di rimborso precedentemente previsto per i Mengozzi bond, dal 30% fino a livelli oscillanti — a seconda delle ipotesi — tra il 50 e il 70% della quotazione media dell'ultimo mese di vita del titolo e quindi nel periodo 3 maggio-3 giugno dello scorso anno. La possibilità di alzare l'asticella fino al 100% sembra, invece, lontana, vista anche la carenza di fondi disponibili.

È molto probabile un impegno del governo a reperire risorse già nelle prossime ore, in modo da poter arrivare ad un rimborso del 70% che potrebbe aggirare le resistenze di diversi risparmiatori grandi e piccoli ancora infuriati per l'esito dell'operazione Alitalia.

Resta invece inalterato il muro dei 100 mila euro di rimborso massimo destinato ad ogni investitore, un limite che nelle setti-

mane passate ha scatenato le ire di molti fondi di investimento. Anima Sgr, ad esempio, vittima illustre rimasta intrappolata nella palude del default di Alitalia, ha lanciato da diverse settimane un durissimo attacco al Tesoro, denunciando alla Consob la mancanza di un prospetto informativo sull'offerta, che prevede uno scambio di quanto risarcito con buoni del Tesoro al 2012 senza interessi. Se il tetto oggi al 30% sarà innalzato, sembra inevitabile una proroga dei tempi previsti per questa conversione dei bond in scadenza il prossimo 11 luglio.

Allo studio dei tecnici del ministero dell'Economia anche una sorta di rimborso degli investimenti effettuati da ex dipendenti che abbiano investito il frutto del proprio lavoro nei titoli Alitalia.

Uno dei casi esemplari di questo pasticcio tutto italiano e che emerge dall'oceano di storie di risparmiatori traditi, è quello della vedova di un pilota, e dei suoi figli ancora in tenera età. La donna avrebbe "trasformato" quanto avuto come indennizzo per la scomparsa del coniuge in azioni della compagnia romana, rimanendo impigliata nel fallimento, senza alcuna possibilità di utilizzare il denaro investito.

C'è poi l'Alitalia-Air One che ha preso il testimone del vecchio vettore. Sulla tratta Linate-Fiumicino lancia una sorta di abbonamento, un carnet di biglietti a tariffe ridotte fino al 39% sugli oltre 70 voli al giorno che collegano Roma e Milano.



COMMENTI

Sui bond Alitalia Berlusconi non aspetti i giudici

(Greco a pag. 6)

Signor Presidente, su Alitalia non aspetti il giudice

DI FERNANDO GRECO*

Se dovessero risultare confermate le anticipazioni di *MF-Milano Finanza*, sul prossimo decreto legge si rischierebbe una evidente disparità di trattamento tra azionisti Alitalia dipendenti e non. Scelta, peraltro, in assoluta controtendenza con le dichiarazioni ufficiali del premier Silvio Berlusconi che, con avvedutezza, non aveva operato alcuna distinzione in ordine alle «qualità» degli azionisti. Va ricordato, infatti, che il 28 agosto 2008 (si veda il sito governo.it) il premier ha letteralmente affermato che «non saranno abbandonati neppure i piccoli risparmiatori che in Alitalia hanno creduto, investendo in titoli azionari ed obbligazionari della compagnia». Appare evidente che l'ostinata preservazione, nel tempo, dell'attività di Alitalia, malgrado lo stato irreversibile e conclamato di crisi, abbia di fatto depauperato il patrimonio della società con evidente pregiudizio delle ragioni dei risparmiatori azionisti. Per di più, sotto altro profilo, non si può trascurare il dato che le costanti rassicurazioni istituzionali in ordine alla continuità aziendale di Alitalia ed al rinvenimento di imprenditori disponibili ad acquistare la partecipazione di controllo detenuta dal Mef in Alitalia,

abbiano orientato i comportamenti economici dei piccoli azionisti confidando nel dichiarato impegno dello Stato ad attuare ogni misura idonea ad evitare lo stato di insolvenza della compagnia di bandiera.

Non è fuor di luogo sottolineare che il Mef abbia una responsabilità anche nei confronti degli azionisti i quali hanno investito i propri risparmi acquistando o mantenendo la azioni della compagnia; si tratta di un danno da affidamento incolpevole nelle dichiarazioni del Mef tese a rassicurare il mercato circa il mantenimento della continuità aziendale di Alitalia. Del resto, proprio qualche giorno addietro, come *MF-Milano Finanza* ha puntualmente riportato, il premier Berlusconi con determinazione, e di questo occorre dargliene atto, è intervenuto direttamente e personalmente lanciando un forte segnale di attenzione improntato alla individuazione di soluzioni miranti alla realizzazione degli interessi generali di migliaia di risparmiatori (azionisti ed obbligazionisti) rimasti imbrigliati nella rete di Alitalia.

Ragion per cui apparirebbe quanto meno sorprendente che oggi si pensi a individuare ibride ed opache disparità di tutela e non ci si ponga il problema di arrivare in modo costruttivo e magari anche con la partecipazione attiva dei piccoli azionisti a ragionevoli e condivise soluzioni.

Crede che un grande Paese abbia l'obbligo di assumersi le sue responsabilità e di risolvere questi problemi. Sarebbe una beffa per migliaia di piccoli azionisti scoprire che - malgrado le costanti rassicurazioni - l'unico rimedio sia quello di sperare nell'esito di un giudizio. Al contempo sarebbe altrettanto grave per lo Stato dilazionare il problema confidando magari nei tempi biblici delle decisioni e negli ampi margini di valutazione e discrezionalità della giurisprudenza. È evidente, infatti, il rischio che la risposta dei giudici (soprattutto in assenza dell'azione collettiva risarcitoria) non sia univoca e si presti ad essere letta in chiave di tutela dell'azionista o dello Stato secondo la sensibilità e la predisposizione ideologica di ciascuno. (riproduzione riservata)

* docente di Diritto
dei consumatori e del mercato
presso l'Università del Salento



Elkann: «Servirebbero aggregazioni tra i costruttori»

Fiat prepara emissione da un miliardo di euro

Andrea Malan

Fiat potrebbe emettere in tempi brevi un bond da un miliardo di dollari. Le indiscrezioni di stampa non sono state confermate dal Lingotto, ma fonti finanziarie confermano che il gruppo torinese potrebbe approfittare in tempi brevissimi del buon momento dei mercati e dell'appetito degli investitori per le emissioni corporate. Il Lingotto seguirebbe Eni, Telecom, Bulgari e Bpm, protagonisti di recenti emissioni. Proprio ieri il collocamento dell'emissione Eni da 2 miliardi si è chiuso in anticipo, confermando la finestra di opportunità.

Il difficile momento del settore auto consiglia del resto di mettere fieno in cascina: la stessa Peugeot - che pure all'inizio dell'anno ha ricevuto 3 miliardi di euro dallo stato francese - ha lanciato ieri un'emissione convertibile fino a 575 milioni di euro.

Secondo le anticipazioni di «Finanza e Mercati» il bond in preparazione al Lingotto sarebbe un triennale (scadenza 2012) riservato agli istituzionali. Torino punterebbe a una cedola attorno al 10% - un rendimento comparabile a quello del bond zou già sul mercato e prevalentemente diffuso presso la clientela

al dettaglio; l'altro benchmark di riferimento per il Lingotto è il bond con scadenza 2013, collocato invece nei portafogli dei clienti istituzionali (come quello in arrivo) e che ha un rendimento sul mercato superiore (tra l'11,5 e il 12 per cento). Fiat ha un rating BB+ da Standard & Poor's, ovvero appena al di sotto del cosiddetto investment grade. La nuova emissione arriverebbe a due anni esatti dalla precedente - un

LO SCENARIO

Intesa Sanpaolo e UniCredit probabili collocatori
Su Opel Magna stringe i tempi ma la partita resta aperta agli altri contendenti

decennale da 1 miliardo emesso nel 2007 con cedola 5,62% (il rating Fiat era più basso di quello attuale, ma le condizioni sul mercato sono drasticamente cambiate dopo la crisi finanziaria seguita al crack Lehman).

Il sindacato di collocamento dell'emissione obbligazionaria in cantiere dovrebbe comprendere le banche che già quattro mesi fa hanno sostenuto il Lingotto con un prestito da un miliardo, ovvero Intesa Sanpaolo,

UniCredit e Calyon, e forse un'altra banca estera. Il gruppo è riuscito da qualche mese a riattivare il canale delle cartolarizzazioni per Cnh (la controllata che produce macchine agricole e da cantiere) con due emissioni da 1,5 miliardi di dollari e 750 milioni e una terza in cantiere.

Proprio ieri la Fiat ha annunciato la chiusura entro due anni dell'impianto Cnh di Imola, che dà lavoro a 500 dipendenti (si veda l'articolo a pagina 22). Ieri John Elkann, vicepresidente Fiat, ha auspicato che «alla fine della crisi economica nel settore automotive ci siano meno produttori che prima della crisi. Aggregando i diversi costruttori si avrebbe la possibilità di investire meno, in nuovi prodotti, con meno unità, risolvendo così la sovracapacità». La gara per Opel, intanto, si conferma tutt'altro che chiusa: il ministro tedesco dell'Economia zu Guttenberg ha detto ieri che «Magna ha la priorità»; ma gli altri pretendenti restano in gara, a partire dalla cinese Baic - la cui delegazione ha visitato in questi giorni il quartiere generale Opel di Ruesselsheim presentando al management la propria offerta - per arrivare al fondo Ripplewood e a Fiat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FIAT



Elkann: «Dalla crisi si esce con meno produttori»

A PAG. 8

Elkann: «Auto, bisogna ridurre le case. Per ora si fa l'opposto»

Il presidente Fiat all'Aspen interviene nel dopo Opel. «L'industria ha investito troppo, si produce il 50% in più». Nuova Cig a Termini

MARIO TESTA

«L'auspicio è che alla fine della crisi nel nostro settore ci possano essere meno produttori di prima della crisi. Sfortunatamente quello che sta accadendo è il contrario». Parla così, nel discorso d'apertura dell'Aspen Institute, John Philip Elkann. È la prima sortita del presidente Fiat nel dopo Opel, caduta per ora a Magna-Sberbank, vanificando l'ipotesi della grande alleanza a tre, Chrysler compresa. La diagnosi, insomma non cambia: il comparto «soffre di sovraccapacità. L'industria dell'auto - ha proseguito - ha investito più di quanto si consuma. Si produce il 50% di macchine in più di quelle che si comprano. Ci siamo adeguati per trovare soluzioni in termini di consolidamento».

E non cambia neanche la terapia: occorre «investire meno su più unità, aggregando diversi costruttori». Ovvero l'opposto della soluzione Opel/Magna. Ma Fiat continua a lavorare in questo senso, a partire da Chrysler. Ma scontando le ovvie difficoltà sul mercato domestico, a partire dalla que-

stione di Termini Imerese, l'impianto che dal 2011 dovrebbe, secondo quanto comunicato da Sergio Marchionne, venir riconvertito a produzioni non legate all'auto. Per ora, Termini si fermerà in casa integrazione dal 22 luglio al 2



agosto. Intanto, a Palermo, i sindacati e il presidente della Regione siciliana, Raffaele Lombardo si sono incontrati per mettere a punto un'offerta da presentare al Lingotto: soldi e infrastrutture, purché Termini continui a produrre auto anche dopo il 2011.

Assai più agevole, invece, si annuncia la trattativa per la chiusura dello stabilimento Cnh di Imola, destinato a cessare l'attività fra due anni. I rappresentanti sindacali hanno incontrato ieri quelli della Fiat. È stato concordato che per i circa 500 dipendenti saranno utilizzati gli ammortizzatori sociali disponibili e la ricollocazione di parte dei lavoratori in altre fabbriche. Le produzioni di Imola saranno trasferite negli altri due stabilimenti Cnh di San Mauro (Torino) e Lecce.



Lombardo su Termini: la sua missione resta l'auto

Altolà del governatore siciliano Raffaele Lombardo alla riconversione dello stabilimento Fiat di Termini Imerese. La Regione è pronta a stanziare 150 milioni a favore del sito produttivo. ► pagina 22

Fiat/1. Il governatore Lombardo: Termini Imerese non si tocca **Pag. 22**

Strategie Fiat. La regione pronta a investire 150 milioni per la competitività dello stabilimento

Lombardo: Termini non si tocca

Il governatore siciliano dice no a una riconversione senza l'auto

Nino Amadore
PALERMO

Un tavolo permanente per affrontare il futuro dello stabilimento Fiat di Termini Imerese, la disponibilità di risorse per far crescere la competitività dell'area ma contestualmente un no deciso all'ipotesi di riconversione «al buio» dello stabilimento. È il risultato della riunione

L'OCCUPAZIONE

L'80% dei lavoratori potrebbe andare in pensione nel 2015, «appena» quattro anni dopo la data del fatidico cambiamento

ne di ieri a Palazzo d'Orleans, sede della presidenza della Regione siciliana, cui hanno preso parte oltre al governatore Raffaele Lombardo e all'assessore all'Industria Marco Venturi anche i rappresentanti di sindacati e Confindustria.

Una riunione che di fatto certifica l'opposizione dei siciliani al progetto di riconversione a partire dal 2011 di cui ha parlato l'ad Fiat Sergio Marchionne e soprattutto un no all'ipotesi di "altra destinazione produttiva" che non sia l'auto. La parola d'ordine è

salvare i posti di lavoro, pur sapendo che l'80% dei dipendenti Fiat di Termini potrebbe andare in pensione nel 2015: "solo" quattro anni dopo il fatidico 2011. La prima riunione del tavolo tecnico che ha fatto incassare alla Regione giudizi positivi da parte dei sindacati e di Confindustria: «Noi riteniamo sia necessario un raccordo diretto tra Regione e Fiat per rilanciare il sito di Termini dove è notevole è notevole l'attività dell'indotto» dice Nino Salerno, presidente di Confindustria Palermo. La Cna, non invitata al tavolo, con il segretario regionale Mario Filippello dice: «Le tante aziende anche artigiane e i lavoratori dell'indotto sono le prime vittime. Gli effetti di questa situazione sono aggravati dal fatto che la Regione non ha ancora attivato gli accordi per estendere l'uso degli ammortizzatori sociali in deroga ai lavoratori delle imprese artigiane».

La riunione di ieri rappresenta il primo tassello di una strategia complessiva per spingere la Fiat a ripensare la propria strategia in Sicilia. Lo dice quasi chiaramente il governatore Raffaele Lombardo: «Crediamo - afferma - che a Termini esistano tutte le condizioni perché lo stabilimento possa continuare a essere competitivo, a partire dalle in-

frastrutture, che ci sono ma che siamo pronti a rendere più funzionali. Presto incontreremo i vertici dell'azienda per rivedere il piano industriale, ribadendo che per Termini e per la Sicilia la missione produttiva di questo stabilimento rimane l'automobile e attuare quanto già concordato tra Fiat e sindacato per la produzione della nuova Y».

L'ipotesi cui si lavora ora sembra essere quella del Contratto di programma con un richiamo nemmeno troppo velato a quello che a suo tempo la stessa Fiat aveva battezzato Piano A, quello che prevedeva oltre 1,2 miliardi di investimenti e la creazione di 600 nuovi posti di lavoro rispetto ai 2.300 attuali (1.700 diretti Fiat): «Nel bilancio 2010 della Regione - dice Venturi - renderemo disponibili i 150 milioni necessari per le infrastrutture nell'area di Termini Imerese». Che le risorse non siano un problema non è una novità. Ci sono i fondi dell'Ue: quelli del Por ma anche quelli del Pon, come il Pon Ricerca e competitività (6,2 miliardi per le 4 regioni dell'Obiettivo convergenza) che potrebbero essere utilizzati anche in questo caso per rendere competitivo un sito come quello di Termini Imerese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Perché gli analisti valutano l'auto Fiat zero e Obama 8 miliardi di \$

DI ISIDORO LUCCIOLA*

Ora che l'accordo per la nascita della nuova Chrysler Group è stato perfezionato, con la Fiat azionista al 20% (potrà salire fino al 35%) e Sergio Marchionne al lavoro a Auburn Hill come ceo della società americana, si può capire meglio come si è realizzato quello che *Le Monde* ha definito il miracolo italiano, cioè l'acquisizione della partecipazione nella nuova società nata dalla liquidazione della vecchia Chrysler senza impegni finanziari.

Un'operazione per Fiat a zero soldi, resa possibile dall'erogazione di finanziamenti pubblici per circa 6,5 miliardi di dollari da parte del governo americano e da un accordo con i lavoratori che prevede risparmi fino a 400 milioni di dollari l'anno. L'accordo entrato in vigore lo scorso 10 giugno permetterà a Chrysler di beneficiare delle capacità del management Fiat, nonché di condividere le piattaforme nei segmenti A e B, C e D, due motori, due trasmissioni e componenti, che saranno utilizzati per produrre nel Nafta quattro nuovi modelli a basso consumo con i marchi Chrysler per il mercato Usa (tra cui una possibile piccola Jeep su piattaforma Panda) e infine di beneficiare della rete commerciale Fiat in Europa e Sud America (con la possibilità di vendere un pick-up in Sudamerica). Dal canto suo, Fiat potrà produrre nel Nafta veicoli da commercializzare attraverso la rete di Chrysler (la scelta cadrebbe inizialmente sulla 500 e poi su Alfa MiTo e sulla nuova Alfa 149). Entrambe, infine potranno attuare programmi di acquisto e sviluppo comuni.

Il know how apportato da Fiat è stato valutato 8 miliardi di dollari dall'amministrazione Obama. Il presidente degli Stati Uniti ha pubblicamente riconosciuto alla Fiat il merito di aver «dimostrato di saper costruire l'auto pulita del futuro» e ha concluso che, per Chrysler, Fiat rappresenta l'unica possibilità di salvezza. Le idee di Washington sono molto

chiare sullo sviluppo del mercato domestico dell'auto: vetture più piccole ed efficienti, per limitare consumi e inquinamento.

In quest'ottica, per Chrysler l'intesa con Fiat è la migliore possibile, considerando la capacità degli italiani di sviluppare le auto a più basso impatto ambientale vendute in Europa. Bob Nardelli, l'ex ceo di Chrysler, ha chiarito che il costo di sviluppo per Chrysler di nuove piattaforme, motori e trasmissioni simili a quelli apportati da Fiat «sarebbe stato all'incirca 8-10 miliardi di dollari, senza contare la riduzione dei costi che deriverà dalle sinergie negli acquisti di componenti e nella distribuzione». E senza contare la possibilità di avere la nuova gamma pronta in meno di due anni, con la possibilità di anticipare i nuovi trend di mercato, rafforzando la quota di mercato domestico, che lo scorso anno era attestata al 12%, in un mercato che storicamente vale 10 milioni di auto l'anno.

Il paradosso, se così si vuole definirlo, è che mentre l'apporto di solo know how è stato valutato 8 miliardi di dollari, tutta la Fiat capitalizzava il 10 giugno circa 9,4 miliardi di euro, dopo aver festeggiato a Piazza Affari la conclusione dell'accordo con un rialzo del 4,8% a 7,8 euro. E le più recenti ricerche delle banche d'affari attribuiscono all'Auto, che con i marchi Fiat, Lancia, Alfa Romeo, Abarth, Ferrari, Maserati e Fiat Professional rappresenta circa il 50% delle vendite di gruppo, un valore implicito negativo di circa 900 milioni di euro. Rebus sic stantibus, un grande plauso va a Sergio Marchionne, che una volta di più ha dimostrato di esser anche un abile negoziatore.

Tra i beni immateriali che apporta Fiat in questa operazione, le fonti ufficiali citano «la capacità di ristrutturazione del management», ampiamente dimostrata nei cinque anni che saranno ricordati come quelli della «rivoluzione Marchionne». La Fiat di oggi ha



portato i tempi di sviluppo dei nuovi modelli da 36 a 18 mesi, allineato i processi ai migliori standard produttivi mondiali, investito 2 miliardi di euro l'anno nelle tecnologie per l'auto del futuro, con il risultato di diventare leader in Europa per le più basse emissioni di CO₂, venduto nel 2008 ben 2,2 milioni di auto e veicoli commerciali che piacciono, aumentando costantemente le quote di mercato (9% in Europa, leader in Italia e in Brasile) grazie anche a nuove strategie di marketing e rapporti con clienti sempre più soddisfatti. I nuovi modelli 500, Alfa MiTo e Lancia Delta hanno gli standard di sicurezza massimi, le più basse emissioni della categoria e sono recuperabili al 95% in peso.

Quando Marchionne a fine 2008 ha affermato che la vera sfida nell'industria dell'auto nei prossimi due anni sarà quella della sopravvivenza, teorizzava la necessità di utilizzare piattaforme comuni su cui produrre almeno 1 milione di auto l'anno. Obiettivo che la stessa Fiat non ha ancora raggiunto, fermandosi a 600 mila vetture sulla piattaforma più utilizzata.

L'analisi di Marchionne è che ci sono troppi modelli in circolazione che non consentono di sfruttare a sufficienza le economie di scala; la sopravvivenza è assicurata producendo almeno 5,5-6 milioni di auto l'anno. Fiat e Chrysler insieme partono da 4,2 milioni, ma saranno in grado di guadagnare proprio per l'ottimizzazione delle piattaforme esistenti.

La tecnologia apportata da Fiat sui motori e sui sistemi di trazione è frutto di tradizione e ingenti investimenti effettuati in 118 centri di ricerca, in cui operano 14.500 tecnici, che hanno prodotto nel solo 2008 51 innovazioni, portando a 2.300 i brevetti a livello

mondiale. Nel settore motoristico, la ricerca ha sviluppato il Multijet II per i motori diesel (evoluzione del Common Rail) e il Multiair per quelli a benzina. Innovazioni che si basano sulla scelta di perseguire il downsizing, che in ambito motoristico significa accoppiare a un motore di cilindrata ridotta un turbocompressore di nuova concezione per ottenere prestazioni migliori rispetto a propulsori di maggiore cilindrata con minori consumi, emissioni, peso e spazio. Il dispositivo Multiair, che consente di abbandonare la tradizionale farfalla, è adattabile con facilità a motori già in produzione, sembra pensato apposta per affrettare l'avvento delle auto desiderate da Obama, ottenendo più potenza riducendo emissioni e consumi tra il 10 e il 25%. In particolare, potrà risultare utile alla Chrysler il Multiair da 140 cavalli e 1.400 cc, da applicare sulle nuove macchine sviluppate sulle piattaforme A e B, che oggi rappresentano solo il 4% del mercato americano, ma che cresceranno sicuramente in conseguenza della crisi economica e della

maggiore sensibilità ambientale.

La capacità di innovazione di Fiat si è tradotta dal 2007 nella flotta auto con le più basse emissioni di CO₂ tra i dieci marchi

automobilistici più venduti in Europa. Record che la Fiat si è impegnata a mantenere e rafforzare in futuro. In questo contesto, nel 2008 è stata presentata la gamma Pur-O2, auto speciali con emissioni ridottissime per effetto dell'aggiunta di vari gadget tecnologici. Il nuovo super-brand ecologico è già disponibile. La 500 Pur-O2 registra emissioni di CO₂ di 113 g/km, contro la media della flotta Fiat che al 73% registra fino a 140 g/km. Abbastanza per far innamorare della Fiat e del made in Italy il presidente Obama e gli americani. (riproduzione riservata)

* socio fondatore di Lucciola & Partners

Il Lingotto da solo non avrà mai la dimensione necessaria a sopravvivere

Moody's conferma Telecom che risparmia

L'agenzia mantiene rating Baa2: «Liquidità sufficiente». Il colosso di Bernabè si ritira dalla gara per Sia-Ssb

A PAG. 2

Telecom si ritira da gara Sia-Ssb

Le trattative si sarebbero arenate a causa del prezzo. Per il provider dei software bancari possibile nuova asta. Intanto Moody's conferma rating del gruppo di tlc: «Liquidità sufficiente»

CAMILLA GAIASCHI

Telecom Italia ha ritirato l'offerta per Sia-Ssb, la società attiva nella gestione dei sistemi informatici bancari messa in vendita dagli attuali azionisti, tra cui Intesa Sanpaolo e Unicredit. È quanto ha riportato ieri l'agenzia *Bloomberg* citando fonti vicino all'operazione. Telecom Italia, che è azionista di Sia-Ssb con una quota del 4,1%, non ha voluto commentare la vicenda, ma secondo quanto raccolto da *F&M* le trattative si sarebbero incagliate sul prezzo. Dopotutto, commenta un analista, «l'impatto di Sia-Ssb sul bilancio di Telecom sarebbe stato piuttosto modesto (30 miliardi il fatturato di Telecom, contro i 378 milioni di Sia nel 2008, ndr) e un prezzo troppo alto, in un momento di rigore finanziario come quello attuale, non rende l'operazione appealing».

Il gruppo guidato da Franco Bernabè aveva presentato l'offerta in cordata con Mastercard aveva prevalso tra le sette che erano state presentate all'advisor Citigroup lo scorso 14 novembre. Tra questi c'erano i fondi Bain Capital (in cordata con Vocalink), Bridgepoint, Advent International, Cinven, e i competitor Total Sys e Atos, come Sia specializzati nei software per le transazioni con carte di credito.

Ora che Telecom è fuori dalla partita, i soci di Sia-Ssb stanno valutando il da farsi. Le opzioni sul tavolo sarebbero due: o riaprire l'asta o rinunciare alla vendita. Il capitale di Sia-Ssb, oltre a Telecom Italia, vede Intesa al 26,8%, Unicredit al 24%, Monte Paschi al 5,2%, l'istituto centrale delle banche popolare

al 4,3%, Bnl al 3,6%, Banco Popolare e Deutsche Bank ciascuno al 2,6% e, infine, Popolare di Milano al 2,4%. La società guidata da Carlo Tresoldi ha chiuso il 2008 con utili per 11,6 milioni e dovrebbe essere valutata attorno ai 600-700 milioni di euro.

Tornando a Telecom Italia, ieri Moody's ha confermato il giudizio Baa2 sul debito del gruppo con outlook stabile. Secondo l'agenzia di rating il profilo di liquidità di Telecom è più che sufficiente a coprire i debiti in scadenza e altre necessità di cash, inclusi gli interessi sul capitale e il pagamento dei dividendi. A fine marzo la società disponeva infatti di 5,6 miliardi di liquidità e di 6,5 miliardi di linee di credito non utilizzate. Da inizio anno Telecom ha provveduto a rifinanziarsi per 4,17 miliardi di euro, di cui 3,57 miliardi in bond (l'ultimo, da 2 miliardi di dollari, risale alla scorsa settimana) e 600 milioni di finanziamento Bei. Ieri il titolo ha chiuso in leggero rialzo (+0,75%) a 0,936 euro.



Franco Bernabè



Rifiuti. Tre già commissariati dall'Arra

Dieci Ato in Sicilia a rischio default

Giuseppe Oddo
MILANO.

L'emergenza spazzatura, provvisoriamente sedata a Palermo, rischia ora di propagarsi nel resto della Sicilia e di travolgere buona parte dei 27 Ambiti territoriali ottimali (Ato) preposti alla gestione dei rifiuti nelle varie parti dell'isola. Il commissariamento del Coinres, della Enna Èuno e della Simèto Ambiente, disposto la settimana scorsa dall'Arra, è la rappresentazione di un sistema che cade a pezzi. L'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque, presieduta dal cuffariano Felice Crosta, è ricorsa a estremi rimedi per scongiurare l'insolvenza delle tre aziende e sta verificando se altri Ato non necessitino di analoghe misure d'emergenza. Da indiscrezioni che rimbalzano da Palermo, sarebbero infatti una decina le società d'ambito a rischio di commissariamento immediato. Del dossier si sta occupando Salvatore Raciti (che all'Arra dirige l'Osservatorio sui rifiuti), uomo vicino al presidente della Regione, Raffaele Lombardo. E il responso è atteso per l'inizio della prossima settimana.

Di certo c'è che gli Ato - almeno 15 su 27 - annegano nei debiti. La loro esposizione complessiva, stimata tra i 400 e i 500 milioni di euro nel 2008 a fronte di crediti non riscossi per 430 milioni, è valutata in crescita nei primi sei mesi del 2009. C'è chi parla addirittura di un miliardo di indebitamento totale. Siamo però di fronte a cifre largamente approssimative, perché neanche l'Arra è riuscita ad accertare finora il vero stato dei conti degli Ato. Almeno, così dicono i suoi alti dirigenti. Si sa comunque che i debiti della Simèto Ambiente, la Spa che gestisce il servizio di raccolta nell'Ato di Catania 3, superano i 100 milioni, che quelli della Enna Èuno rasentano i 50 milioni e che la situazione è critica anche per gli Ato della provincia di Messina.

Donatella Massa, responsabile regionale della Funzione pubblica della Cgil, riferisce che per le strade di Enna i cumuli di immondizia vanno crescendo

di giorno in giorno e che i lavoratori che curano la raccolta non percepiscono lo stipendio dal mese di marzo.

Peraltro, con il salario degli operai è anche a rischio la festa della patrona di Enna, che si svolge il 2 luglio di ogni anno, e ciò contribuisce a rendere particolarmente incandescente il clima sociale in città.

I debiti del Coinres, il consorzio che gestisce il ciclo dei rifiuti in ventidue Comuni della Provincia di Palermo, ammonte-

rebbero a 33 milioni di euro contro 20 milioni di crediti vantati nei confronti dei Comuni azionisti. Anche in questo caso, gli operai sono in attesa degli stipendi che non arrivano e molto probabilmente non percepiranno la quattordicesima mensilità, che viene inserita nella busta paga di giugno.

A Bagheria, uno dei principali Comuni del Coinres, a causa dell'emergenza rifiuti, il sindaco ha chiuso le scuole con

un'ordinanza. All'agguato è scampata una terza persona, anch'essa dipendente del Coinres, che ai Carabinieri ha dichiarato di non avere visto nulla nonostante fosse insieme ai due malcapitati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESPOSIZIONE

4-500

L'indebitamento

Stima di massima in milioni di euro sull'esposizione degli Ato siciliani

430

I crediti

In milioni di euro le spettanze non riscosse da parte degli Ambiti territoriali ottimali

27

Gli Ato

Rete complessiva degli enti

L'EMERGENZA SI ALLARGA

L'esposizione complessiva è stimata tra i 400 e i 500 milioni di euro nel 2008, a fronte di crediti non riscossi per 430 milioni

un'ordinanza.

Sono 172 i dipendenti del consorzio, che ha sede a Bolognetta. I loro contratti sono in scadenza a settembre. E non si vede come possano essere rinnovati.

Il Coinres gravita in una zona ad alta densità mafiosa. Villabate, uno dei Comuni consorziati, era il regno del boss Bernardo Provenzano. Ha destato allarme a tale proposito l'agguato in cui sono rimasti uccisi in maggio due lavoratori del Coinres, uno assunto per chiamata diretta, l'altro tramite l'agenzia interinale Temporary. Gaspare Zucchetto e Paolo Lo Cerfo, che viaggiavano armati, sarebbero stati eliminati nell'ambito della faida che dilania il mandamento di Belmonte Mezzagno. Un omici-



Boeing rinvia il decollo del Dreamliner

Boeing ha deciso di rinviare ancora una volta il volo di prova del Dreamliner 787. Il progetto del superjet è già in ritardo di due anni rispetto ai tempi previsti. Necessarie «modifiche strutturali».

► pagina 47

Trasporti. Boeing nella bufera: il Dreamliner non decolla **Pag. 47**

Trasporti. Il primo volo, già in ritardo di due anni, era stato previsto per il 30 giugno

Boeing nella «bufera»: il Dreamliner non decolla

Tra due settimane le nuove date
Nessun impatto per Finmeccanica

Marco Valsania
NEW YORK

Boeing ha deciso di rinviare il battesimo del volo per il suo Dreamliner 787, rivelando che sarà costretta a effettuare «modifiche strutturali» al velivolo. Il 787, già in ritardo di due anni, avrebbe dovuto decollare per la prima volta entro fine mese. E dovrebbe rappresentare la prossima generazione di velivoli commerciali della Boeing, caratterizzata da efficienza nei consumi e innovazioni tecnologiche, a cominciare dal ricorso a fibre di carbonio per gran parte del progetto.

Il ritardo, però, è ormai il quinto consecutivo: in precedenza il velivolo, il primo interamente nuovo per il gruppo di Chicago dal 1990, era stato intralciato da problemi di produzione e da scioperi. L'ultimo rinvio, ad una data che resta da definire, potrebbe così mettere in dubbio la credibilità dell'azienda: a Wall Street il titolo ha perso il 7 per cento. Il timore, tra gli investitori, è che i continui ostacoli possano danneggiare seriamente le prospettive dell'aereo, considerato essenziale nella battaglia concorrenziale con l'europea Airbus.

Anche la reazione dei clienti della Boeing, oltre a quella dei

mercati, non si è fatta attendere. La All Nippon Airways, che avrebbe dovuto ricevere il velivolo agli inizi del 2010, ha chiesto all'azienda di chiarire al più presto qualsiasi i nuovi tempi. «Siamo delusi dal rinvio del primo volo del 787», ha indicato senza mezzi termini la compagnia aerea giapponese. Negli Stati Uniti la Continental Airlines, che aspetta 25 velivoli, ha a sua volta espresso disappunto pur confermando il proprio ordine. Finmeccanica, che con Alenia Aeronautica realizza il 14% della fusoliera, ha dichiarato che il rinvio non avrà impatto sulla guidance già comunicata al mercato.

Le proteste contro Boeing, di recente, si sono moltiplicate: il chief executive di un altro grande cliente, Al Baker della Qatar Airlines con all'attivo ordini per 60 velivoli, ha fatto sapere di avere «seri problemi» con l'azienda. E Virgin Atlantic, che aveva originalmente chiesto la consegna di 15 nuovi 787 nel 2013, è ormai corsa ai ripari ordinando dieci Airbus per il 2012. Boeing ha finora ricevuto 866 ordini per il velivolo, un record per un nuovo modello dell'azienda, ma dall'inizio dell'anno ha anche subito 45 cancellazioni.

Boeing ha indicato di aver scoperto il nuovo difetto, la necessità di «rinforzare un'area nella sezione laterale» della fusoliera per assicurare miglior manovrabilità in volo, durante regolari test. Ha aggiunto di aver preso in considerazione una soluzione temporanea, che avrebbe consentito al 787 di volare ugualmente, optando però

per un intervento più radicale e risolutivo. I vertici dell'azienda hanno cercato di rassicurare i critici: «Modifiche strutturali quali quelle in atto non sono insolite nello sviluppo di nuovi velivoli - ha affermato Scott Carson, a.d. della divisione Boeing Commercial Airplanes - Non si tratta né di un problema legato ai materiali, né all'assemblaggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Economisti perplessi sul piano per finanziare le casse dello stato senza aumentare le tasse Incognita costi sul maxi-prestito francese

Attilio Geroni
PARIGI

Lanciare un grande prestito nazionale per non aumentare le tasse e non rimangiarsi la parola data. È la difficile equazione di Nicolas Sarkozy che inquieta la Commissione europea, la Bce e i soliti tedeschi, virtuosi (sui conti pubblici) anche in tempo di crisi, e che non convince gli economi-

IL PECCATO ORIGINALE

Gli esperti: «Da due anni l'esecutivo spreca tutte le sue risorse di bilancio per tener fede agli sgravi fiscali varati nel 2007»

sti. Nonostante il distinguo del presidente al Congresso di Versailles sul deficit buono (investimenti), quello necessario (misure anti-crisi) e infine quello cattivo, da debellare (spese correnti), il debito a fini contabili resta sempre debito. E in Francia sta lievitando con rapidità impressionante: alla fine del 2010 potrebbe essere vicinissimo all'80% del prodotto interno lordo.

Da qui, e dalla volontà di non compromettere le possibilità di una ripresa economica, è nata l'idea di un prestito che dovrebbe coinvolgere, se non totalmente almeno in gran parte, milioni di risparmiatori francesi. Una "chiamata alle armi" nel momento più difficile che ha qualche illustre precedente nella storia contemporanea della Francia: il prestito anti-recessione di Balladur nel 1993, quello anti-shock petrolifero di Giscard nel 1973 e il prestito «a rendita irredimibile» di Pinay nel 1958 per contribuire a finanziare la ricostruzione. Il problema è che, trattandosi di un annuncio molto politico, dovrà essere particolarmente appetibile per i

risparmiatori, sia in termini di remunerazione che in termini di sgravi e agevolazioni fiscali.

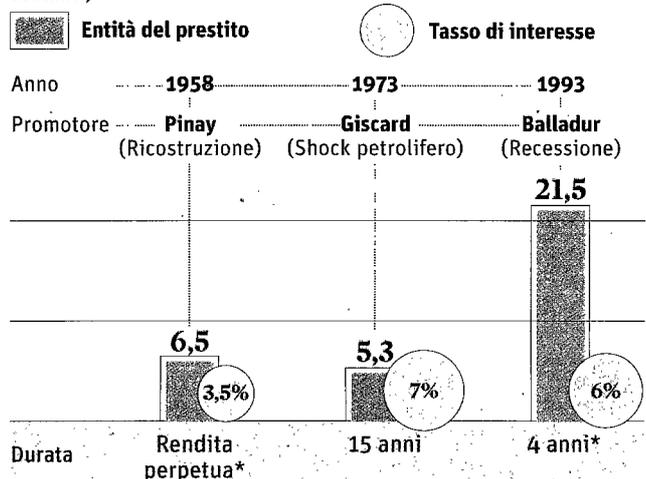
Sui mercati i titoli di stato francesi con scadenza quinquennale danno un rendimento del 2,90% e gli analisti stimano che per sollecitare l'interesse degli investitori si debba aggiungere un "premio" minimo compreso tra l'1 e l'1,5%. Rispetto alle normali emissioni dell'Agence France Trésor vanno calcolati altri costi: quello degli intermediari finanziari incaricati del collocamento, e i prevedibili incentivi fiscali. Il prestito Balladur, oltre al rimborso, ebbe costi aggiuntivi equivalenti a un miliardo di euro proprio per le commissioni alle banche, gli sgravi d'imposta e l'esonero dalla tassa sui capital gain a quanti vendevano fondi monetari per acquistare le obbligazioni anti-crisi.

Secondo alcuni esperti, l'idea del maxi-prestito popolare è anche la misura dell'impotenza del governo di fronte alla crisi e alla crescita esponenziale del deficit. Thomas Piketty, consigliere economico di Ségolène Royal durante la campagna presidenziale del 2007 e professore alla Paris School of Economics, risale al "peccato originale" della presidenza Sarkozy: «Da due anni il governo spreca tutte le sue risorse di politica di bilancio con il pacchetto fiscale», dice. Varato in tutta fretta nell'agosto 2007 prevede sgravi importanti sulle tasse di successione, sui mutui, sulla patrimoniale e la defiscalizzazione degli straordinari. Un costo annuo, a regime, di 12 miliardi di euro. «Il problema - aggiunge Natacha Valla, economista di Goldman Sachs a Parigi - è che a fronte di queste minori entrate, cui si è aggiunta di recente la diminuzione dell'Iva nella ristorazione al 5,5%, non si è visto finora un consolidamento importante della spesa pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO

I grandi prestiti di stato del dopoguerra (in miliardi di euro a prezzi costanti)



(*) Rimborsato in anticipo

I precedenti

Il grafico illustra i tre prestiti statali più noti concessi nel dopoguerra. Il confronto più significativo, anche in termini di costi, è quello con il prestito Balladur, varato dal governo da lui guidato nel 1993 per far fronte alla fase recessiva

dell'economia. Il prestito, oltre al rimborso, ebbe costi aggiuntivi equivalenti a un miliardo di euro tra commissioni bancarie, sgravi d'imposta e esonero dalla tassa sui capital gain a quanti vendevano per acquistare obbligazioni anticrisi



Madrid. Sgravi ai calciatori nel mirino

La Spagna litiga sulle nuove tasse

Michele Calcatera

MADRID. Dal nostro corrispondente

■ In Spagna si litiga sulle tasse. Ieri è saltata (almeno per il momento) una riforma che prevedeva un aumento consistente dell'aliquota Irpef sui redditi più alti e un rimodellamento della cosiddetta "legge Beckham" che garantisce agevolazioni fiscali ai lavoratori che dall'estero si trasferiscono in Spagna (e di sponda alle società che li assumono): quindi anche ai calciatori come l'inglese David Beckham che dal 2003 al 2006 ha giocato nel Real Madrid.

I socialisti del Psoe, dopo una intensa trattativa con la sinistra radicale di Izquierda Unida (Iu) e con i Verdi (Icv) che sembrava ormai conclusa positivamente, hanno infatti ritirato nel tardo pomeriggio l'appoggio alla mozione sul pacchetto fiscale presentata dai due alleati, perché questi ultimi non garantivano il loro sostegno alla proposta di tetto di spesa nel budget 2010 che il Psoe presenterà in Parlamento nei prossimi giorni e che dovrà essere successivamente votata.

Per i socialisti si tratta di una nuova sconfitta, dopo quella recentemente incassata alle europee, la dimostrazione che il Psoe sta attraversando un periodo di grandi difficoltà, non solo per la disaffezione evidenziata da una larga parte dell'elettorato, ma soprattutto per governare, data la mancanza di una chiara maggioranza e quindi la necessità di trovare di volta in volta degli alleati.

Lo scontro sulla politica fiscale è un caso evidente. Il Psoe da vario tempo lancia messaggi per un radicale cambiamento che dovrebbe introdurre una stretta per quanto riguarda i redditi più elevati, ma anche un taglio alle agevolazioni e agli sgravi generalizzati. Tant'è vero che, sempre ieri, il ministro dell'Economia, Elena Salgado, ha confermato che nel prossimo futuro ci sa-

rà un aumento delle tasse (ha parlato anche dell'Iva) e una riduzione dei contributi sociali che le imprese versano, per stimolare l'economia e il mercato del lavoro.

Sulle imposte sui redditi, i socialisti vorrebbero rimodellare gli scaglioni delle attuali aliquote (zero, 28, 37 e 43%) introdotte solo un paio di anni fa, ma soprattutto aumentare quella massima, ritenuta insufficiente, che si applica ai redditi superiori ai 53.400 euro all'anno. Da parte sua, la "legge Beckham", entrata in vigore nel 2004, che permette di applicare agli stranieri residenti fiscalmente in Spagna un'aliquota secca del 24% sui redditi maturati nel Paese, sembra avere le ore contate, nonostante il blocco di ieri.

Varata in origine per attirare in Spagna i "cervelli" emigrati all'estero, ma che di fatto ha trovato applicazione soprattutto nel caso dei calciatori, questa legge è tornata pre-

potentemente nei giorni scorsi agli onori della cronaca con la clamorosa transazione che ha permesso al Real Madrid di comprare il portoghese Cristiano Ronaldo, per circa 93 milioni di euro.

Un acquisto che ha turbato l'opinione pubblica, alla prese con una crisi economica che non accenna a diminuire, ma che ha messo con le spalle al muro anche la classe politica che si è resa conto dell'inequità della politica fiscale vigente. Da qui l'idea dei socialisti di rimettere mano all'intera "ma-

MAGGIORANZA DIVISA

Il governo vorrebbe alzare l'aliquota sui redditi e cancellare la legge Beckham ma non c'è intesa con i partiti alleati

teria", tanto più che la crisi ha ridotto le entrate e nello stesso

tempo fatto esplodere il disavanzo pubblico (oltrepasserà il 9% nel 2009) e il debito (passato dal 36% al 60%).

In questa ottica, nei giorni scorsi il governo ha aumentato le imposte sui prodotti petroliferi e sul tabacco, riservandosi di fare altrettanto sugli alcoolici e, come detto, sull'Iva.

Sul fronte invece degli sgravi fiscali, i socialisti vorrebbero che fossero selettivi. Per cui la detrazione di 400 euro introdotta lo scorso anno per tutti, verrà quasi sicuramente abolita o scaglionata. E lo stesso vale per il bonus-bebè di 2.500 euro che non verrà più elargito a pioggia. Mentre è prevedibile attendersi interventi per quanto riguarda il delicato settore dell'ambiente e le energie "pulite". Questo nelle intenzioni, perché finora la realtà per i socialisti al governo è stata ben diversa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LEGGE BECKHAM

AP/L'ESPRESSO



Aiuti ai calciatori

■ La "legge Beckham" riguarda le agevolazioni per i lavoratori stranieri che si trasferiscono in Spagna. È entrata in vigore nel 2004, quando nel Real Madrid giocava il calciatore inglese David Beckham

■ Prevede un'aliquota del 24% invece che del 43 per cento. Cristiano Ronaldo (nella foto), con 13 milioni di euro all'anno, ha la stessa aliquota degli spagnoli con reddito annuo di 17 mila euro





In Germania se la banca sbaglia dovrà risarcire

BERLINO — La legge tedesca ora proteggerà meglio risparmiatori dal rischio di errori o di silenzi delle banche che li consigliano. Il Bundesgerichtshof, cioè la corte federale amministrativa, ha sancito che le banche possono essere condannate a risarcire i loro clienti per affari sbagliati, consigli errati o informazioni incomplete anche se questi errori risalgono fino a trent'anni orsono. La sentenza è particolarmente importante, alla luce delle grandi somme che anche in Germania molti risparmiatori hanno perso per scelte d'investimento sbagliate, legate a titoli a rischio o titoli-spazzatura e al mercato dei subprime. La corte ha espresso il suo verdetto dando ragione a un cliente della Hypovereinsbank il quale nel 2000 aveva comprato titoli presso l'istituto per 140mila euro, senza essere informato che l'istituto di credito incassava parte dei cosiddetti kickbacks, cioè dei compensi e provvigioni per la consulenza.

~ *Andrea Tarquini*



Alla Federal Reserve già partita la corsa per il dopo Bernanke

(Fiano a pag. 5)

IL MANDATO DEL PRESIDENTE DELLA FED SCADE A GENNAIO. LARRY SUMMERS IN POLE POSITION

Il dopo Bernanke è già cominciato

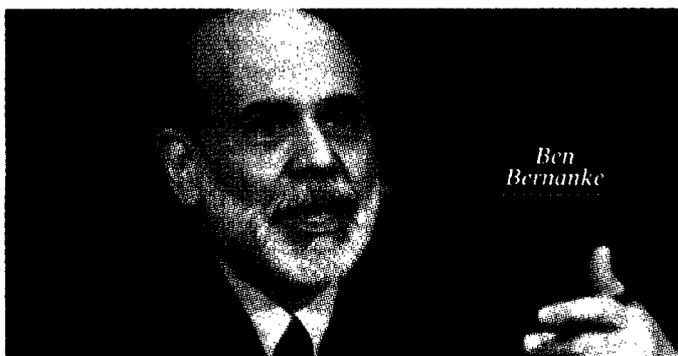
Barack Obama sostiene che il numero uno della Banca centrale ha fatto un buon lavoro, ma non dice se lo riconfermerà. Oggi niente sorprese dal Fomc, che lascerà a zero i tassi d'interesse

DA NEW YORK
ANDREA FIANO

Il suo mandato scade a gennaio. Ma ci si domanda se Ben Bernanke guiderà ancora la Federal Reserve dopo quella data. Ieri, al primo di due giorni di incontri del comitato monetario della Fed stessa, è stato proprio lui a dominare il dibattito politico e mediatico attorno alla banca centrale. Al punto che un quesito in merito è stato posto anche al presidente Barack Obama all'inizio della sua conferenza stampa di ieri. «Ha fatto un buon lavoro», ha risposto il capo della Casa Bianca, aggiungendo un laconico «non darò (oggi) notizie sul futuro del chairman della Fed» e precisando che la banca centrale «è nelle condizioni giuste per monitorare i rischi finanziari sistemici». Nella contesa è sceso anche il *Wall Street Journal* con un commento non firmato e la presentazione, non certo casuale, di un intervento di Bernanke alla riunione del Fomc del dicembre del 2003, quando era solo membro del consiglio monetario ai tempi della presidenza di Alan Greenspan. Il quotidiano finanziario ha criticato Bernanke per gli errori di valutazione del passato e teme che anche oggi la Fed

non presti la giusta attenzione al calo del dollaro e all'aumento dei prezzi delle materie prime. Anche l'agenzia *Bloomberg* ha dedicato all'argomento un lancio di Scott Lanman, in cui si sostiene che Bernanke difenderà il suo operato domani quando dovrà discutere del ruolo della Fed nell'operazione che ha portato all'acquisto della Merrill Lynch da parte di Bank of America. Le statistiche dicono che nell'ultimo trentennio nessun presidente americano al suo primo mandato non ha riconfermato il chairman in carica della Fed e sul sito on-line *Intrade* le previsioni di una riconferma di Bernanke sono attorno al 60-65%. Su *Cnbc* Lar-

ry Summers, ex segretario al Tesoro ed ex rettore di Harvard, sia in realtà parcheggiato alla Casa Bianca in attesa della Fed. Questi spunti hanno vivacizzato la vigilia di un incontro del Fomc dal quale non si aspettano grosse novità. Sicuramente non sul fronte dei tassi, e nemmeno in materia di quantitative easing, ovvero sulla decisione della Fed di acquistare sul mercato oltre 1.000 miliardi di dollari in titoli di stato e agenzie federali. Anche se alcuni osservatori ritengono che possano essere cambiati la composizione del pacchetto di titoli di stato che la Fed intende comprare, o forse anche i tempi previsti per questi acquisti all'insegna di una maggiore flessibilità della sua azione. Le vere novità potrebbero venire dalla valutazione che sarà data di quei «germogli» di ripresa di cui ha parlato lo stesso Bernanke nei mesi scorsi.



Ben Bernanke

ry Kudlow, ex economista di Bear Stearns diventato commentatore televisivo non certo tenero verso i democratici, fa da tempo il tifo perché sia Larry Summers, oggi capo dei consiglieri economici di Obama, a prendere in mano la Fed nel 2010 e non è il solo ad avere questa opinione. Tanto

In aprile, al suo ultimo incontro, il Fomc aveva dichiarato che le previste condizioni economiche avrebbero richiesto «livelli eccezionalmente bassi dei Fed Funds per un periodo esteso» ed è probabile che questo venga confermato dal comunicato odierno. (riproduzione riservata)



INTERVISTA

Robert F. Wescott

Presidente Keybridge research

«Nuove regole, attenzione ai costi»

Orazio Carabini

«Il mercato del credito comincia a funzionare meglio e il denaro gira più rapidamente. Penso che la recessione toccherà il fondo verso settembre e che già nel quarto trimestre di quest'anno il prodotto lordo americano farà registrare un segno più». Robert F. Wescott è abbastanza ottimista sull'uscita dell'economia americana dalla crisi. Il presidente della Keybridge research, che in passato è stato consigliere economico di Bill Clinton alla Casa Bianca, parteciperà domani all'East Forum di Unicredit dedicato a "Una nuova governance mondiale per una crescita sostenibile". In questa intervista al Sole-24 Ore Wescott analizza la riforma della vigilanza americana.

Qual è il suo giudizio sul piano di Barack Obama?

Nella proposta trasmessa al Congresso ci sono numerose novità. Innanzitutto la Federal reserve diventa la più importante tra le agenzie che sorvegliano le banche. Ma nasce anche un "Consiglio delle authority" che ha la responsabilità della vigilanza macroprudenziale, ovvero deve tenere sotto controllo la stabilità dell'intero sistema. C'è poi la creazione di un'Agenzia per la protezione del consumatore nei servizi finanziari e l'impegno a promuovere una regolamentazione sovranazionale per evitare di importare o esportare instabilità, in un mondo dove i confini al business non esistono più. Di fatto, inoltre, qualsiasi gruppo finanziario che abbia una rilevanza "sistemica" sarà soggetto alla vigilanza della Fed. Inoltre saranno introdotti disincentivi economici, come un maggior costo dell'assicurazione dei depositi, a diventare troppo grandi. Infine i salvataggi, come quello del gruppo assicurativo Aig, che implicano l'utilizzo dei soldi dei contribuenti sono sottoposti a precisi vincoli cui il Tesoro dovrà attenersi.

Basterà tutto questo a impedire altre crisi?

Questo è il punto interessan-

te. La riforma va nella giusta direzione ma in genere si chiude la stalla quando i buoi sono scappati. E la prossima crisi si presenterà sotto forme mai sperimentate prima. All'origine di quella attuale c'è senza dubbio l'abbondanza di credito a buon mercato ma è normale che l'economia cerchi sempre capitali che costano poco: sta lì il motore della crescita. La regolazione deve quindi essere intelligente, evitando di imporre al sistema un costo troppo alto. Oltretutto è presto per dire se la riforma è buona perché ci vorrà almeno un anno prima che il Congresso concluda la sua analisi e le lobby lavoreranno molto. Probabilmente non uscirà come è entrata. Alcuni punti incontreranno una dura opposizione.

Molti commentatori internazionali si aspettavano una proposta più coraggiosa.

È vero. Qualcuno dice che Obama avrebbe dovuto ridurre il numero delle autorità di vigilanza. Ma ciascuna di esse ha una sua constituency elettorale, il personale e un comitato di controllo al Congresso... Insomma, Obama ha scelto di non entrare in conflitto.

Altri hanno sostenuto che un eccesso di regolazione, per esempio sui derivati o gli hedge fund, soffocherà l'innovazione finanziaria.

Forse un rallentamento dell'innovazione finanziaria in questa fase fa bene, ma personalmente ritengo che la diversificazione degli intermediari esistente negli Usa sia un vantaggio rispetto a un sistema come quello giapponese fatto solo di banche. Da noi chi vuole raccogliere dei capitali può percorrere diverse strade, affrontando regole e regolatori diversi.

In Svizzera vogliono limitare le dimensioni delle banche: accadrà anche negli Usa?

È un problema di proporzioni. Le due maggiori banche svizzere hanno asset pari a sei volte il Pil di quel paese. Negli Stati Uniti tutte le perdite del sistema bancario finora sono pari al 7% del Pil. No, non penso che si debbano limitare le dimensioni. Piuttosto, i problemi delle banche nascono per i più varia-

ti motivi, dalla cattiva gestione del business alle truffe dei trader: è difficile pensare di poterli affrontare tutti, e con successo.

Sa che le banche italiane sono diventate un modello perché, essendo più arretrate, hanno superato meglio la crisi?

A volte va bene essere all'antica... Tuttavia non abbiamo la controprova. E cioè: quanto sarebbe stata maggiore la crescita se si fossero comportate diversamente? È come il campo da gioco nel calcio: se si restringe di dieci metri, non è detto che il pubblico si diverta di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Le banche italiane? A volte va bene essere all'antica. Chissà se la crescita ne ha sofferto»



PARTERRE

I dividendi incerti del progetto Tarp

La notizia deve essere suonata negli uffici del Treasury Department americano come un primo, piccolo, ma preoccupante campanello d'allarme. Tre banche hanno infatti annunciato che non pagheranno all'amministrazione di Washington i dividendi dovuti secondo il piano di salvataggio pubblico (Tarp). È vero che i soggetti, Pacific Capital, Midwest e Seacost sono di dimensioni contenute, ma l'incidente getta un'ombra sul corretto funzionamento di tutto il «trouble asset relief program». Il governo non aveva assicurato che i soldi del contribuente sarebbero andati solo a istituti in salute? E come giustificare quei 315 milioni di dollari investiti nelle tre banche che ora non mantengono i patti? Il piano, che dall'ottobre scorso ha distribuito più di 200 miliardi di dollari a oltre 600 istituti, prevede che il governo entri nel capitale con azioni privilegiate che danno diritto a un dividendo del 5% annuo. Da Washington, dove per ora rassicurano, incrociano le dita. Nella speranza che questa non sia la prima piccola crepa nel faraonico piano anticrisi (G.Ve.)



POLITICA COMMERCIALE

Fra Usa e Ue ritorno di sintonia

Non è basata solo su parole ispirate, ma si materializza anche in bauxite, silicio e zinco la rinnovata sintonia dell'amministrazione di Barack Obama con l'Europa in questo frangente di crisi. Avviando ieri una richiesta comune di consultazioni con Pechino di fronte alla Wto per le restrizioni cinesi sull'export di 20 materie prime, Washington e Bruxelles hanno dato un segnale concreto sulla volontà di coordinare le risposte di politica commerciale. In questa occasione non c'è stata, come altre volte in passato, una sterile gara e la ricerca di accordi bilaterali più vantaggiosi con il governo cinese, ma il riconoscimento di un danno comune per le imprese europee e americane da contrastare insieme. Dopo la soluzione dell'annosa controversia sulla carne agli ormoni, è arrivato così un altro segnale d'armonia euro-americana in campo commerciale. Incoraggiante, perché scaccia gli spettri di unilateralismo. Ma anche perché su tanti altri fronti, dalla sorveglianza dei mercati globali alla lotta al cambiamento climatico, c'è ora un gran bisogno della forza propulsiva congiunta di Europa e America.



Protezionismo. Presentata una richiesta congiunta di consultazioni formali, la prima sotto l'amministrazione Obama

Usa e Ue accusano Pechino alla Wto

Alla Cina si contesta di frenare l'export di materie prime con quote e dazi

LE STAPPE

Il caso

Bruxelles e Washington si sono rivolte all'organizzazione mondiale del Commercio (Wto) per contestare il governo cinese, "colpevole" di porre restrizioni all'export di 20 prodotti chiave per l'industria manifatturiera (alcuni dei quali presenti in quantità massicce solo nel paese asiatico)

Enrico Brivio

BRUXELLES. Dal nostro inviato

La Cina dovrà difendersi sul banco degli imputati della Wto dalle accuse presentate in tandem da Unione europea e Stati Uniti di attuare illecite restrizioni all'export di materie prime, che aiutano le imprese di Pechino a danno delle concorrenti straniere.

Bruxelles e Washington hanno presentato ieri una richiesta di consultazioni formali, primo passo per avviare una disputa a Ginevra. Le denunce dei due partner atlantici (la prima sotto l'amministrazione Obama) accusano il governo cinese di mettere in atto quote, dazi e prezzi minimi illegali sull'export di 20 prodotti chiave per l'industria manifatturiera, tra i quali fosforo giallo, fluorite, tungsteno, bauxite, coke, magnesio, manganese, silicone e zinco. Alcuni di questi materiali sono disponibili in larga quantità solo in Cina. Le restrizioni di Pechino avvantaggiano la produzione nazionale e creano pressioni al rialzo sugli approvvigionamenti delle imprese europee e americane, impegnate in produzioni che vanno dai semiconduttori agli aerei, dai detersivi alle lampadine. Secondo Bruxelles, i dazi cinesi sull'import europeo dal valore di 4,5 miliardi di euro hanno potenzialmente un impatto sul 4% della produzione industriale comunitaria, interessando circa

mezzo milione di posti di lavoro. Per la Commissione Ue il vantaggio illecito ottenuto dalle aziende cinesi, rispetto alle concorrenti straniere, si fa sentire in particolare nei settori della chimica, dell'acciaio e dei metal-

I precedenti

Non è la prima volta che Unione europea e Stati Uniti ricorrono alla Wto contro la Cina (ma è la prima sotto l'amministrazione Obama). In passato hanno contestato violazioni in tema di componentistica per auto e di informazione finanziaria da parte dei media stranieri

li non ferrosi, ma anche in molti altri comparti derivati, che a loro volta si riforniscono da queste industrie di base.

«Le restrizioni cinesi sulle materie prime distorcono la concorrenza e aumentano i prezzi globali - ha tuonato il commissario europeo al Commercio, Catherine

CONSEGUENZE GLOBALI

Le restrizioni del governo cinese avvantaggiano la produzione nazionale in settori chiave come aeronautica e semiconduttori

ne Ashton - rendendo ancora più difficile la situazione delle nostre imprese in questo momento di crisi». La Ashton ha anche auspicato di trovare una soluzione concordata con Pechino nella fase di consultazione, senza dover arrivare a un pronunciamento della Wto.

Dello stesso tono allarmato le dichiarazioni arrivate da Washington. «Siamo molto preoccupati in quanto sembra trattarsi di una politica deliberata di Pechino per sovvenzionare la propria industria», ha osservato il Rappresentante per il commercio Usa, Ron Kirk. «La Cina è un produttore leader delle materie prime in questione e l'accesso a questi prodotti è fondamentale per le imprese americane».

Già due volte in passato Unione europea e Stati Uniti avevano avviato azioni congiunte di fronte alla Wto nei confronti delle pratiche commerciali cinesi: una volta nei confronti dei dazi sulla componentistica automobilistica (e sul tema Pechino ha perso il

Cosa succede

L'avvio delle consultazioni richieste da Ue e Usa costituisce la prima fase di un ricorso alla Wto. Se dopo 60 giorni non si è riusciti a raggiungere un accordo amichevole tra le parti, viene istituita una commissione speciale di esperti incaricata di dirimere la controversia

suo primo appello alla Wto il 18 luglio scorso) e una sull'informazione finanziaria da parte dei media stranieri (conclusosi con un accordo a tre in novembre). La nuova azione euro-americana apre però un fronte scottante con la Cina. Proprio perché in questa fase di recessione globale e di crescente competizione sui mercati internazionali, le tasse implicite sull'export mantenute in vigore dal governo cinese hanno l'effetto di aumentare le distorsioni commerciali e di porre molte imprese europee e americane di fronte alla morsa di prezzi crescenti di materiali chiave.

Da parte europea, l'Unione ha sottolineato che le consultazioni richieste si concentrano su un primo ventaglio di misure e prodotti, ma non ha escluso che ulteriori azioni vengano intraprese riguardanti anche altri provvedimenti cinesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Opec vuole il petrolio a 80 dollari

(Bussi a pag. 4)

MA PER IL CARTELLO DEI PRODUTTORI QUOTAZIONI OLTRE QUOTA 100 FRENEREBBERO LA RIPRESA

L'Opec vuole il petrolio a 80 dollari

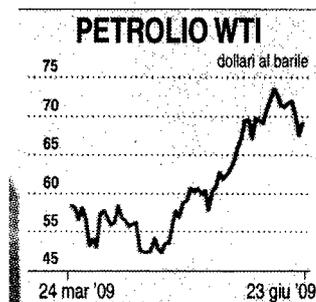
Per la Ue il prezzo giusto è 70 \$, poco sopra le attuali quotazioni. Obama spinge per una legge a favore dell'energia pulita

DI MARCELLO BUSSI

Il prezzo giusto del petrolio? Per l'Opec è 80 dollari al barile. Lo ha dichiarato ieri il presidente del cartello dei produttori, José Botelho de Vasconcelos, che è anche il ministro angolano del petrolio, dopo un vertice a Vienna con l'Unione Europea. Ieri l'oro nero era ben lontano da questo livello e ha chiuso a New York a 69,24 dollari al barile, in rialzo di 1,74 dollari. E Andris Piebalgs, il commissario europeo dell'Energia, ha affermato che le quotazioni attuali, intorno ai 70 dollari al barile, «non impediscono la ripresa dell'economia». Più preoccupato è apparso Fatih Birol, capo economista dell'Agenzia Internazionale dell'Energia (Aie), secondo il quale una rapida crescita dei prezzi del petrolio «potrebbe strangolare la ripresa». Birol ha sottolineato che la recente crescita delle quotazioni del greggio «non è basata sui fondamentali, bensì sulle aspettative di ripresa dell'economia». Concetto analogo a quello espresso la settimana scorsa da Paolo Scaroni, amministratore delegato dell'Eni, in un'intervista a Maria Bartiromo trasmessa da *Class Cnbc*. Per il manager, «il livello appropriato dei prezzi si colloca nella fascia tra i 60 e i 90 dollari al barile, abbastanza alto da finanziare gli investimenti nell'industria petrolifera e abbastanza basso per consentire la ripresa dell'economia mondiale». Sulla stessa linea si colloca Abdallah

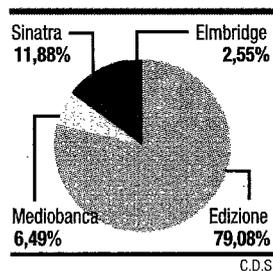
El Badri, il segretario generale dell'Opec, secondo il quale con i prezzi a 55 dollari non è possibile investire nella nuova produzione, mentre oltre i 100 dollari verrebbe messa a rischio la ripresa. Durante l'incontro di ieri i rappresentanti dell'Opec e dell'Ue hanno avvertito che «la questione della speculazione non è stata ancora risolta» e quindi la bolla esplosa l'anno scorso delle quotazioni del petrolio potrebbe ripetersi se la trasparenza e la regolamentazione del settore finanziario non miglioreranno. El Badri ha infine assicurato che «l'Opec è pronta a fornire in qualsiasi momento il petrolio di cui il mondo può avere bisogno, poco importa la quantità domandata». E se è vero che attualmente c'è troppo petrolio sul mercato, ha sottolineato El Badri, l'Opec taglierà la produzione solo se le condizioni dell'economia mondiale dovessero migliorare prima del vertice programmato a settembre. Dichiarazioni che fanno capire come i Paesi produttori siano consapevoli del fatto che prezzi troppo alti del petrolio potrebbero ritorcersi contro le loro stesse economie. D'altronde, come ha affermato il vice ministro dell'economia russo Andrei Klepach, la forte risalita delle quotazioni di tutte le materie prime non è riuscita a impedire che a maggio il pil della Russia precipitasse dell'11% su base annua. Ieri intanto il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha lanciato un appello ai membri della Camera affinché approvino una riforma di legge che dia il via a «una trasformazione» energetica, promuovendo l'utilizzo delle forme di energia pulita che saranno in grado di ridurre la dipendenza degli Stati Uniti dal petrolio importato dai Paesi esteri. Obama

ha sottolineato che la proposta, se diventerà legge, riuscirà a garantire risparmi energetici agli americani e a dare il via anche nuove tecnologie capaci di creare nuovi posti di lavoro. (riproduzione riservata)



La lente**SINTONIA
È L'ATTESA
DEL FONDO
DI SINGAPORE**

A Singapore aspettano solo la chiamata, l'accordo è definito, è soltanto questione di tempo per l'arrivo degli 850 milioni del fondo sovrano. Una chiamata che partirà una volta che Sintonia avrà individuato un investimento di rilievo nelle infrastrutture. Nel frattempo è entrato formalmente in vigore il nuovo assetto azionario della società controllata da Edizione holding della famiglia Benetton. L'11 giugno è stata eseguita un'altra parte dell'aumento di capitale già previsto dal



patto parasociale. Due i soci coinvolti: Mediobanca e Sinatra. L'istituto milanese è passato da 10.000 a 76.304 azioni, pari al 6,49% dell'intero capitale. La società che fa capo a Goldman Sachs ha in carico 139.749 azioni dalle 30.000 precedenti e sale a una quota dell'11,88%. Rimangono da eseguire l'ultima tranche di Mediobanca per 24 milioni di euro e, appunto, gli 850 milioni del terzo socio, la Elbridge, che salirà dal 2,55% al 13,94%. Edizione, attualmente al 79,08%, è destinata a scendere sino al 50,1%.

Fausta Chiesa

Intesa Ocse: tra le misure previste una super ritenuta sui pagamenti verso paesi non cooperativi

Sanzioni ad hoc per i paradisi

Nuove sanzioni in arrivo per i paesi che non rispettano gli standard fiscali fissati dall'Ocse. È questo l'avvertimento lanciato dai 18 ministri delle finanze che hanno preso parte al meeting franco-tedesco organizzato a Berlino per stabilire lo stato di avanzamento lavori nella lotta ai paradisi fiscali. Nessuna offensiva sommaria, ma un processo punitivo sartoriale, per le giurisdizioni non cooperative presenti all'interno della lista grigia dell'Ocse. Tra le forme di ritorsione più probabili, una maggiore ritenuta su una vasta gamma di pagamenti effettuati verso i paesi non cooperativi.

Frontoni a pag. 40

Da ieri a Berlino i ministri delle finanze Ocse fanno il punto sui progressi nella lotta ai tax heaven

Sanzioni su misura ai paradisi

Si va verso l'aumento delle ritenute di alcuni pagamenti

PAGINA A CURA
DI GABRIELE FRONTONI

Nuove sanzioni in arrivo per i paesi che non rispettano gli standard fiscali fissati dall'Ocse. È questo l'avvertimento lanciato dai 18 ministri delle finanze che hanno preso parte al meeting franco-tedesco organizzato a Berlino per stabilire lo stato di avanzamento lavori nella lotta ai paradisi fiscali. Ancora presto, tuttavia, per capire come e quando verranno messe in atto le minacce dei ministri Ocse. L'unica cosa data a sapere finora è che le punizioni saranno decise di volta in volta sulla base delle colpe imputabili ai singoli paesi. Nessuna offensiva sommaria, dunque, ma un processo punitivo sartoriale, disegnato addosso alle giurisdizioni non cooperative presenti all'interno della lista grigia dell'Ocse. Tra le forme di ritorsione più probabili concordate dai ministri delle finanze convenuti a Berlino (compresi quelli di Svizzera, Austria e Lussemburgo), ci sarebbe una maggiore ritenuta su una vasta gamma di pagamenti effettuati verso i paesi non cooperativi; il divieto di deduzioni sui pagamenti a favore di beneficiari residenti in una giurisdizione non-cooperativa; e la cessazione dei trattati con i paesi e territori che rifiutano di condividere le informazioni fiscali necessarie per combattere l'evasione. Il

meeting di Berlino è stato anche l'occasione per l'Ocse per fare il punto della situazione sullo stato di avanzamento lavori nella lotta ai paradisi fiscali. «Negli ultimi otto mesi abbiamo fatto progressi maggiori di quanti non se ne siano fatti in dieci anni. Ottantaquattro paesi hanno accettato di conformarsi agli standard dell'Ocse per la redazione dei trattati bilaterali. E questo ha portato alla firma di ben 80 nuove intese negli ultimi sei mesi. Sono molto soddisfatto, in particolare, dei progressi compiuti da Austria, Belgio, Lussemburgo e Svizzera», ha dichiarato il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría. «La prossima settimana l'Austria discuterà le modifiche da apportare alla propria legislazione per aggiornare la rete di accordi sulla doppia imposizione sottoscritti in passato. Il Belgio, già in possesso di trattato fiscale con gli Stati Uniti conforme agli standard Ocse, ha siglato oggi (ieri, ndr) a Berlino un protocollo con i Paesi Bassi, e ha inviato a più di 80 paesi una richiesta di revisione degli accordi fiscali pre-esistenti». A questo si aggiunge che il Lussemburgo ha firmato di recente nuovi trattati con Armenia, Bahrain, Danimarca, Francia, India, Paesi Bassi e Stati Uniti, che soddisfano le norme Ocse. Mentre la Svizzera, dopo aver concluso i negoziati con Danimarca, Francia, Messico, Norvegia e Stati



Ieri il 235esimo anniversario della fondazione

Dalle verifiche della Gdf più incassi in tempi brevi

ROMA

Nel giorno di anniversari e bilanci della lotta all'evasione fiscale saltano fuori numeri che confermano la grande crisi. Aumentano sia i reati fallimentari, bancari e di Borsa sia le richieste di pagare le tasse a rate. Il primo dato si legge nel bilancio della Guardia di finanza che celebra il 235esimo anniversario della sua fondazione allo Stadio dei Marmi di Roma e presenta il bilancio dei primi cinque mesi del 2009. Il secondo si ritrova nella relazione di Equitalia, la società di riscossione dei debiti del Fisco, che in Senato illustra la crescita degli incassi (5,72 miliardi da ruoli erariali e previdenziali nel 2008, ovvero +6,3% rispetto al 2007).

Davanti alla commissione Finanze di Palazzo Madama, il direttore generale di Equitalia, Marco Cuccagna, spiega che dal marzo 2008 (periodo in cui è stata introdotto questa facoltà) ad oggi, la società ha concesso 380mila rateazioni dei debiti iscritti a ruolo.

Il boom di richieste per pagare le tasse in 72 rate è un segno dei tempi. La consolazione è che le previsioni non sembrano così fosche. «Ritengo - dice Cuccagna - che, nonostante gli effetti della crisi e la forte incidenza delle richieste, il lavoro svolto possa consentire almeno una sostanziale tenuta degli incassi da ruolo rispetto al risultato 2008». Dall'esame dei dati, aggiunge, emerge che l'incremento ottenuto è «sostanzialmente omogeneo sul territorio nazionale».

L'anticipazione



Sul Sole 24 Ore di lunedì scorso, 22 giugno, con un'intervista al Comandante generale della Guardia di finanza, Cosimo D'Arrigo, sono stati anticipati i dati sull'attività della Gdf diffusi ufficialmente ieri, in occasione della festa per il 235esimo anniversario della fondazione del Corpo.

Nel giorno della cerimonia, le Fiamme Gialle danno conto dei cinque mesi di attività: 13,7 miliardi di redditi scoperti come nascosti al Fisco, 2,3 miliardi di Iva dovuta e non versata e 8,7 miliardi di rlievi Irap, 3.200 evasori totali, beni sequestrati alla mafia per un valore di 1,1 milioni di euro. Dati (anticipati dal Sole 24 Ore di lunedì scorso) che «confermano e sopravanzano del 10% i risultati del 2008».

Ma dal bilancio della Guardia di Finanza emerge che con la crisi sono aumentati i reati fallimentari (mille denunciati) e quelli bancari e di Borsa (600 de-

nunciati) con sequestri patrimoniali per 218 milioni.

La buona notizia è che tutto questo impegno «si è tradotto in un immediato aumento del gettito fiscale»: gli incassi dell'Agenzia delle Entrate legati alle verifiche, continua la Guardia di Finanza, sono «in costante crescita (+28%)». Un risultato raggiunto anche grazie ai controlli su giochi e scommesse che hanno portato al sequestro di 2.050 videolottery, 300 agenzie di bookmaker esteri e 4,5 milioni di tagliandi di lotterie «gratta e vinci» non autorizzate.

Alle celebrazioni romane c'erano il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il premier Silvio Berlusconi, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, il presidente del Copasir Francesco Rutelli.

Tremonti ha colorito il suo intervento paragonando i paradisi fiscali alla caverna di Ali Babà (si veda a pagina 10). Secondo il ministro, per il contrasto all'evasione, «la Guardia di Finanza e l'Agenzia delle Entrate sono necessarie ma non sufficienti. In tutta Europa serve anche l'azione delle amministrazioni centrali».

Il "padrone di casa", il comandante Cosimo D'Arrigo, ha detto che «nello scenario attuale è decisiva l'adozione di nuove metodologie investigative, per combattere fenomeni illeciti sempre più insidiosi e sofisticati, e lo sviluppo della dimensione internazionale del corpo».

An. Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMPRESSONANTE EVASIONE SCOVATA DALLA GUARDIA DI FINANZA

I nostri redditi fantasma vergogna inaccettabile

GIORGIO FERRARI



Tredici miliardi e settecento milioni di euro in soli cinque mesi. Come dire che su base annua potremmo stimare almeno 30 miliardi, ad essere ottimisti, ma c'è chi dice 50, 70, forse 100. Ma questa somma, bastevole ad una manovra economica di tutto rispetto, non appartiene ai fondi predisposti dalla spesa pubblica, bensì è la stima dell'evasione fiscale perpetrata da alcune migliaia di soggetti (persone fisiche e imprese) ai danni dell'erario. A tanto ammontano finora i redditi fantasma venuti alla luce grazie al lavoro della Guardia di Finanza. Una goccia nell'oceano, sostiene qualcuno, e non a torto, perché a questa piramide di denaro sconosciuto al fisco potremmo aggiungere gli oltre 23 milioni di diritti doganali evasi, il miliardo di euro di addebiti Iva indebitamente incassati e un rosario infinito di piccole e grandi truffe ai danni dello Stato. Fermiamoci qui. E mettiamo da parte ogni moralismo, in quanto il dato già parla da sé e le Fiamme Gialle lavorano da sempre per snidare i grandi evasori ed aumentare il gettito fiscale. Peraltro, una delle note polemiche più ricorrenti nell'Unione europea all'indirizzo dell'Italia riguarda proprio la fiscalità, visto che il contributo dei singoli Stati membri al bilancio comunitario si basa proprio sul gettito Iva (la Germania ne è ovviamente il contribuente più robusto) e l'Italia vanta come si sa un sommerso che si stima bonariamente come pari almeno a un quinto del Pil. Ma c'è un risvolto tecnico che appare beffardo: l'Italia - rendo noto Eurostat, l'ufficio europeo di statistica - è il membro della Ue

dove è più alto il carico fiscale sul lavoro: in base al confronto effettuato sui dati relativi al 2007, nel nostro Paese le tasse e i contributi sociali rappresentano il 44% del costo del lavoro contro il 42,3% della Svezia e il 42,3% del Belgio. Citiamo queste due nazioni non a caso, perché oltre ad avere un fisco più leggero, sono ancora in grado di offrire uno Stato sociale più ricco e molto meglio funzionante del nostro. Fare una correlazione diretta con l'evasione e l'elusione è forse avventuroso, ma la tentazione ce l'abbiamo: come potrebbero essere impiegati questi miliardi di euro che ogni anno sfuggono alle maglie del Fisco? E sempre in tema di beffe, si profila - per ora è un'ipotesi e bisognerà attendere il G8 dell'Aquila per averne conferma effettiva - un nuovo scudo fiscale, l'unico espediente che il governo riesce ad escogitare per far rientrare i capitali dall'estero eliminando ogni sanzione per chi ha evaso le tasse e limitandosi a un'aliquota sopportabile. Sul piano strettamente contabile sicuramente conviene: nel 2002 lo scudo fiscale fece emergere 73,1 miliardi di euro, di cui 43 rientrarono e 28 vennero regolarizzati all'estero; su quello dell'equità molto meno. Impotente di fronte a questo carosello è il lavoratore dipendente, virtuoso per necessità, visto che la sua busta paga non è occultabile né manipolabile. Lo spettacolo rimane tuttavia increscioso, nonostante se ne sia fatta l'abitudine. Quello a cui si fa fatica a rassegnarsi è il meccanismo di accertamento fiscale. Ogni contribuente italiano - è un dato statistico anche questo - corre il rischio di un controllo fiscale una sola volta ogni 16 anni. Tranne quando gli sa dà davvero la caccia, com'è accaduto in questi giorni.



lo il correttivo per il calo dei ricavi. Ma la diminuzione stimata dal Fisco è minima, con un risultato paradossale: il distacco tra i dati reali e quelli stimati è addirittura aumentato. Nel 2007 l'adeguamento è stato di 1.320 euro, mentre nel 2008 va da un minimo di 3.187 a un massimo di 4.641 euro. Gli studi, però, sono fortemente personalizzati e, quindi, in alcuni casi i correttivi possono anche funzionare. Il terzo esempio è relativo a uno dei 69 studi di settore che si applicano per la prima volta (sostituiscono altri già in vigore). Viene confermato che questa tipologia porta, a parità di elementi base, a stimare maggiori ricavi. E' quello che avviene al negozio di foto e ottica dell'esempio: i valori contabili sono rimasti invariati, ma nel 2008 non è più congruo e dovrà denunciare maggiori ricavi virtuali pari a 1.099 euro. I nuovi studi sono circa un terzo del totale e riguardano attività diffuse: idraulici, elettricisti, carrozzieri, meccanici, parrucchieri, imprese di pulizie. Insomma, lo specchio del Fisco rischia di deformare il modello Unico di molte piccole e medie imprese.

Massimo Fracaro

I parametri

La corsa delle materie prime e della spesa per carburanti, l'impatto degli oneri finanziari

Consiglio dei ministri. In arrivo il decreto che ammette gli accessi all'archivio dei rapporti con gli operatori finanziari

Consob legge l'Anagrafe fiscale

Estesa la disciplina del market abuse anche ai mercati non regolamentati

Giovanni Negri

MILANO

Accesso libero della Consob all'Anagrafe tributaria. Almeno all'Archivio dei rapporti con gli operatori finanziari. E poi estensione della disciplina sul market abuse anche ai sistemi multilaterali di negoziazione dei titoli. Sono queste due delle novità, oltre all'intervento sulla consulenza finanziaria (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), contenute nel decreto legislativo sulle modifiche al Tuf che sa-

COMUNICAZIONE ESTESA

Sulla carta stampata i documenti e le informazioni da diffondere al pubblico da parte degli emittenti

rà venerdì all'esame del Consiglio dei ministri.

Nel provvedimento si prende atto dell'istituzione nel 2007, presso l'Agenzia delle entrate, di un Archivio dei rapporti con gli operatori finanziari che costituisce una sezione specifica dell'Anagrafe tributaria. L'Archivio contiene tutte le informazioni sui rapporti che gli intermediari intrattengono con i propri clienti e il decreto apre le porte agli accessi da parte della Consob per contrastare eventuali abusi di merca-

to. Viene in questo modo estesa la forza deterrente affidata alla Commissione che già, soprattutto dopo le modifiche introdotte a partire dal 2005, può contare su una possibilità di accesso alla centrale rischi della Banca d'Italia, all'Anagrafe dei conti bancari, sull'acquisizione dei dati personali o sulla collaborazione forzata delle pubbliche amministrazioni.

La norma è però reticente sulle modalità con cui sarà effettuato l'accesso e anche sugli obiettivi. La collocazione, articolo 187 octies del Testo unico, lascia però trasparire la volontà del legislatore di affidare a Consob un potere teoricamente con pochi limiti che non siano quelli derivanti dall'attività di verifica e accertamento delle violazioni alle norme sulla trasparenza dei mercati.

In questa direzione va anche l'allargamento dell'applicazione della disciplina sulle manipolazione del mercato e sull'abuso di informazioni privilegiate, recependo in questo senso l'orientamento della commissione europea, anche agli illeciti commessi in relazione a strumenti finanziari ammessi alla negoziazione in un sistema multilaterale di negoziazione. L'orientamento è cioè quello di accorciare le distanze con i mercati regolamentati e di rafforzare le misure a tutela dei risparmiatori: se oggi infatti sul piano

operativo sono poche le differenze tra gli scambi effettuati attraverso il sistema telematico di Borsa italiana o di Tlx (il più significativo degli Mtf italiani), ancora rilevanti sono le differenze sul piano normativo.

Molte sono così ancora le disposizioni sia sul piano penale sia su quello amministrativo che fanno riferimento esclusivamente ad azioni od obbligazioni presenti nei listini di mercati regolamentati. Una distanza tanto meno comprensibile se si tiene poi conto della volontà della Mifid di mettere in concorrenza le varie piattaforme di negoziazione di strumenti finanziari. Ora il decreto, intervenendo anche sul piano penale, stabilisce la sanzione dell'ammenda sino a 103.291 euro e dell'arresto fino a 3 anni nel caso di abuso di informazioni privilegiate e di manipolazione del mercato sul fronte degli strumenti finanziari negoziati negli Mtf.

Infine il provvedimento, intervenendo anche in materia di pubblicazione del prospetto e delle altre informazioni che devono essere diffuse al pubblico dagli emittenti quotati, stabilisce anche che la Consob, nell'esercizio del proprio potere regolamentare, prevede anche forme di pubblicazione sulla carta stampata e non più solo sul web.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso Palazzo Chigi. Provvedimento d'urgenza per i rinvii

Torna in scena il decreto annuale «milleproroghe»

Le misure che hanno ricevuto il via libera del pre-consiglio

Provvedimento e contenuti

DI «milleproroghe»

Il DI, ancora in fase di elaborazione, contiene rinvii in materia di sfratti, Codice della navigazione, prevenzione incendi negli alberghi, versamenti agli enti locali

Dlgs di modifica alle norme su intermediazione finanziaria e mercati degli strumenti finanziari (Dlgs 58/98 e Dlgs 164/07)

Si istituisce l'albo dei consulenti finanziari, articolato in sezioni territoriali e sotto la vigilanza della Consob. Ci sono poi modifiche alla disciplina sull'abilitazione per i promotori finanziari. Giro di vite sui reati di insider trading e di manipolazione dei mercati anche per strumenti negoziati sui sistemi multilaterali di scambio

Dlgs di modifica all'Opa europea (Dlgs 229/07) (ad esempio preliminare)

Modifiche alla disciplina dell'Opa europea in attuazione della delega contenuta nella legge comunitaria n. 62 del 18 aprile 2005

Dlgs correttivo per l'antiriciclaggio (Dlgs 231/07) (ad esempio preliminare)

Conferma l'obbligo dei controlli antiriciclaggio su operazioni collegate. Operano come "controllori" i corner di giochi e scommesse, sale Bingo e ricevitorie. Esclusi dagli adempimenti i professionisti che si limitano a redigere e trasmettere le dichiarazioni derivanti da obblighi fiscali

Dpr di organizzazione e funzionamento della Consulta generale dell'autotrasporto e del Comitato centrale per gli autotrasportatori

Riordino e riorganizzazione di strutture e organismi pubblici nel settore dell'autotrasporto. Modalità per composizione e funzionamento separato della Consulta generale per l'autotrasporto e la logistica e del Comitato centrale per l'albo nazionale degli autotrasportatori

Dpr di semplificazione e riordino Sportello unico (ad esempio preliminare)

Snellisce le procedure di funzionamento dello Sportello unico delle imprese in attuazione della «manovra estiva» (DI 112/08)

Dpr di semplificazione e riordino Agenzie per le imprese (ad esempio preliminare)

Definisce i criteri per l'accreditamento delle Agenzie per le imprese abilitate a coadiuvare l'attività degli Sportelli unici

Dpr di riordino enti pubblici non economici vigilati dall'Economia (ad esempio preliminare)

Modifica, tra l'altro, la composizione dell'Istituto di studi e di analisi economica (Isae). Il comitato amministrativo sarà di 6 membri nominati dal presidente del Consiglio su proposta del ministro dell'Economia

Dpr di riorganizzazione ministero Politiche agricole e forestali

Riordino del ministero per le Politiche agricole nell'ambito delle misure di riduzione della spesa pubblica previste dal DI 112/08. Dai tagli sono attesi risparmi, a regime, per 8,5 milioni

Ddl di ratifica ed esecuzione dell'accordo con il Governo dell'Arabia Saudita per evitare le doppie imposizioni e prevenire l'evasione fiscale

Ratifica dell'intesa siglata il 13 gennaio 2007 a Riad tra il Governo italiano e quello dell'Arabia Saudita

Dlgs per sanzioni relative al divieto di commercializzare, importare ed esportare pellicce di cani e gatti (reg Ce 1523/2007) (ad esempio preliminare)

Inasprimento di sanzioni penali e amministrative contro commercializzazione e import-export delle pellicce di cane e di gatto

Marco Gasparini Marco Mobili

Appuntamento anche quest'anno con il milleproroghe. Nel pre-consiglio di ieri i tecnici di Palazzo Chigi hanno messo a punto una prima griglia di termini in scadenza a fine giugno che dovranno essere differiti con la seduta del Consiglio dei ministri di venerdì prossimo. Se ne dovrebbero poi aggiungere altre, come la proroga sulle procedure per le autorizzazioni paesaggistiche, chiesta a gran voce da soprintendenze e regioni. Per la class action, invece, la scelta potrebbe essere quella di inserire il differimento nella manovra correttiva. L'impegno assunto dai tecnici nella definizione finale del testo sarà comunque quello di inserire solo differimenti e non modifiche sostanziali di altre norme.

Le disposizioni che attualmente formano lo schema di decreto legge sono una venti-

na. Tra queste figura anche il differimento del cosiddetto "taglia enti", previsto dalla manovra triennale del luglio scorso e su cui l'Esecutivo sta ancora lavorando. Allo studio c'è una doppia ipotesi: un rinvio breve al 30 settembre prossimo ovvero un differimento più ampio (al 31 dicembre 2009).

Slittano a dicembre 2009 gli sfratti esecutivi nei confronti di particolari categorie sociali così come il passaggio dalla tassa rifiuti (Tarsu) alla tariffa integrata ambientale (Tia). Proroga anche per lo sportello unico delle imprese (Suap). Venerdì Palazzo Chigi dovrebbe infatti licenziare, in prima lettura, anche i due regolamenti che daranno corpo al progetto "Impresa in un giorno" (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Contemporaneamente ver-

rebbero ampliati i tempi per la fase di sperimentazione delle nuove procedure di avvio semplificato delle attività. L'opera-

zione ruota attorno al decreto che snellisce le procedure per il rilascio in via telematica dei permessi. Mentre con un secondo regolamento dovranno essere disciplinati i meccanismi di accreditamento delle Agenzie per le imprese che affiancheranno gli sportelli unici nella semplificazione dello start up di nuove aziende.

In Cdm approda, poi, un vasto pacchetto di misure dirette a incidere sul settore finanziario. Cerca il sigillo finale il provvedimento che istituisce l'albo dei consulenti finanziari ed estende l'ambito di applicazione delle sanzioni sui reati di insider trading e manipolazione del mercato agli strumenti ammessi sui sistemi di negoziazione multilaterali di scambio cui attingono in via prevalente le Pmi. Novità in vista anche per la disciplina sull'Opa europea (Dlgs 229/07). La riforma che modifica il Tuf prevede che la Con-

sob possa individuare con regolamento le offerte pubbliche di acquisto o di scambio aventi ad oggetto prodotti finanziari diversi dai titoli alle quali le disposizioni non si applicano in tutto o in parte.

Esame preliminare anche per uno nuovo correttivo in materia di antiriciclaggio (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Dovrebbero invece ricevere il via libera definitivo lo schema di Dpr sul funzionamento della Consulta generale per l'autotrasporto e del Comitato centrale per l'albo nazionale di categoria e quello di riorganizzazione del ministero delle Politiche agricole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accertamento. Per gli Ordini necessario superare definitivamente Gerico

Professioni e categorie si dividono sugli studi

Le associazioni puntano a ricalibrare gli strumenti

Antonio Criscione
MILANO

Superare gli studi di settore? Se i professionisti sembrano ben contenti di questa prospettiva, non avendo peraltro mai veramente gradito la "verifica statistica" dei redditi, le associazioni di commercianti e artigiani continuano a mostrare una certa fiducia nello strumento. In ogni caso le indicazioni (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) venute ieri dal presidente della commissione bicamerale per l'Anagrafe tributaria, Maurizio Leo, e dal responsabile fiscale del Partito democratico, Stefano Fassina, rappresentano elementi di confronto per tutti.

I professionisti

Tra i professionisti riscuote certamente più favore l'idea di estendere l'utilizzo del redditometro che non quella di ampliare la platea dei minimi fino alla soglia dei 100mila euro. In questo senso va decisamente il parere di Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili: «Sull'opportunità di privilegia-

re il redditometro piuttosto che uno strumento meramente statistico, come sono gli studi di settore, siamo perfettamente d'accordo e lo andiamo ripetendo da più di un anno. Ci trova invece tiepidi l'ipotesi di barattare l'eliminazione degli studi di settore con l'innalzamento a 100mila euro della soglia dei cosiddetti contribuenti minimi. Si tratta di un regime sostitutivo e di questi nel nostro ordinamento ce ne sono già troppi».

E critici sugli studi anche i consulenti del lavoro. Il presidente del Consiglio nazionale Marina Calderone afferma: «Gli studi sono certamente un sistema che ha dimostrato di non reggere ai cambiamenti in atto nei mondi che dovrebbero essere chiamati a rappresentare. Anche la situazione attuale mostra tutti i limiti dello strumento, che per quanto concordato non può rappresentare tutta la realtà economica di un paese differenziato come l'Italia. Spesso gli studi stanno al di sopra anche delle fasce reddituali più alte di un certo settore».

Anche se l'elemento di frizione più alto resta l'utilizzo che, da parte dei professionisti, viene rimproverato agli uffici fiscali. Afferma Calderone: «Se venissero utilizzati come strumenti di selezione andrebbe anche bene, ma spesso gli uffici li utilizzano come strumenti di accertamento diretto e così non può essere».

Le due proposte

Il dibattito

■ Con gli interventi di Maurizio Leo (presidente della commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria) e di Stefano Fassina (responsabile finanza pubblica del Pd) si è aperto ieri un confronto sul futuro degli studi di settore

Le indicazioni arrivate da Maurizio Leo

■ Secondo Leo gli studi di settore si sono rivelati uno strumento rigido e non in grado di scalfire il livello patologico dell'evasione fiscale italiana. Da qui la necessità di ridimensionarli a favore di altri strumenti, in prima battuta il redditometro. A questo si dovrebbero aggiungere meccanismi di detassazione del reddito incrementale dichiarato e la diffusione (facoltativa) di pagamenti tracciabili

La posizione fatta valere da Stefano Fassina

■ Per Fassina è necessario arrivare ad abolire gli studi di settore. A questo si deve accompagnare l'allargamento del regime dei minimi ai contribuenti con fatturato fino a 100mila euro, l'aumento delle garanzie per i contribuenti nel contraddittorio e la riqualificazione delle articolazioni territoriali di Entrate e Gdf

Le categorie

Tutt'altra musica, anche se con qualche distinguo, sul fronte del lavoro autonomo. Secondo Mauro Bussoni, vice direttore generale di Confesercenti: «Per quanto ci riguarda gli studi rappresentano uno strumento di collaborazione valido tra amministrazione finanziaria e contribuenti, che ha dato buoni risultati. E tra l'altro ha permesso alle categorie di svolgere un'azione di natura culturale nel rapporto degli iscritti con l'amministrazione. Certo il carico fiscale sui contribuenti è eccessivo, ma questo non è un problema collegato agli studi di settore». E aggiunge: «Nella situazione attuale certo gli studi mostrano una difficoltà legata al fatto che sono concepiti per rappresentare una situazione di normalità economica, che in questi ultimi due anni è venuta a mancare».

E Sergio Silvestrini, segretario generale di Cna, spiega: «Gli studi sono ancora uno strumento grezzo, da aggiustare, ma hanno subito in questi anni un'evoluzione positiva. La vera prova del fuoco sarà però come reagiranno alla crisi e come l'amministrazione li applicherà nei controlli in questo periodo. Chi non ha avuto i redditi stimati non deve dichiararli. Intanto, stiamo anche verificando sul campo che risultati vengono fuori da Gerico 2009, ma confidiamo nella saggezza di tutti nell'applicazione dei risultati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMUNITARIA 2008/ La camera ha approvato la legge di recepimento delle direttive Ue

Il valore normale va in soffitta

Modifiche agli accertamenti Iva. Stretta sulla vendita di alcool

PAGINA A CURA
DI VALERIO STROPPA

Via libera definitivo alla legge comunitaria 2008, approvata ieri dalla camera, che ha avuto dalla maggioranza 249 voti a favore. Si sono invece astenuti i 192 deputati dell'opposizione presenti in aula. Stretta sulla vendita e sulla somministrazione di alcolici, abrogazione del valore normale, riforma dell'arbitrato negli appalti pubblici e maggiori possibilità di esercitare i propri diritti per gli azionisti delle società quotate sono solo alcune delle materie toccate dalla legge. Il provvedimento, infatti, contiene le norme finalizzate ad assicurare l'osservanza degli obblighi derivanti dalla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, oltre che le deleghe al governo per il recepimento nell'ordinamento nazionale delle direttive comunitarie. In commissione finanze della camera, intanto, sono iniziati i lavori per l'esame della Comunitaria 2009.

Bevande alcoliche. L'esame di Montecitorio verteva solamente sulle parti del testo modificate al senato, vale a dire l'abrogazione di due disposizioni in materia di somministrazione di bevande alcoliche: la prima prevedeva l'ob-

bligo di interruzione dal servire alcolici da parte di titolari o gestori di locali ove si svolgono spettacoli o altre forme di intrattenimento (concerti ecc.) a decorrere dalle ore due oppure, più tardi, almeno dalla mezz'ora precedente l'orario di chiusura del locale. Queste correzioni, anticipa il relatore Gianluca Pini, diventeranno emendamenti al disegno di legge di riforma del codice della strada. L'altra disposizione espunta, da applicarsi in caso di violazioni, aggiungeva alla sanzione di chiusura del locale anche il divieto, per un anno dalla data del fatto, della somministrazione di bevande alcoliche dopo le ore due. La Comunitaria prevede tuttavia sanzioni severe per gli esercizi che vendono o somministrano alcolici fuori dai propri locali, per esempio servendoli o lasciandoli consumare in strada: l'infrazione costerà da 2 mila a 12 mila euro, che potranno arrivare a 30 mila se le bevande vengono servite tra le ore 24 e le 7 del mattino (anche attraverso distributori automatici).

Agroalimentare. Diverse le novità anche in tema di settore agroalimentare: tra le più importanti, vi è l'obbligo di indicare in etichetta l'origine dell'olio extravergine d'oliva.



Tutte le novità della Comunitaria

<p>Tutela consumatori</p> 	<p>Modifiche al codice del consumo. Vengono stabilite le materie nelle quali il ministero dello sviluppo economico diventa l'autorità competente per l'esecuzione della normativa sulla protezione degli interessi dei consumatori: servizi turistici, commercio elettronico, contratti a distanza o negoziati fuori dai locali, credito al consumo etc.</p>	<p>Società quotate</p>	<p>Oicr e cooperative vengono esclusi dall'ambito operativo dei dlgs che recepirà la direttiva sull'esercizio dei diritti degli azionisti di società quotate. Il governo dovrà, inoltre, indicare il termine minimo obbligatorio tra la pubblicazione dell'avviso di convocazione e la data di svolgimento dell'assemblea in prima convocazione, nonché adeguare il contenuto e le modalità di diffusione dell'avviso stesso. Modifiche in vista anche per la rappresentanza dei soci in assemblea e per la loro possibilità di intervenire e di inserire punti all'ordine del giorno. Nel recepimento dovrà essere disciplinato, ove necessario, anche il voto tramite mezzi elettronici</p>
<p>Vendita e somministrazione alcolici</p>	<p>Soltanto i locali muniti di licenza potranno somministrare alcolici (e consentire il loro consumo sul posto) dalle ore 24 alle ore 7, ma solo nell'ambito delle proprie pertinenze. Vendere alcool fuori dai locali o in aree pubbliche, come piazze o strade, costerà una sanzione da 2 mila a 12 mila euro (5 mila-30 mila euro se il fatto è commesso tra le ore 24 e le 7 del mattino, anche attraverso distributori automatici). Prevista pure la confisca della merce e delle attrezzature utilizzate. Viene abrogata, invece, la disposizione che imponeva a titolari e gestori di locali nei quali si svolgono spettacoli dal vivo e concerti di interrompere la somministrazione di alcolici almeno mezz'ora prima dell'orario di chiusura del locale. Eliminata anche la norma che, in caso di violazioni, alla sanzione della chiusura del locale aggiungeva anche il divieto di somministrare alcolici dopo le ore 2 di notte per un anno dalla data dell'infrazione.</p>	<p>Moneta elettronica</p> 	<p>Nei pagamenti sul mercato interno, il governo dovrà favorire la riduzione dell'uso del contante e privilegiare, anche nei rapporti con la p.a., gli strumenti di pagamento elettronici (carte di credito ecc.). Allo stesso tempo, l'esecutivo dovrà ridurre gli oneri a carico delle imprese e dei fornitori di servizi di pagamento, anche tenendo conto di quanto avviene all'estero e della necessità di preservare la competitività del sistema finanziario ed imprenditoriale italiano.</p>
<p>Regime fiscale utili distribuiti ai fondi pensione</p>	<p>Viene ridotta all'11% l'aliquota di imposta applicata sui dividendi in uscita corrisposti a fondi pensione residenti in altri stati membri dell'Ue o aderenti all'Accordo sullo spazio economico europeo.</p>	<p>Igiene alimenti e mangimi</p> 	<p>Delega al governo per riordinare la normativa in materia di igiene degli alimenti e dei mangimi. Tra i criteri da seguire: semplificazione delle procedure in materia di registrazione e riconoscimento delle imprese del settore alimentare e mangimistico e programmazione di azioni formative e informative. Nel determinare le sanzioni (comprese tra 500 e 500 mila euro) si dovrà tenere conto anche della dimensione dell'impresa e del relativo fatturato.</p>
<p>IVA</p> 	<p>Numerosi interventi sul dpr n. 633/72. Tra le modifiche, in tema di operazioni di intermediazione, il principio secondo il quale queste si considerano effettuate in Italia se il committente è un soggetto passivo Iva in Italia si applica nell'ipotesi in cui l'operazione principale cui l'intermediazione si riferisce è effettuata nel territorio dell'Ue. In merito ai rimborsi d'imposta, viene esteso il novero delle operazioni che danno luogo a rimborsi Iva (per periodi di tempo inferiori all'anno) a soggetti non residenti, se l'imposta è detraibile e relativa ai beni mobili ed ai servizi importati o acquistati, purché di importo complessivo non inferiore a 200 euro.</p>	<p>Denominazioni d'origine vini</p>	<p>Viene vietato di produrre e piantare vigneti del «Chianti Docg» all'interno della zona riservata al «Chianti classico», con lo scopo di ottenere una migliore produzione dei due vini, i cui disciplinari di produzione sono autonomi e separati.</p>
<p>Giochi</p>	<p>Per contrastare il gioco illegale, evitare il pericolo di gioco minorile e il rischio di infiltrazioni della criminalità organizzata viene prevista l'emanazione di regolamenti atti a disciplinare ex novo o ad ampliare le disposizioni circa l'esercizio e la raccolta a distanza di una serie di giochi on-line. Tali discipline sono le scommesse, i concorsi a pronostici sportivi e ippici, i giochi di abilità, il bingo, i giochi numerici a totalizzatore nazionale e le lotterie.</p> <p>I nuovi soggetti che vorranno richiedere una concessione dovranno risiedere nell'Ue o nel See, oltre che versare una tantum ad Aams per la durata della concessione di 300 mila euro più Iva (50 mila più Iva per il bingo).</p>	<p>Emergenza rifiuti</p>	<p>Nell'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti in Campania, viene abrogata la norma che prevedeva la preventiva autorizzazione comunitaria per lo stoccaggio e il deposito temporaneo di alcune tipologie di rifiuti (rifiuti combustibili, parte di rifiuti urbani e simili non compostati, compost fuori specifica, rifiuti urbani non differenziati, rifiuti urbani non altrimenti specificati).</p>
<p>Sconti benzina</p> 	<p>Allo scopo di ridurre la concorrenzialità dei distributori situati nella Repubblica di San Marino, viene istituito un fondo di 2 milioni di euro annui (a partire dal 2009) che permetterà alle regioni confinanti, Marche ed Emilia Romagna, di erogare contributi alle persone fisiche per la riduzione del prezzo della benzina e del gasolio per autotrazione alla pompa. L'efficacia dell'agevolazione è però subordinata all'approvazione dell'Unione europea.</p>	<p>Appalti pubblici</p> 	<p>Delega al governo per recepire la direttiva 2007/66/Ce, finalizzata a migliorare l'efficacia delle procedure di ricorso in materia di aggiudicazione degli appalti pubblici. La riforma dell'arbitrato dovrà basarsi su alcuni criteri, tra cui il contenimento dei costi, la riduzione dei termini per i ricorsi, la valutazione immediata e l'incentivazione degli accordi bonari. Viene specificato che, in attesa dell'attuazione della delega, resta vigente l'articolo 20, comma 8, del decreto anticrisi (dl n. 185/2008), che prevede una disciplina speciale sia per quanto riguarda la comunicazione e l'accesso agli atti del procedimento amministrativo, sia per quanto attiene all'eventuale ricorso al giudice amministrativo contro tali atti, con lo scopo di assicurare il superiore interesse pubblico alla celere realizzazione dell'opera.</p>
		<p>Digitale terrestre</p>	<p>Per porre rimedio alle censure comunitarie, viene previsto che, nell'attuazione del piano di assegnazione delle frequenze televisive in tecnica digitale terrestre, i diritti d'uso delle frequenze per l'esercizio delle reti televisive digitali saranno attribuiti in conformità ai criteri definiti dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni nella delibera n. 181/09/CONS del 7 aprile 2009 (questo riferimento sostituisce quello alla delibera n. 603/07/CONS del 21 novembre 2007).</p>

COMUNITARIA 2008/ I termini per il recepimento della direttiva 2006/43 sulla revisione

Controllo conti, riforma in 3 mesi

Formazione obbligatoria. Applicati i principi internazionali

DI LUCIANO DE ANGELIS

Controllo di qualità per i revisori dei conti, formazione obbligatoria per tutti gli iscritti al registro, introduzione di specifiche sanzioni per i revisori che non si attengono alle nuove norme, obbligo di applicazione dei principi di revisione internazionali.

Sono solo alcune delle novità che ai sensi della legge comunitaria 2008 approvata definitivamente ieri, entro tre mesi dovranno essere introdotte nel dlgs di recepimento della direttiva 2006/43/CE sul controllo legale dei conti e che porterà, quindi, rilevanti modificazioni sugli obblighi e nei modus operandi degli iscritti al registro dei revisori contabili, siano essi persone fisiche o società di revisione.

Da evidenziare, peraltro, che a differenza della comunitaria per il 2007 quella per il 2008 non prevede alcuna specifica «legge delega» al governo che quindi, presumibilmente, sarà chiamato a emanare un decreto legislativo di recepimento molto «vicino» ai contenuti specifici della direttiva.

I termini per l'approvazione. L'articolo 1, della legge comunitaria prevede che per le direttive elencate negli allegati A e B, il cui termine di recepimento sia già scaduto (nel caso di specie la scadenza era prevista entro il 29 giugno 2008), il Governo è delegato ad adottare i decreti legislativi di recepimento entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge comunitaria.

La direttiva 2006/43/CE, relativa alle revisioni legali dei conti annuali e dei conti consolidati, che modifica le direttive 78/660/CEE e 83/349/CEE del Consiglio e abroga la direttiva 84/253/CEE è espressamente prevista nell'allegato B della comunitaria e quindi presumibilmente entro settembre (i tre mesi decorrono dalla pubblicazione in *Gazzetta* della legge comunitaria) il decreto legislativo di recepimento della direttiva dovrà passare in prima lettura al consiglio dei ministri. Successivamente, il testo dovrà passare al vaglio delle commissioni parlamentari a seguito del quale avverrà l'approvazione definitiva.

Le principali novità. Al di là del nuovo esame per i revisori, che dovrà comprendere anche le materie del «diritto societario e governance societaria», i «principi contabili internazionali», la «gestione del rischio e il controllo interno», le principali novità si addensano sulla qualità delle revisioni contabili. A riguardo, verrà in primo luogo introdotto per tutti gli iscritti al registro (persone fisiche o giuridiche) l'obbligo della formazione continua (art. 13 della direttiva) e tutti i revisori saranno chiamati all'applicazione dei principi di revisione internazionali (art. 26). Verrà inoltre previsto un sistema di controllo pubblico sulla qualità della revisione (art. 31), delegato ad una autorità ad-

hoc, da effettuarsi almeno ogni sei anni (ogni tre per gli enti di interesse pubblico). Il tutto sarà correlato da un nuovo sistema sanzionatorio proporzionale e dissuasivo in relazione agli indebiti comportamenti dei revisori (art. 30).

Qualche novità potrebbe riguardare anche la responsabilità patrimoniale degli organi di controllo (art. 31), tema sul quale peraltro con apposita risoluzione in data 10 marzo 2009, il Parlamento europeo ha invitato gli stati membri a «limitare la responsabilità dei revisori tenendo conto delle rispettive condizioni nazionali di diritto e di fatto».

Nuove disposizioni saranno poi introdotte in tema di revoca e dimissioni del revisore che potranno avvenire solo in presenza di giusta causa, con obbligo di informazione all'autorità preposta ai controlli (art. 38). Particolari disposizioni, tendenzialmente più restrittive, verranno inoltre introdotte in merito alla revisione dei conti degli enti di interesse pubblico.

Le principali novità della VIII direttiva

- Verranno riviste le regole in tema di abilitazione dei revisori dei conti.
- Tutti gli iscritti al registro verranno sottoposti all'obbligo di formazione continua
- Una apposita autorità pubblica verrà delegata alla verifica sul rispetto dei principi di deontologia professionale, sulla qualità dei lavori dei revisori e sulla corretta applicazione dei principi di revisione
- Sarà introdotto un sistema sanzionatorio volto a correggere e prevenire un esercizio non corretto del controllo legale dei conti
- Verrà resa obbligatoria l'applicazione dei principi di revisione internazionali
- Saranno introdotte nuove disposizioni in tema di dimissioni (per giusta causa) e revocabilità dell'organo di revisione dall'incarico
- Verranno introdotte, per gli enti di interesse pubblico (società quotate banche, imprese assicurative ecc.), nuove disposizioni in tema di relazione di trasparenza, obbligo di dotarsi di comitato per il controllo interno e per la revisione contabile e più incisive regole sulla indipendenza



Per l'Iva un tagliando in chiave europea

Per l'Iva, un «tagliando» in chiave Ue. La legge comunitaria 2008, definitivamente approvata ieri, ritocca la normativa interna per adeguare a quella sopranazionale le disposizioni in materia di base imponibile, valore normale, intermediazioni e scambi intracomunitari. La stessa legge delega inoltre il governo a mettere in atto, attraverso decreti legislativi, le disposizioni necessarie per dare attuazione, dall'1/1/2010, alle direttive del 2008 di riforma della territorialità, del rimborso ai soggetti non residenti e delle dichiarazioni Intrastat. Vediamo in sintesi le principali modifiche al dpr 633/72 e al dl 331/93.

Base imponibile e valore normale - Cambia la base imponibile delle operazioni gratuite: non più il valore normale, ma il prezzo di acquisto o di costo, determinati con riferimento al momento di effettuazione delle operazioni. Ampliati, inoltre, i casi in cui, nelle operazioni tra soggetti collegati, si assume quale base imponibile, per ragioni antielusive, il valore normale in luogo del corrispettivo. Le novità avranno effetto sulle operazioni effettuate dal sessantesimo giorno successivo alla pubblicazione nella *G.U.* della legge. Sempre in tema, sono in arrivo appositi criteri per determinare la base imponibile delle operazioni consistenti nella messa a disposizione dei dipendenti di veicoli stradali a motore e di telefonini.

Per i veicoli, in particolare, il valore normale non sarà più rappresentato dal fringe benefit reddituale, ma sarà individuato in base alle indicazioni da stabilire con apposito decreto ministeriale.

Cessioni di immobili - Stop agli accertamenti basati sul valore normale. Vengono infatti cancellate, sia agli effetti dell'Iva che delle imposte sui redditi, le disposizioni introdotte dal dl 223/2006, che consentivano al fisco di disconoscere il corrispettivo fatturato nelle cessioni immobiliari, se inferiore al valore normale. Quest'ultimo, quindi, torna a costituire, nei suddetti settori tributari, un elemento indiziario.

Prestazioni degli intermediari - Viene finalmente corretta la formulazione della lettera f-quinquies) del quarto comma dell'art. 7, dpr 633/72, concernente la territorialità delle prestazioni di intermediazione (diverse da quelle ivi espressamente elencate), allo scopo di precisare che restano fuori campo Iva, ancorché commissionate da operatori italiani, le intermediazioni relative ad operazioni il cui luogo di effettuazione è esterno all'Ue. Nel contempo, viene soppresso il comma 8 dell'art. 40 del dl 331/93, il cui contenuto era assorbito dalla predetta lettera f-quinquies). Entrambe le modifiche erano state anticipate, in base alla corretta lettura della normativa comunitaria, dalla risoluzione n. 437/2008 dell'agenzia delle entrate, che trova ora il necessario conforto normativo. Le prestazioni in esame, inoltre, sono state incluse nell'art. 17, terzo comma, al fine di prevedere che, quando rese da soggetti non residenti, l'applicazione dell'imposta, se dovuta in Italia, deve avvenire a cura del committente con il meccanismo del «reverse charge» (in sostanza, non è possibile la fatturazione con Iva da parte dell'intermediario non residente che abbia un rappresentante fiscale o sia identificato direttamente in Italia).

Soglie delle operazioni intracomunitarie - Vengono elevate le soglie previste nell'ambito della disciplina delle vendite a distanza. In particolare, passa da 27.889 a 35.000 euro il limite annuo per la detassazione delle operazioni «in entrata», mentre quello per la tassazione delle operazioni «in uscita» passa da 79.534 a 100.000 euro (salvo opzione del cedente per la tassazione nel paese di destinazione, nonché l'eventuale minore soglia prevista da tale paese). Elevata infine a 10.000 euro la soglia annua entro la quale non sono imponibili gli acquisti intracomunitari fatti dagli enti non soggetti passivi e da determinati operatori senza diritto a detrazione.

Franco Ricca



Lo Iasb predispone un documento di consultazione

Gestione con gli Ias

I principi contabili per la relazione

DI ANDREA FRADEANI

Anche la relazione sulla gestione in formato Ias/Ifrs. Lo Iasb ha pubblicato ieri, sul suo sito istituzionale <http://www.iasb.org>, l'Exposure Draft dedicato alla «Management Commentary» ossia le linee guida per la redazione della relazione, redatta dagli amministratori, che accompagna il bilancio d'esercizio.

La bozza di framework rappresenta un'importante svolta nella politica dello standard setter: fino ad oggi il Board si era occupato, attraverso i principi contabili internazionali, di disciplinare il bilancio in senso «ragioneristico» ossia di governare la conversione della dinamica aziendale, valutata nelle dimensioni patrimoniale, economica e finanziaria, nelle cifre contenute nei prospetti di stato patrimoniale, conto economico, rendiconto finanziario e prospetto delle variazioni del netto (a cui si aggiungevano, ovviamente, i dettagli e le spiegazioni con-

tenute nelle note).

Ora si punta ben oltre: offrire una guida alla redazione di un documento, nel nostro ordinamento rappresentato dalla relazione sulla gestione, che negli anni è divenuto il cuore della comunicazione economico-finanziaria: non a caso, per prassi consolidata, i fascicoli dei bilanci d'esercizio delle società quotate (nella maggior parte dei paesi occidentali) si aprono proprio con la relazione redatta dagli amministratori per spiegare l'andamento della gestione. Il documento pubblicato ieri non assumerà, secondo le indicazioni dello Iasb (che ha deciso la questione a maggioranza), la veste di un vero e proprio principio contabile: sul piano formale, infatti, non sarà necessario il suo rispetto (in alcune giurisdizioni la relazione degli amministratori non è nemmeno prevista dalla legge) per fregiarsi del «titolo» di bilancio d'esercizio conforme agli Ias/Ifrs.

Anche se una volta approvato (non prima del 2010, il ter-

mine per i commenti scadrà difatti a marzo), difficilmente non sarà nei fatti adottato nei mercati finanziari come standard de facto.

Le linee guida esordiscono chiarendo la nozione e gli obiettivi della Management Commentary: è il documento che accompagna il rendiconto per chiarire, in modo utile agli investitori attuali e potenziali, sia la dinamica (passata, presente e futura) della situazione patrimoniale, economica e finanziaria aziendale che gli obiettivi perseguiti e le strategie adottate per tentare di raggiungerli (da contestualizzare nello scenario ambientale).

La relazione sulla gestione viene vista, di conseguenza, come un documento che esprime la visione degli amministratori (si di parte, ma di assoluto interesse per gli stakeholder) sulle prospettive del sistema d'azienda da loro governato: un documento, come letteralmente espresso nella bozza di framework, «orientato al futuro».



5 PER MILLE

Dichiarazioni sostitutive entro il 30/6

L'Agenzia delle entrate ricorda che il 30 giugno è il termine ultimo per l'invio, da parte degli enti del volontariato iscritti nell'elenco del 5 per mille 2009, della dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà attestante il perdurare del possesso dei requisiti che danno diritto al beneficio. La dichiarazione sostitutiva deve essere resa dal legale rappresentante dell'ente su modello conforme a quello approvato, scaricabile dal sito www.agenziaentrate.gov.it, con allegata copia del documento di riconoscimento di chi sottoscrive. Dichiarazione e documento vanno trasmessi a mezzo raccomandata r.r. alla Dre nel cui ambito territoriale si trova la sede legale dell'ente. Le associazioni sportive dilettantistiche che hanno prodotto domanda di iscrizione per il 5 per mille 2009 devono anch'esse redigere analogha dichiarazione sostitutiva, redatta su apposito modello scaricabile dal sito dell'Agenzia, attestante il perdurare dei requisiti che danno diritto al beneficio. La dichiarazione, resa dal legale rappresentante dell'ente e corredata da copia del documento di riconoscimento, va spedita con raccomandata r.r., entro il 30/6, all'ufficio territoriale Coni nel cui ambito si trova la sede dell'associazione.



I dati di Equitalia e di Sogei ieri in audizione in commissione finanze e tesoro del senato

Riscossione, un tris che vale +6,3%

Sinergie con la Gdf, rateazione e caccia ai grandi patrimoni

DI SERGIO MAZZEI

Collaborazione con la Guardia di finanza, aggressione dei grandi patrimoni e rateazione. E la riscossione va. Aumenti del 6,3% degli incassi rispetto all'anno scorso ma più che raddoppiati negli ultimi quattro anni. Ovvero a far data dal varo della riforma del recupero coattivo ritornato in mano pubblica. Tutto ciò mentre l'amministrazione finanziaria può avvalersi di 132 mila comunicazioni telematiche da incrociare con i dati reddituali dei contribuenti. Sorprendenti, in questo caso i risultati: su circa 30 miliardi di euro di rendite catastali censite, solo 24 sono dichiarate mentre delle 15 milioni di abitazioni presenti sul territorio nazionale solo il 10% risulta dato in locazione, percentuale che sale ad oltre il 50% per gli immobili commerciali. Sono questi gli interessanti spunti di riflessione offerti da due diverse audizioni del 23 giugno 2009, tenutesi presso il Senato della Repubblica (VI Commissione finanze e tesoro) dal direttore generale di Equitalia Spa Marco Cuccagna e da Aldo Ricci, amministratore delegato di Sogei, il braccio telematico dell'amministrazione finanziaria.

Gli incassi derivanti da riscossione

In particolare, nel 2008 gli incassi da ruoli erariali (Agenzie entrate e Dogane) e previdenziali (Inps e Inail) nel 2008 ammontano a 5,72 miliardi di euro, con un incremento pari al 6,3% rispetto al corrispondente valore registrato nell'anno precedente. L'aumento esponenziale dei risultati conseguiti finora da Equitalia, in termini di incremento dell'efficacia e dei volumi di riscossione, è testimoniata anche dagli esiti del confronto tra gli incassi da ruoli erariali e previdenziali negli anni dal 2005 al 2008. Inoltre, a seguito dell'attribuzione agli agenti della riscossione del potere di concedere la rateazione delle somme iscritte a ruolo, all'ampliamento delle rate da 60 a

72, all'eliminazione dell'obbligo di prestare garanzie per i debiti superiori a 50 mila euro ad oggi sono state concesse circa 380 mila rateazioni.

Nuovi strumenti di riscossione

Con riferimento all'utilizzo dei nuovi strumenti di riscossione coattiva introdotti dal legislatore, Equitalia precisa che è pienamente operante la procedura di sospensione dei pagamenti di ammontare superiore a 10 mila euro, da parte delle pubbliche amministrazioni e delle società a prevalente partecipazione pubblica nei confronti dei soggetti morosi, almeno per lo stesso importo, in presenza di somme iscritte a ruolo (art. 48-bis del decreto del presidente della repubblica numero 602 del 1973). Sulle situazioni debitorie interessate da queste segnalazioni si procede all'attività di recupero mediante pignoramento presso terzi. Grande importanza è stata poi concessa all'aggressione del patrimonio dei grandi evasori da riscossione. Una particolare attenzione è stata posta, infatti, ai soggetti iscritti a ruolo per debiti rilevanti, in relazione ai quali è stato individuato un percorso di analisi del patrimonio ed una strategia di riscossione differenziata. Le percentuali di riscosso da tale categoria di debitori sono risultate in netta crescita.

Collaborazione con le Fiamme gialle

Grande impulso alla collaborazione della Guardia di Finanza nell'attività di contrasto della c.d. «evasione da riscossione», prevista dall'art. 3, comma 5, del decreto legge del 30 settembre 2005, numero 203. È stato avviato un programma di interventi mirati, in termini di «accertamenti patrimoniali» incentrati sulla ricerca, elaborazione e fornitura di dati e notizie utili ai fini della riscossione e di affiancamento nei pignoramenti mobiliari. Nel corso del 2009, i cosiddetti «accertamenti patrimoniali» verranno eseguiti anche me-

diate accessi diretti presso i debitori; in molti casi, tali accessi saranno eseguiti in forma congiunta dalla Guardia di finanza e dagli Agenti della riscossione allo scopo di dare concreta attuazione all'articolo 35, comma 25-bis, del decreto legge numero 203 del 2005 che attribuisce agli Agenti della riscossione tale potere. A tal fine, si sono tenute presso la Scuola della Guardia di finanza apposite sessioni formative che hanno interessato circa 50 dipendenti del Gruppo Equitalia.

I dati forniti dalla Sogei

Attraverso l'anagrafe tributaria la Sogei ha gestito nel 2008 oltre 20 mila diversi invii telematici per oltre 132 milioni di comunicazioni. L'utilizzo delle tecnologie informatiche consente di stabilire, tramite appositi «incroci», correlazioni puntuali tra le varie banche dati, facendo emergere così nuove informazioni che vanno ad arricchire il patrimonio informativo disponibile. Dall'analisi di tali informazioni risulta ad esempio che, su circa 30 miliardi di euro di rendite catastali censite, solo 24 sono dichiarati; che solo il 10% dei 15 milioni di abitazioni risulta dato in locazione, mentre tale dato sale ad oltre il 50% per gli immobili commerciali.

I numeri

Risultati di riscossione conseguiti nell'anno 2008 e confronto con gli anni precedenti (dati in milioni di euro)

2005	2.524
2006	3.561
2007	5.382
2008	5.720

Fonte: Equitalia



Il presidente dell'Istituto di previdenza commenta i buoni risultati della gestione nonostante la crisi

Cassa ragionieri conferma le attese

Saltarelli: il bilancio 2008 è in linea con le previsioni

DI SIMONE DI MEO

Il bilancio 2008 della Cassa di previdenza dei ragionieri, che sarà approvato il prossimo 27 giugno, evidenzia risultati in linea con quelli previsti dal bilancio tecnico. I numeri sono positivi, malgrado l'annus horribilis che ha portato alla crisi internazionale dei mercati borsistici mondiali. Il presidente dell'Istituto pensionistico - assistenziale di categoria, **Paolo Saltarelli**, delinea così lo scenario finanziario e contabile del fondo, sia rispetto ai risultati raggiunti sia rispetto a quelli ancora da ottenere.

Domanda. Presidente Saltarelli, quali le caratteristiche peculiari del bilancio della Cassa ragionieri?

Risposta. Il bilancio al 31/12/2008 chiude con una leggera perdita (6,4 ml); tuttavia al lordo degli accantonamenti del contributo soggettivo e della rivalutazione dei montanti, il risultato è pari a +120,8 ml di euro. I redditi e i volumi di affari medi sono aumentati rispetto all'anno precedente, rispettivamente, del 2,17% e del 6,26%; e ancora: le entrate per contributo soggettivo (pari a 112,5 ml) sono aumentate del 2,4% e per contributo integrativo (pari a 128,9 ml) del 6,1%. Il contributo soggettivo supplementare (pari a 8,6 ml.) ha invece registrato un incremento del 4,0%. Complessivamente le entrate derivanti da tali contributi (pari a 250,0 ml) sono aumentate del 4,2%.

Domanda. Raggiunti, dunque, gli obiettivi che vi eravate prefissati?

Risposta. Direi assolutamente di sì. D'altronde, a riprova della estrema prudenza utilizzata nel bilancio tecnico, c'è da dire che il numero complessivo

degli iscritti risulta superiore del 2,23% rispetto a quello previsto. Inoltre, i pensionati che continuano la professione sono aumentati di 310 unità. E anche in questo caso, il dato è leggermente superiore a quello previsto nel bilancio tecnico. Dunque, il rapporto iscritti/pensionati è in linea tra i due documenti. Ma non solo: pure l'ammontare complessivo dei redditi soggetti a contribuzione è superiore dell'1,72% rispetto all'ammontare dei redditi stimato in sede di bilancio tecnico».

Domanda. Com'è cambiato il numero dei trattamenti pensionistici?

Risposta. E aumentato del 6,11%, mentre l'aumento delle spese previdenziali è stato pari al 9%, mantenendo invariato il costo medio della pensione. Gli iscritti scelgono ogni anno l'aliquota percentuale cui as-

sogettare il reddito ai fini pensionistici: i dati confermano il leggero ma costante aumento degli associati che scelgono un'aliquota contributiva più elevata di quella minima fissata nella misura dell'8%. La serie storica, pur nella sua brevità, consente di cogliere un incremento significativo della sensibilità previdenziale della nostra platea». Le cifre del documento contabile 2008 segnalano, inoltre, sul lato del recupero dei crediti contributivi, una incisiva azione, avviata dopo aver sistemato le procedure e la base dati, che ha portato alla sottoscrizione di più di 1.300 rateazioni oltre al recupero di circa 13 milioni di euro. Mentre, sul

fronte della comunicazione, il sito della Cnpr ha registrato circa 7 mila utenti in più rispetto all'anno precedente.

Domanda. Presidente,

con la crisi dei mercati finanziari poteva andare pure peggio. Non crede?

Risposta. Basterebbe guardare all'incremento del patrimonio netto di circa 130 milioni di euro e ai 487 milioni di euro in immobilizzazioni finanziarie. Certo, era inevitabile, anche noi abbiamo registrato qualche perdita, seppur operando con una strategia di investimento prudente, che insieme al nostro ingente patrimonio immobiliare ha operato da ammortizzatore delle scosse dei mercati in questi mesi».

Domanda. Il bilancio della Cnpr riporta, inoltre, una disponibilità liquida di 191 milioni di euro compresi i titoli di stato e una gestione economica corrente in equilibrio (+0,4%).

Risposta. Abbiamo scelto una politica di estrema prudenza, tant'è che nell'ambito degli investimenti finanziari, dal mese di giugno 2008 abbiamo deciso di orientarci su prodotti a capitale garantito, proprio perché offrono massima sicurezza e livelli di rischio pressoché nulli».

Domanda. Fin qui i numeri: e se volessimo dare una lettura strategica dell'asset allocation della Cassa di previdenza dei ragionieri?

Risposta. Da un lato, diversificando molto, abbiamo cercato di abbassare la soglia del rischio, quasi fino a minimizzarlo. E dall'altro, avendo una



componente immobiliare molto rilevante sull'intero patrimonio della Cassa, abbiamo attutito i contraccolpi del terremoto borsistico. È evidente che la scelta di continuare a credere nel «matton» è stata una brillante intuizione. A valori correnti, il nostro patrimonio immobiliare vale tra i novecento e i novecentocinquanta milioni, oltre la metà dei quali ha destinazione residenziale; un settore che ha risentito meno degli scossoni di assestamento del mercato immobiliare».

Domanda. Presidente, concludiamo cambiando argomento: qualche giorno fa, c'è stata una prima riunione tra i consigli di amministrazione delle Casse di previdenza dei ragionieri e dei dottori commercialisti. Chiarimenti in vista dell'unificazione dei fondi?

Risposta. Registriamo, con soddisfazione, una ripresa del dialogo soprattutto su un tema di particolare rilevanza: a quale Cassa di previdenza si iscriveranno i nuovi professionisti. La novità, invece, è che sarà costituita una commissione paritetica, composta da un consigliere e un attuario per parte, che analizzeranno i rispettivi bilanci tecnici. Anticipazioni? Aspettiamo prima i prossimi incontri e poi valuteremo, finora possiamo soltanto dire di nutrire grande fiducia».